

Regole di molti cavagliereschi
essercitii . Raccolte dal
capitano Frederico Ghisliero,
per servitio del Ser.mo Sig.
[...]

Ghisliero, Frederico (capitano). Auteur du texte. Regole di molti cavagliereschi essercitii . Raccolte dal capitano Frederico Ghisliero, per servitio del Ser.mo Sig. Ranuccio.... 1587.

1/ Les contenus accessibles sur le site Gallica sont pour la plupart des reproductions numériques d'oeuvres tombées dans le domaine public provenant des collections de la BnF. Leur réutilisation s'inscrit dans le cadre de la loi n°78-753 du 17 juillet 1978 :

- La réutilisation non commerciale de ces contenus ou dans le cadre d'une publication académique ou scientifique est libre et gratuite dans le respect de la législation en vigueur et notamment du maintien de la mention de source des contenus telle que précisée ci-après : « Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France » ou « Source gallica.bnf.fr / BnF ».

- La réutilisation commerciale de ces contenus est payante et fait l'objet d'une licence. Est entendue par réutilisation commerciale la revente de contenus sous forme de produits élaborés ou de fourniture de service ou toute autre réutilisation des contenus générant directement des revenus : publication vendue (à l'exception des ouvrages académiques ou scientifiques), une exposition, une production audiovisuelle, un service ou un produit payant, un support à vocation promotionnelle etc.

[CLIQUER ICI POUR ACCÉDER AUX TARIFS ET À LA LICENCE](#)

2/ Les contenus de Gallica sont la propriété de la BnF au sens de l'article L.2112-1 du code général de la propriété des personnes publiques.

3/ Quelques contenus sont soumis à un régime de réutilisation particulier. Il s'agit :

- des reproductions de documents protégés par un droit d'auteur appartenant à un tiers. Ces documents ne peuvent être réutilisés, sauf dans le cadre de la copie privée, sans l'autorisation préalable du titulaire des droits.

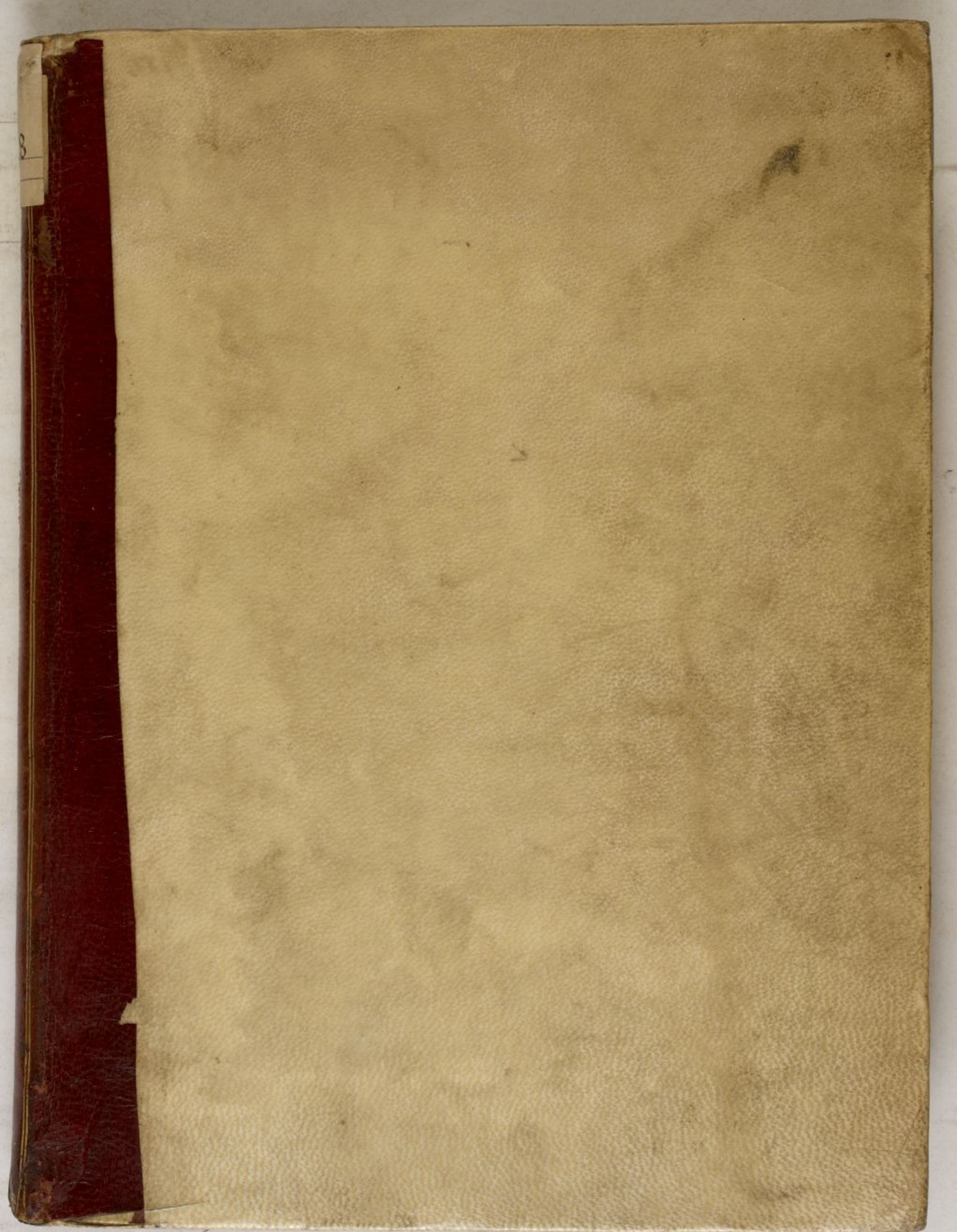
- des reproductions de documents conservés dans les bibliothèques ou autres institutions partenaires. Ceux-ci sont signalés par la mention Source gallica.BnF.fr / Bibliothèque municipale de ... (ou autre partenaire). L'utilisateur est invité à s'informer auprès de ces bibliothèques de leurs conditions de réutilisation.

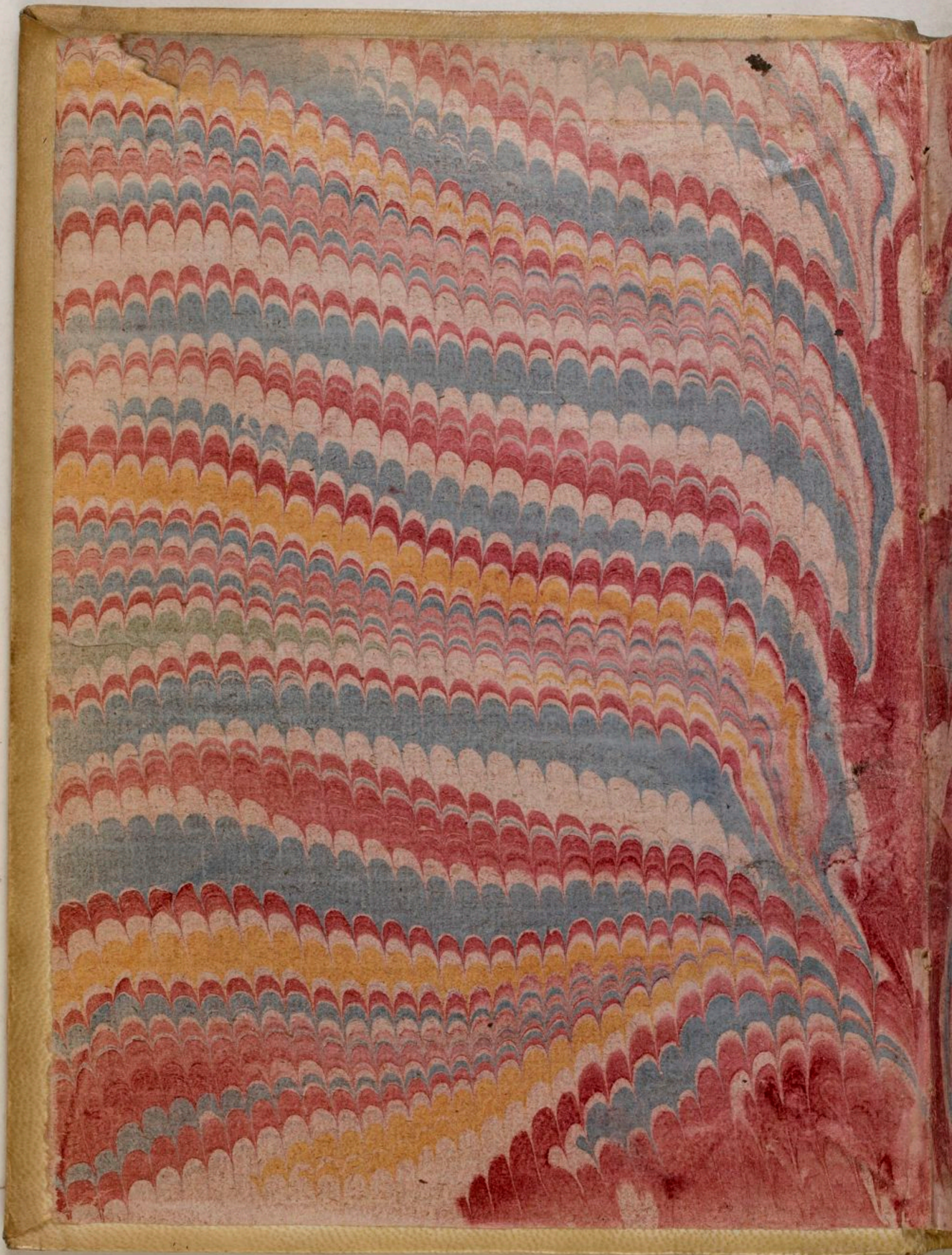
4/ Gallica constitue une base de données, dont la BnF est le producteur, protégée au sens des articles L341-1 et suivants du code de la propriété intellectuelle.

5/ Les présentes conditions d'utilisation des contenus de Gallica sont régies par la loi française. En cas de réutilisation prévue dans un autre pays, il appartient à chaque utilisateur de vérifier la conformité de son projet avec le droit de ce pays.

6/ L'utilisateur s'engage à respecter les présentes conditions d'utilisation ainsi que la législation en vigueur, notamment en matière de propriété intellectuelle. En cas de non respect de ces dispositions, il est notamment passible d'une amende prévue par la loi du 17 juillet 1978.

7/ Pour obtenir un document de Gallica en haute définition, contacter utilisation.commerciale@bnf.fr.







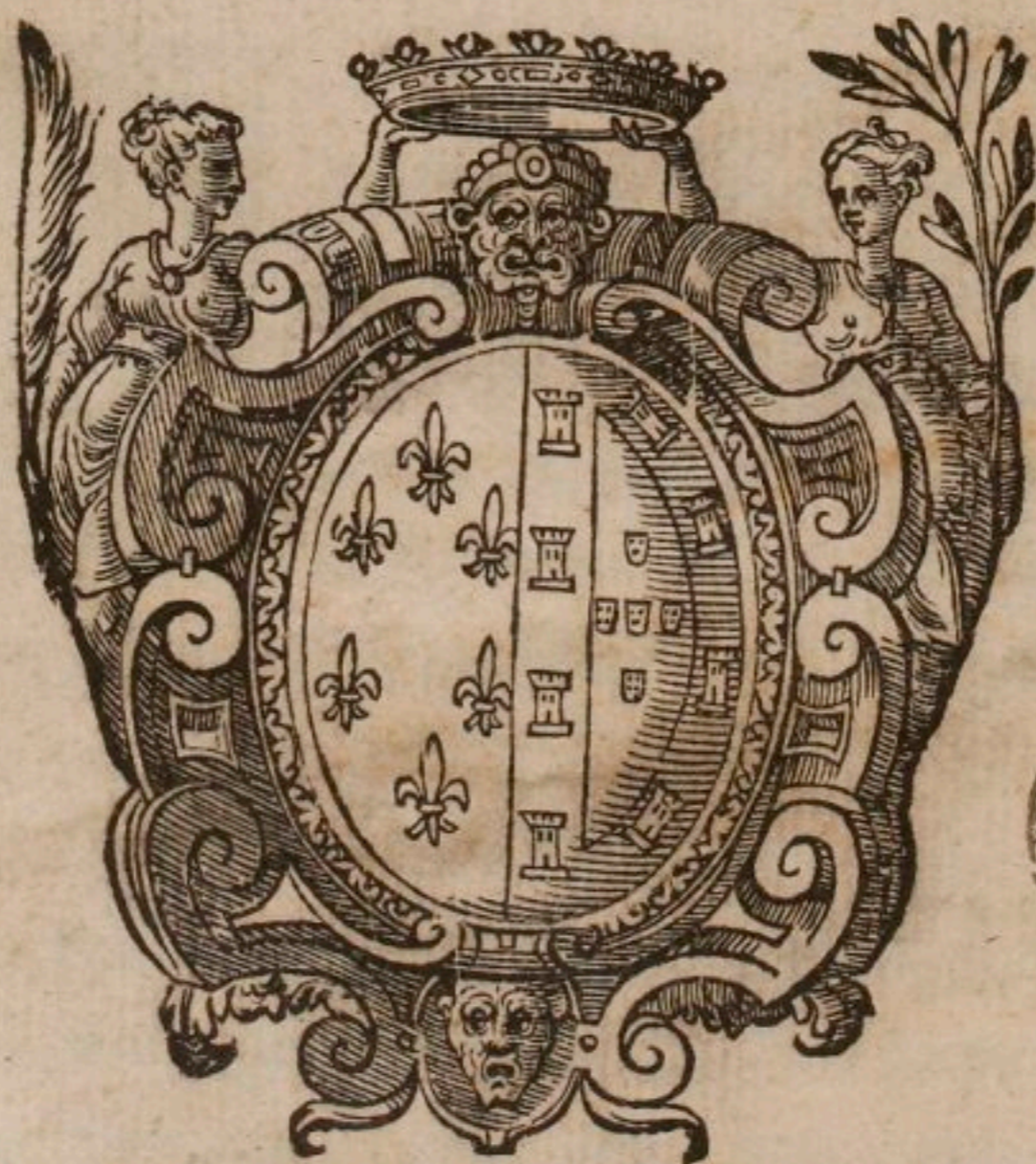
Se: che Arts. 77.

Miasma. h. 208 675

Cat: Deyou: 7316.

REGOLE DI MOLTI
CAVAGLIERESCHI
ESSERCITII.

*Raccolte dal Capitano Federico Ghisliero, per
servitio del Ser.^{mo} Sig. RANVCCIO
Farnese, Principe di Parma,
& Piacenza, etc.*



IN PARMA. Appresso Erasmo Viotto. 1587.
Con licenza de' Superiori.

REGOLE DI MOLTI

CAYAGLIERESSCHI

ESSE DI

IN L'ANNO 1717

IN L'ANNO 1717

CONFERMATO



AL SERENISSIMO SIG.
RANVCCIO FARNESE
PRINCIPE DI PARMA,
ET PIACENZA.
& c.



*A gratia; Serenissimo Signo-
ro; che V. A. s'è degnata di
farmi col servirsi di me nel-
l'occasione del giocar d'armi,
m'hà ricordato, che l'essermi
adoperato solo con la perso-
na nella medesima occasione sia stato poco; Et
che perciò mio debito fosse di fare una raccolta,
quasi in compendio, di tutto quello, così circa la
Theorica, come circa la Prattica, ch'io col mo-
strare in parole, Et con l'operare con la persona,
mi sono affaticato volontieri, per ubbidire à
lei, d'esplicarle. Et questo hò fatto non per cre-
dermi ò di saper perfettamente la professione*

✠ ij del-

dell' adoperar l' armi (che la profession mia uera-
mente non è questa; ma è quella della militia) ò
di poter con questo mezo ricompensar la medesi-
ma gratia: perche nell' uno sò certo di mancare
in molte cose, se ben posso tenermi à molta ventu-
ra, & rallegrarmi meco stesso d'esser stato fattu-
ra dell' Illustriss. Sig. Siluio Piccolomini, alla cor-
tesissima humanità del quale, in ciò sempre mo-
strata verso me, ne rendo quelle maggiori gra-
tie, che da me si debbono: nell' altro, come potrei
io mai ricompensare à V. A. il riceuuto, s' à farlo
non mi basterebbono mille fatiche, ch' io ne spen-
dessi di più? Ma questo hò voluto fare, accio-
ch' ella habbia segno da me della mia affettuosis-
sima inclinatione, ch' io hò di continuamente ser-
uirle, & d' adoperarmi per lei con l' opera, come
sempre farei con la vita. Aggiungo à questo
vn' ardentissimo desiderio, ch' anch' io hò insieme
con gli altri suoi fidelissimi seruitori. Il qual' è
in questo primo fiore dell' età sua di volerla aiu-
tare in quello, che parimente da me si può, per
sumministrarle, ancho con questa via da me
mostrata, occasione, ond' ella possa assuefarsi al-
l' essercitio della persona: il quale quanto pro-
fitto

fitto faccia in vniversale alla più sicura conseruation della vita, lo mostrano coloro, che particolarmente hanno trattato di questo. Lo mostrano tanti Gimnasij, & tanti altri luochi già da gli antichi Imperatori (come si legge; & à nostri di ancho se ne veggono i vestigi) fabricati & in Roma, & in altre parti del mondo: affine che & essi medesimi, & i popoli loro ne prendessero essercitandosi in diuerse maniere quella vtilità, che dall' essercitio nasce non solo al corpo, ma ancho all' animo: dal qual commodo si vien poi con maggior facilità ad acquistare attitudine per adoperarsi nelle cose così di pace, come di guerra. Et se questo guadagno potiamo far con mill' altre occasioni, si potiamo molto ben farlo con la via di quest' arte della schrima: dalla quale in vn tempo medesimo trahemo due frutti: l' vno è quel, ch' io dissi, il vigore, & la robustezza dell' animo, & del corpo. L' altro è ò facendosi da scherzo, ò da douero adoperandosi, il saper si difendere contra l' insulto di chi che sia: che questo è il principal fine di colui, che in questo studio s' essercita. Accetti dunque V. A. per benignità sua
questa

questa mia fatica in quel medesimo grado, che
si sogliono accettar le più care cose; che cosa
più cara certo à noi non debbe essere, che quella,
dalla quale si possono conseguire, & la conser-
vatione della vita, & la recreatione della men-
te. Et tanto più volontieri ella dourà accettar
questo mio dono accompagnato da fidelissimo
consiglio (che talhora ancho non si disdice al ser-
uitore di ben consigliare il Signor suo) quanto
che debbiamo tener per certo, ch'ella sarà per
far ciò con l'essempio del Serenissimo Signor
Duca ALESSANDRO suo Padre: il qua-
le senza dubbio nella medesima età di U. A.
dispensando il tempo in essercitij di questa ho-
noratissima qualità, è finalmente giunto à quel-
la grandezza di nome, & di fatti, della quale
hoggi non pure è testimonio tutta la Fiandra;
ma ancho tutta l'Italia, & quasi tutto il mon-
do stupisce dell'incomparabil suo valore. Al
quale per gli principij, che tuttauia in U. A.
manifestamente si scuoprono, non hà alcuno,
che infallibilmente non spera di veder lei cami-
nar con le medesime vie di pari. La qual gra-
tia piaccia à N. Signor Dio d'essequire abon-
dante-

dantamente nella Serenissima persona sua; Et
à me di compitamente vederla essequita. Et
con humilissima riuerenza le bacio le mani.

Del Palazzo di V. A. in Parma gli 22.
d'Aprile. 1587.

Di V. A. Serenissima.

Humilis. & deuotiss. Seruitore.

Federico Ghisliero.

1787
Dati in questa città il 22.
del Palazzo di U. A. in Parma gli 22.
compiuti. In avvenire a le date di anni.
anni di compimento vederla effiguita. Et
dall'originale della Serenissima persona sua: Et

Di V. A. Serenissima.

Humilis & devotiss. Servitor.

Federico Ghisleri.

REGOLE DI MOLTI
CAVAGLIERESCHI
ESSERCITII.

*Raccolte dal Capitano Federico Ghisliero, per
seruitio del Ser.^{mo} Sig. RANVCCIO
Farnese, Principe di Parma,
& Piacenza, etc.*



O mi sono preso à trattare di di-
uersi essercitij d'armi, i quali se
ben sono tra loro differenti, non-
dimeno tutti conuengono alla
sufficienza, & nobiltà del Ca-
uagliero: al quale più d'ogn'al-
tra sorte d'arme stà bene il sapere
adoperare la spada, così per esser' arma à lui più fa-
migliare, come ancho per esser instrumèto truoua-
to propriamente per difender l'honor suo, tanto ne
gl'improuisi assalti, quanto nelli steccati da corpo
à corpo: & finalmente per esser quella, che ne' fatti
d'arni hà per fine la vittoria, & ne riporta hono-
re; noi dunque da essa, come da principio di tutti i
nostri essercitij incominceremo: & per non incor-
rere in confusione, come hanno fatto molti, i quali
hanno trattato di quest'arte, auertiremo di consti-

A

tuire

tuire vna facultà, la quale si conformi alla natura dell'huomo, quando si truoua alterato dalle potèze dell'anima, & sue passioni, che impediscono, che tal'hora l'huomo non possa operare con ragione.



L corpo dunque dell'huomo è cōposto di quattro corpi semplici elementali; non che in esso si truouino congiunti i quattro elemēti nelle proprie forme, & nature loro; ma vi sono in quanto vi concorrono con le proprie loro qualità, nelle quali sono le virtù delle dette nature: però che la natura della terra per esser fredda, & secca, genera nell'huomo vn'humor detto melancolia, ch'è pur fredda, & secca; l'acqua di natura fredda, & humida fà la flemma; l'aere di natura caldo, & humido fà il sangue; & finalmente il fuoco di natura caldo, & secco fà la colera.

Et se bene l'huomo, secondo la natura commune della sua specie, hà il corpo di complessione in maniera temperata, che non declina ad alcuno estremo; contra à quello, che fà la specie de gli animali brutti, i quali hauendo le complessioni grandemente inclinate à gli estremi, sono tutti secondo la natura commune à ciascuna delle loro specie naturalmente molto soggetti; come si comprende da certe lo-

ro par-

ro particolare passioni. Onde veggiamo che tutti i lepri sono timidi, tutti i leoni audaci, tutti i cani iracondi; ma gli huomini soli veggiamo secondo la natura commune à tutta la specie, esser per lo più ne timidi, ne audaci, ne iracondi, ne molto sottoposti alle passioni.

Nientedimeno quelle inclinationi, ch'essi non hanno secondo la natura comune à tutta la specie, l'hanno secondo la natura particolare di ciascuno huomo, perche si truouano molti, i quali, perche in essi predomina molto humor colerico, sono naturalmete iracondi; altri, perche abbondano di sangue, sono al legri, & audaci per natura; & altri, perche in essi l'humor melancolico supera, sono dolenti, & timidi: & quasi niuno è nel quale siano così misurati gli humori, che ne risulti la complessione in tutte le parti temperata, & uguale. Onde auuiene, che tutti siamo chi più ad vna, chi più ad vn'altra passione inclinati, conforme alla complessione, che in noi signoreggia.

Di qui nasce, che se l'huomo sarà melancolico, si vederanno in lui gli atti, come nati d'elemento terreo, pendenti, ristretti, ansij, & noiosi; si come si vede esser la terra, pendente, graue, & ristretta.

I moti dell'acqua, perche sono anchor essi cadenti, se bene non tanto, quanto i terrei, sono nondimeno manco ristretti, & fanno la flemma, la quale corrisponde all'elemento dell'acqua: & ne' corpi, ne'

quali ella preuale, i moti riescono timidi, semplici, & humili: onde le membra del corpo restano quasi abbandonate, & declinanti al basso; & per la pallidezza, ch'essa infonde ne' volti, fa che alla flemma corrisponde la paura, o il timore; che vogliam dire; & per la bianchezza cerulea dimostra ne gli huomini il dolore.

L'aere ha i suoi moti tendenti all'alto, ma questo non fuor di modo, per esser temperati, & non dilatati, ne affatto storti; come sono quelli del fuoco; & per esser' esso elemento piaceuole sono conformi a questo i moti del sangue dell'huomo; cioe; temperati, modesti, & reali; a i medesimi moti corrispondono perfettamente le passioni dell'animo; cioe; l'amore, dal quale nasce il diletto, il piacere, il desiderio, & la speranza.

Il fuoco vltimamente ha di natura i suoi moti tendenti, come si comprende dalle sue fiamme, alla estrema altezza, & in eleuarli tutti si vanno torcendo. Simili a questi sono i moti della colera, percioche sono violenti, impetuosi, & feroci: & essendo a questi moti molto conformi le due passioni, Odio, & Ira, esse perfettamente appariranno in quei corpi dell'huomo, ne quali predominera questo elemento.

Et perche con l'arte si puo' superar la natura, cercheremo con quella della scerma render' il timido audace; & l'huomo audace manterremo tale; & al-

l'ira-

l'iracondo sminuiremo la colera, accioche non sia precipitoso.

Et se bene il timore corrompe in gran parte per sua natura il giudicio, & impedisce il consiglio; & se bene l'istesso effetto fa l'iracondia, nondimeno farà facile al timido far l'audace: la qual cosa si farà; se sminuiremo la paura; laquale, quando non è molto grande, adduce seco diligenza: perche se'l timido con la ragione delle cose si farà capace della facultà dell'armi, esso sarà più animoso: poiche il mancar la virtù in colui, che teme, è cagione del timore.

Parimente all'iracondo moderaremo la colera, & lo faremo più atto ad usar della ragione, se con buoni auertimenti operaremo, che egli non si lasci trasportar dalle passioni; ma gli mostraremo, come debba ben bilanciare tutto quello, che può tornarli in aiuto, ò che può dargli impedimento; & che debba porsi ne' pericoli col piè dubbioso, & intrarui pian piano.

Sappisi anchora, che per l'imaginazione di quelle cose, che ci fanno parer l'impresè facili, nasce in noi molta speranza, dalla quale poi siamo fatti arditi per quegli auantaggi, che sono assolutamente in poter nostro; come dir le forze, & l'arte della scherma; & di quì animosamente operiamo, & cō ragione otteniamo il nostro fine, ch'è la sola vittoria.

Per

Per mostrar dunque questa facilità nella presente nostra arte, incominciaremo à trattare de' suoi Theoremi: Dopò i quali tratteremo della Prattica, necessarijssima à questa professione.



DIMIERAMENTE douiamo sapere, che sette circostanze, ouer cōdizioni particolari sono quelle, che si ricercano intorno all'operationi humane: & benche non siano parte intrinseche dell'humane operationi, tuttauia sono sempre necessariamente intorno all'operationi dell'huomo, in modo ch'egli alcuna non ne può fare, che quelle non li siano d'intorno: & la prima è l'operante; la seconda l'opera, ouer' attione operata; la terza è la materia, intorno la quale s'opera; la quarta è l'instrumēto, col quale operiamo; la quinta è in che luoco; la sesta è il modo, secondo il quale operiamo; la settima sarà il fine per il quale si opera. Sarà dunque necessario ad intelligentia di questa nostra scientia dell'armi, che consideriamo le dette circostanze, delle quali la prima è l'huomo; la seconda sarà quest'attione di fare alle coltellate; la terza il moto; la quarta la spada per offendere, & il pugnale per difendere; la quinta nelle strade pubbliche; la sesta il modo, secondo, che offendiamo altri,
& di-

& difendiamo noi; la settima il fine della vittoria. Truouasi il corpo dell'huomo composto di cosi misurata proportione; & qualunque parte cosi ben rispondente co'l tutto, che gli antichi Architetti dalla proportione medesima cauaron la compositione di quasi tutte le cose: come di edificar case, chiese, castella, nauì, & in somma ogni sorte di fabrica: si come scriuono tutti gli antichi, & moderni, che di ciò hanno trattato; tra quali in particolare è Vitruuio nel principio del libro III.

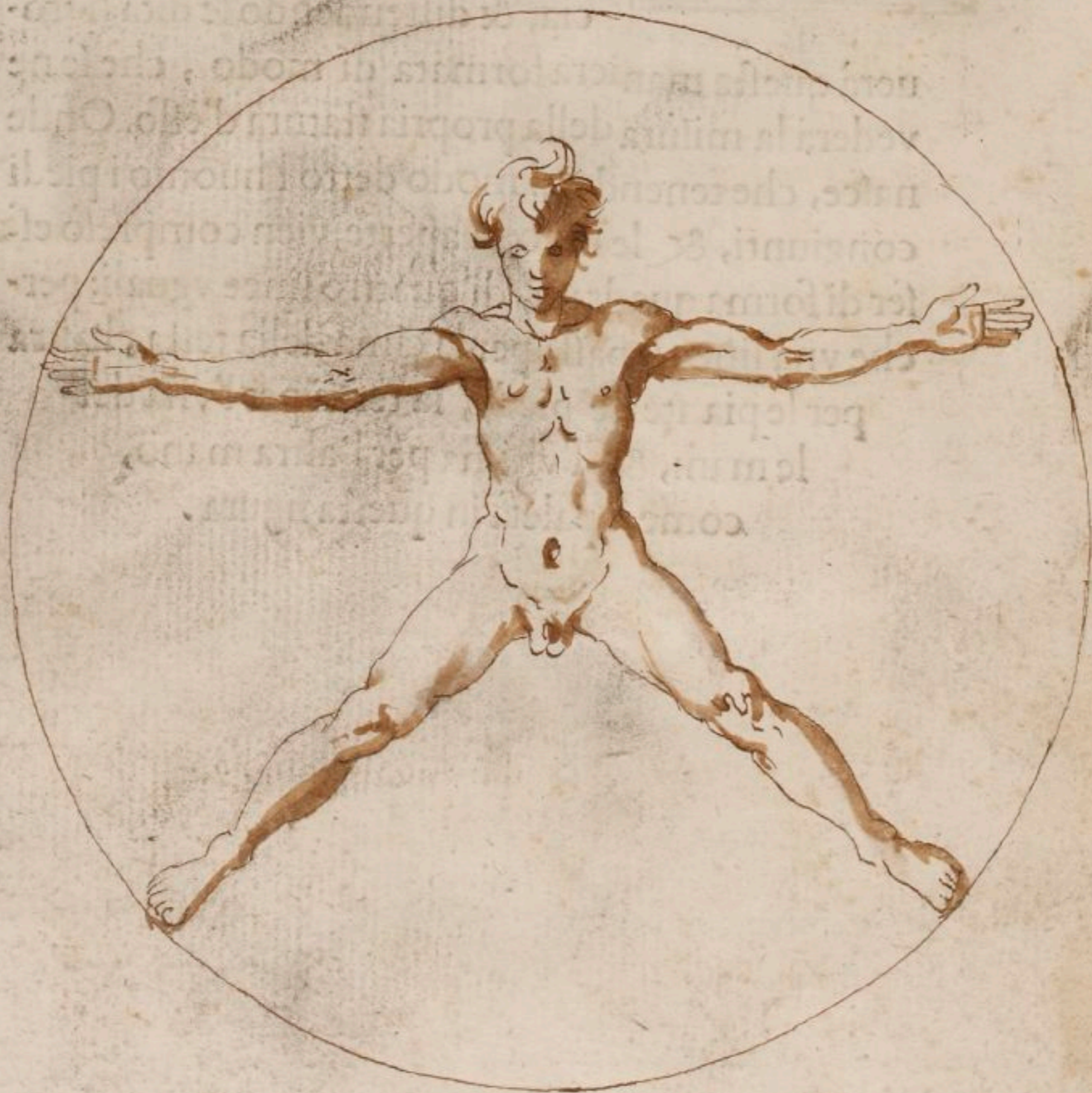
Questa proportione dell'huomo fù giudicata ottima à far questo, ch'io dico, da questi valent'huomini; anchorche nella statura d'esso huomo nõ sia certa, & determinata proportione: perche altri huomini sono maggiori di statura, altri minori: che douendo esser l'huomo di conueniente statura, haurebbe da esser di sei piedi humani: però che dice il medesimo Vitruuio, che il piede è la sesta parte della statura dell'huomo.

A questo proposito Vegetio nel primo libro dell'arte della guerra dice, che il consolo Mario eleggeua i tironi; cioè, i soldati nuoui di sei piedi d'altezza, ò almeno di cinque, & diece oncie, che sono le dieci parti delle dodeci. Onde segue che l'huomo alto manco di sei piedi era tenuto di statura mediocre; & colui, ch'è di più di questa esser'altissimo. Onde l'huomo, quando passa il numero di sette pie-

te piedi, è riputato soprannaturale, & chiamato Gigante, secondo la regola di Marco Varrone, come riferisce Aulogellio nel III. libro delle notti Attiche.

Con questo si conforma quello, che Suetonio dice nella vita d'Ottaviano, parlando della statura di quello Imperatore, la quale era mediocre essendo di cinque piedi, & d'un dodrante, il quale è noue parti di dodeci: ma questa mediocrità non si conosceua, se non quando egli era vicino à qualche persona, che fosse grande.

Hanno poi speculando trouato i Filosofi antichi, che la figura circolare, che è la più perfetta di tutte l'altre, si troua nell'huomo perfettamente; la qual cosa esser vera si comprende in questo modo; facciasi che l'huomo si distenda ben con la faccia in sù, & distenda parimente le braccia, & le mani; le gambe, & i piedi quanto più può distendere, & prendasi vn compasso, o la misura d'un piede del medesimo huomo, & si misuri trahendo la misura dall'ombelico, come da centro: che all'hora si vedrà risultare vn circolo tondo, & perfetto. Questo hà auertito il medesimo Vitruuio nel predetto libro terzo, & lo dimostra questa figura, che segue.



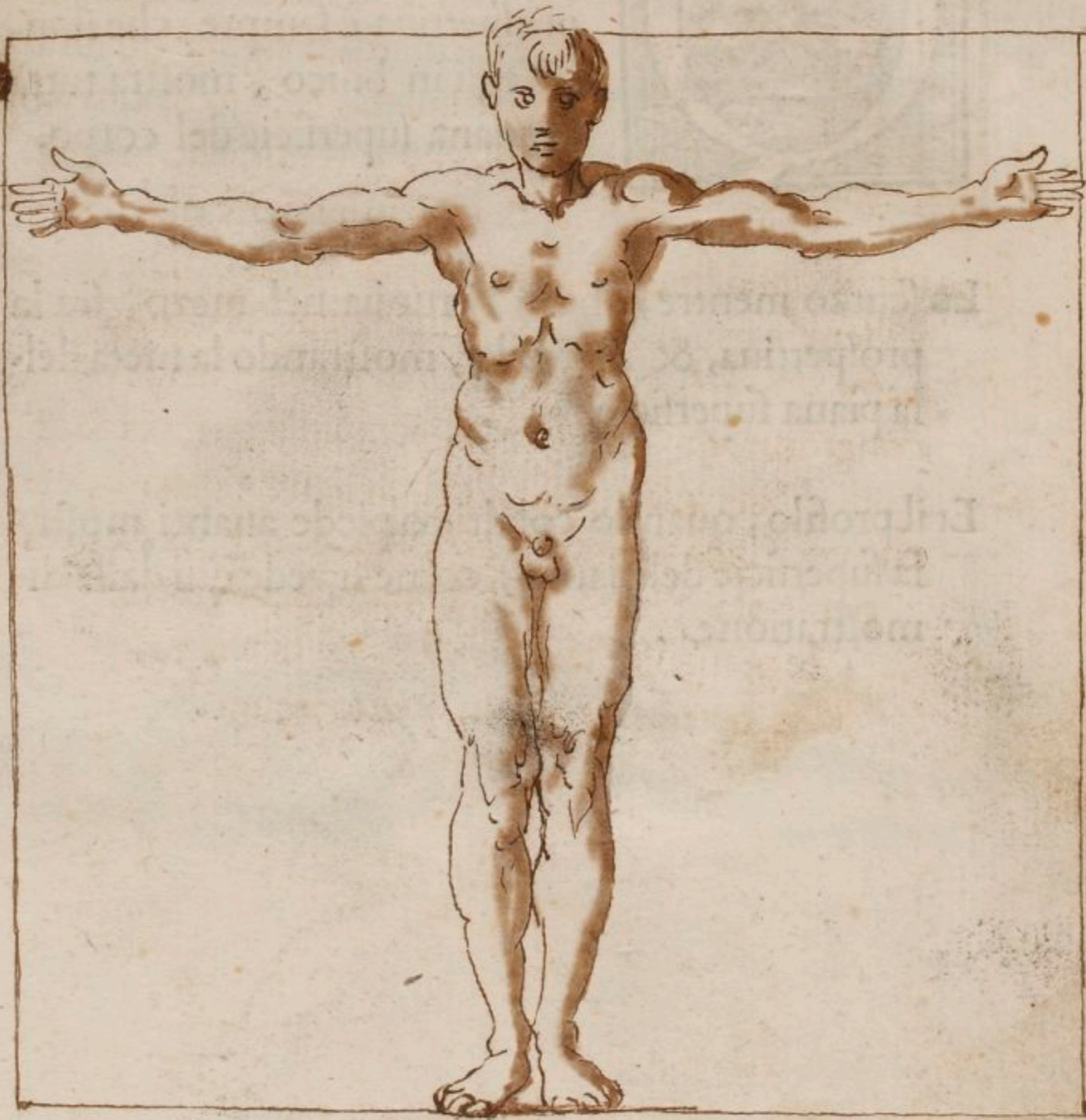
B



LINIO medesimamente nel settimo libro dell'historia naturale à capitoli 17. scriue, che l'huomo è formato di figura quadrata, & angolata; & ciò in questo modo, che aprendo esso le braccia, & distendendo le dita si tro-

uerà questa maniera formata di modo, che se ne vederà la misura della propria statura d'esso. Onde nasce, che tenendo al modo detto l'huomo i piedi congiunti, & le braccia aperte, vien compreso esser di forma quadrata, di quattro linee vguagli: perche vna linea li passa per la cima della testa, l'altra per le piante de' piedi, la terza per l'vna delle mani, & l'ultima per l'altra mano, come si palesa in questa figura.





BoP
A. B.



V E S T' operante hà tre propor-
 tioni nel suo corpo, la prospet-
 tiua, lo scurzo, & il profilo: la
 prospettiva è sempre, che stan-
 do egli in bilico, mostra tutta
 la piana superficie del corpo.

Lo scurzo mentre, che si ritruoua nel mezo, fra la
 prospettiva, & il profilo, mostrando la meta del-
 la piana superficie.

Et il profilo, quando col dritto piede auanti mostr.
 la superficie del fianco: come si vede quì dalla di-
 mostratione.



Profilo



Scottica



Prospectiva

1717



A non potendosi passare da vn estremo all'altro, che non si passi per il mezo ; la prospettiua , & il profilo essendo estremi dello scurzo , non douerà l'operante portar il corpo dall'vno nell'altro , che prima non lo porti nel-

lo scurzo .

Le dette proportioni del corpo si effettuano per gli moti dell'huomo ; i quali si diuidono in tre specie ; cioè ; nel moto di tutto il corpo insieme ; nel moto delle braccia ; & nel moto delle gambe ; i quali essendo i più principali , & che più si confanno al nostro proposito , di quelli diremo , lasciando il rimanente , come quello , che spetta al pittore .

Nascono dunque i moti del corpo dalle lunghezze , latitudini , & proportioni de' membri ; & da loro oprimerfi , & girarsi , & conuenirsi insieme con ragione , & possibilità ; & anchora da loro torcersi , volgersi , & slungarsi , sin'à tanto , che gliè possibile , secondo anchora le incatenature , & chiaui loro .

Et per dar qualche regola di questi moti ; dico , che essi da otto modi , che tiene il corpo di muouerfi , nascono : & sono all'insù , all'ingiu , à destra , à sinistra , stendersi per di là , venir per di quà , volgersi girando , & fermarsi .

In

In ogni moto, ò auanti, ò adietro, è bisogno, che il corpo sia sostentato dalle basi: che altrimenti, per esser la natura de' corpi ponderosi di tendere al centro, caderebbe.

Quindi s'è cauato, che i moti del capo sono tali, che à fatica giamai l'huomo non si volta in alcuna parte, che sempre nõ habbia alcuna parte dell'auanzo del corpo posta sotto di se; dalla quale sia sostentato così graue peso; oueramente, che non ponga dall'altra parte opposta, come vna bilancia, alcun membro, che risponda al peso.

Percioche il medesimo si vede, quãdo alcuno distesa la mano sostiene qualche peso: pche fermato il piede, come fondamento della bilancia, tutta l'altra parte del corpo si contrapone ad aguagliar il peso.

Mentre, che in itato si truoua l'huomo co' piedi pari; & che fà arco auanti di tutto il corpo, & delle gambe; l'estremità del mento resterà à perpendicolo della punta de' piedi.

Opprimendosi, ò à mano diritta, ò à mano manca la fontanella, sempre sarà à perpendicolo delli detti piedi.

Ogni volta, che il corpo pende da quella parte del piede, che posà, la spalla sarà à perpendicolo del collo del piede; & l'altra gamba sarà per cotrapeso del corpo.

Sempre, che se alzerà in alto vn braccio, tutte l'al-

tre

tre parti del corpo da quel lato infino al piede seguono quel moto d'alzarsi: di maniera, che il calcagno anchora di quel piede si leuerà là dal piano, per il moto del medesimo braccio.

Non si slunga mai vn membro da vna parte, che gli altri non lo seguano; ne per incontro s'opprime, ò si ferra, che gli altri non seguano quasi, come linee verso il centro.

Le gambe, ouer basi operano tre forti di moto; cioè; retto, circolare, & trauersale.

Retto, ogni volta, che ritrouandosi il corpo in prospettiva le basi si approno rettamente: come quando si forma vn passo.

Circolare, ogni volta, che stando fermo il corpo con vn piede, descriue con l'altro vna circonferenza.

Trauersale, sempre che si stà in prospettiva; & si fa moto, à mano diritta, ouero à mano manca.

Le gambe in profilo non si potranno aprire tanto, quanto importa la lunghezza del corpo.

Questa linea, ouero quantità descritta dall'apertura del compasso del corpo potrebbe esser diuisa in infinito: ma à sufficientia di questa nostr'arte, la diuideremo in quattro parti; cioè; in mezzo passo, in vn passo, in vn passo, & mezzo, & in due passi.

Posandosi vna gamba l'altra non potrà andarui auanti più di quanto importa lo spatio d'vn piede.

Da queste aperture di compasso segue, che in cinque

que modi il corpo potrà trouarsi in stato, ouer in quiete.

Nel primo, quando è in bilico; cioè; co i piedi pari giunti, & che allhora il pendicolare è nel diametro della sua circonferenza; & che in tale stato è atto di mouersi à tutte le parti.

Nel secondo, quando l'huomo si ferma, con tutto il peso del corpo sopra à vn piede, à guisa di base della colonna, il qual stà perpendicolarmente sottoposto alla fontanella della gola, intendendo il collo del piede; & di questa postura fù l'inuentore l'antico Policleto.

Nel terzo, quando l'huomo si truoua in quiete in vn passo.

Nel quarto, mentre, che il corpo sia in vn passo, & mezo, che allhora, forma triangolo equilatero.

Nel quinto, quando stà il corpo compassato in due passi andanti, che si dice passo sforzato.

Da queste quieti forma l'huomo sei circoli, due senza, che egli si metta in moto; & quattro doppo, che farà descrittta vna delle quantità dette; & che formerà vn circolo.

Il primo de i due forma l'huomo, quando stando in bilico si descriue vn circolo d'intorno à i suoi piedi, il centro del quale è il pendicolare.

Il secondo farà, quando stando l'huomo in detto circolo si descriue vn circolo distante dal suo corpo,

quanto importa la sua lunghezza; il centro del quale sarà pur il pendicolare : come si vede in questa figura.



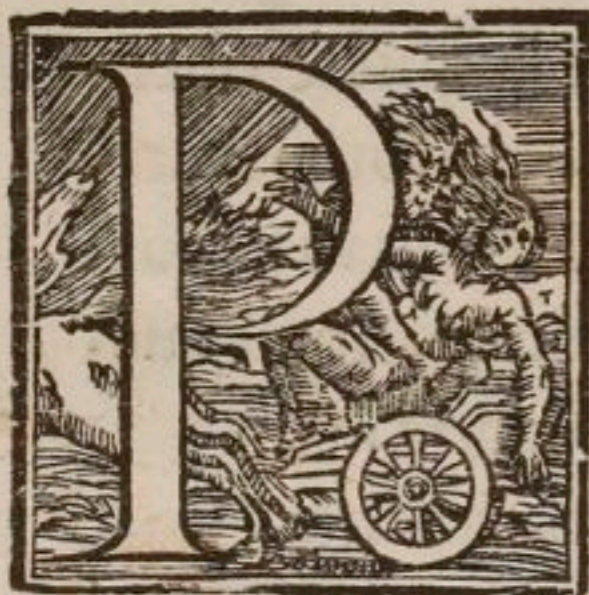


L primo de' quattro forma l'huomo, quando egli si truoua nello stato della seconda quiete già detta; & quando con la base manca stabile, sopra la quale risiede il peso del corpo, con quella facendo centro, descriue con l'altra base mobile vna circonferenza, della quale si seruiamo per mantenerci in guardia.

Il secondo, quando si truoua in vn passo, che stante in quella quiete, fermando il piede manco con l'altro mobile, descriue vn'altra circonferenza: & in questa entriamo di moto trauerfale per vscir fuori co' punti: parimente forma la terza, mentre, che si truouerà nel quarto stato, nella quale entriamo quando si fa la ferita: & la quarta, quando egli si truouerà nel quinto stato di passo sforzato: come dimostra questa figura: & con essa si manteniamo il nemico lontano.



Detto c'habbiamo dell'operante, ouero artefice, è bene il seguitar di descriuer la materia; poiche l'attione di far alle coltellate è per se manifesta.



DOICHE il moto, & la materia, intorno alla quale si opera dall'huomo in quest'attione di far alle coltellate, debbiamo sapere, che il mouimento, secondo che Aristotile lo diffinisce nel quinto della Fisica, nel nono testo, è vna mutatione, ouero transmutatione: le specie della quale alcuni vogliono che siano sei; cioè; Generatione, Corrottione, Augumentatione, Diminutione, Alteratione, & Mutatione di luogo à luogo: nientedimeno l'istesso Aristotile nel prealegato luogo conclude, che tre siano, & non più; cioè; di quantità, di mutatione di qualità, & secondo il luogo: delle quali tre specie l'ultima è quella, la quale à noi fa bisogno di sapere per la nostr'arte: il qual mouimento non è altro, che quella transmutatione, che alle volte fa mouere vn corpo da vn luogo all'altro; & li termini del mouimento sono due instanti.

L'istante nel moto, & l'istante nel tempo è, si come il ponto Geometrico nella magnitudine; cioè; che non ha parte, ma è indiuisibile, & consequentemente

temente non è ne moto, ne tempo; ma è ben principio, & fine d'ogni mouimento; & d'ogni tempo terminato: come manifesta Aristotile nel sesto della Fisica al testo vigesimoquarto.

Siede il mouimento fra due quieti: & la quiete, ouero riposo, nō è altro, che priuatione del mouimento.

Et tre sono i mouimenti, due semplici, i quali sono il retto, & il circolare: & il terzo composto di questi due, il qual serue alla linea composta.

I due moti semplici ò sono naturali, ò violenti.

Il mouimento naturale è quello, che fanno i corpi graui da vn luogo superiore, ad vn'altro inferiore perpendicolarmente, & senza violenza alcuna.

Mouimento violento è quello, che fanno sforzatamente di giù in sù; di quà, & di là, per causa d'alcuna possanza mouente.

I moti naturali nel principio loro sono deboli; & quanto più vanno continuando il moto, tanto più diuengono di maggior forza.

I moti violenti sono di grand'effetto nel principio loro; dal quale quanto più s'allontanono, tanto più si scema la lor forza, & diuengono deboli.

Et di quattro sorti sono i mouimenti di luogo à luogo: l'vno è spingimento chiamato, per cui scacciando da noi le cose, che mouiamo, quelle in altra parte spingiamo: come facciamo nello spingere auanti la spada in stoccata.

L'altro

L'altro tiramento è dimandato, per cui al contrario dello spingimento, la cosa à noi tirando, & mouendo, la facciamo à noi accostare: come quando à noi ritiriamo la spada.

Il terzo portamento è nominato, per cui non da noi discacciando, ne à noi tirando, ma con noi portando, mouiamo: si come auuiene, quando con la spada ferma in vna proportione col moto del corpo nostro portiamo quella hora quà, hora là.

Il quarto riuolgimento, ò rotamento si può chiamar quello, per cui in cerchio, mouendo alcuna cosa, & quella parte verso noi accostando, & parte da noi rimouendo, giriamo in modo, che tale mouimento è quasi di ritiramento, & quasi di spingimento cōposto: come si vede nelle ferite circolari.

Et cinque sono le circonferenze, che col moto forma l'huomo per ferire, poiche nel suo corpo hà cinque centri: Et il primo è nel piede manco, col quale stando fermo, & inalzando il braccio diritto con tutto il restante del corpo in moto descriue vna circonferenza, la quale è la maggiore, che egli possa fare: & di questa si forma il taglio.

La seconda circonferenza è formata dall'huomo, quando compassato fa centro del cinto del corpo: & che co'l resto col braccio in alto descriue vna circonferenza, della quale, si seruono molti in combattere alla bariera.

La ter-

La terza è fatta dall'huomo, mentre che si truoua in vno de' cinque stati detti; & mentre che con tutto il corpo fermo facédo centro della spalla, & col braccio solo in moto descriue vna circóferenza, & di q̄lla si seruiamo à fare i mādritti in stato cō le basi.

La quarta è descritta dall'huomo, quando con tutto il corpo stabile facendo centro del gomito si mette in moto il restante del braccio, chiamato lacerto; & fa circonferenza; della quale si seruiamo per cauar le ferite, quando il nemico vā alla parata.

La quinta, & vltima si fà dall'huomo, mentre che con tutto il corpo stabile facendo centro nella rascetta della mano, con quella sola descriue la minor circonferenza, che egli possa descriuere; della quale si seruiamo in far i groppi di mano.

Restaci, per seguitar' il nostr' ordine, che dell' instrumento offensiuo, & difensiuo diciamo.



INSTRUMENTO offensiuo è la spada, & il pugnale è il difensiuo: & se bene alle volte la spada fà l'offitio del pugnale parando; & il pugnale fà l'offitio della spada ferendo, auuiene questo per accidente.

La spada instrumento offensiuo è compartita in filo buono,

buono, & in filo falso, i quali due finiscono in vn pōto: Et se bene è corpo contenuto da vna superficie; il qual si potrebbe diuidere per tutte tre le dimensioni, nondimeno la dobbiamo considerare nell'operation sua, come linea.

Et in quattro modi si può tener la spada in mano: Nel primo mettendo il detto pollice sopra la sua costa, accioche con questo aiuto si fenda con essa più rettamente: ma in tal modo le punte non si operano bene; & la mano non fa tutta la sua forza, per esser meza aperta.

Nel secondo si può pigliar in piano con la palma della mano verso terra. Et ciò si fa per hauerla da sentir più leggiera: atteso che la mano col braccio in tale stato opera quasi come appoggio del corpo, il qual fa la lieua al peso della spada: ma in tal modo non si ferisce di taglio; & si giuoca di cambiamento di linee; che è del tutto imperfetto.

Nel terzo modo si prende la spada col pugno serrato per auanzare vn dito di lunghezza. Ilche nell'istrumento è vero in effetto: ma ogni volta, che si operi la ferita, l'istrumento col braccio ha da formar linea retta, più che sia possibile; ilche non si può far con questa presa: atteso che cosi sempre si forma angolo ottuso, oltre che i tagli per lo più feriscono di piato.

Nel quarto, & vltimo modo (il quale è il perfetto)

D

si

si piglia la spada col pugno serrato; & col dito indice si trauersa la croce del fornimento: & in tal modo hà tutte le perfettioni la presa.

Questa spada, per la sua percossa, si può assomigliare al cuneo, sopra il quale quanto più sarà graue il peso, che percuote; tãto più si farà la percossa maggiore. Et oltra acciò quanto più sarà lunga la distanza fra il peso, che percuote, & il cuneo; tanto più farà maggior percossa.

Così il peso della spada si potrà aggrauare più di quello, che sarà per se stesso; & per la possanza mouente.

Per se stesso: perche ogni volta, che la spada verrà da lontananza, il peso d'essa si aggrauerà tanto più, quanto più sarà maggior il moto: atteso che ciascuna cosa graue, mentre si muoue, prende più di grauezza mossa, che stando ferma; & di vantaggio più, quanto più da lontano vien mossa.

Per la possanza mouente in tal modo: perche potendo l'huomo formar cinque circonferenze (come habbiamo detto) conforme à quelle si aggrauerà il peso: perche formato che haurà la prima, la quale è la maggiore, si faranno l'altre; & si sminuirà sempre il peso: poiche le circonferenze faranno minori.

L'istrumento difensiuo, che io posi esser' il pugnale, è corpo resistente; il qual' hà per offitio il difende-

re il corpo dell'huomo: & in tre modi si può tener in mano: Nel primo si tiene in mano di piatto, col dito grosso in mezzo la lama: & diuidendo il corpo in due parti con vn semicircolo di moto naturale si difende la parte diritta; & con vn'altro semicircolo si difende la parte manca: & perciò vâ messo in presenza in proportione; affine ch'egli con questi moti faccia le dette difese: il che hà molte imperfettioni: l'vna è che quella mano è sottoposta all'offesa: l'altra, se bene muouendo l'ultimo centro solo si descriue vna piccola circóferenza, tuttauia la linea del pugnale con quella del braccio forma angolo, per ilquale possono entrar molte linee: oltre, che è sottoposto à molti inconuenienti così di dentro, come di fuori; & così di sotto, come di sopra.

Nel secondo tiensi in tal modo detto pugnale in mano accostandolo più alle parte diritte; & solo si procura di batter con esso in fuori: accioche preuenga la ferita, auanti che quella arriui al corpo. Il che è falso: perche in vece di coprirlo, lo scuopre; & è moto violento: oltre che ogni volta, che il pugno forma vn poco d'angolo, il pugnale così tenuto non vieterà, che quella spada non entri, & anch'egli è sottoposto all'inganno.

Nel terzo, & vltimo (il quale è il perfetto) si tiene in mano il pugnale in modo, che con esso si possa fen-

dere bisognando: & di quì co' moti naturali si difende il corpo coprendolo: il quale così tenuto sempre libero dall'offese, non è sottoposto à gli inganni.

Oltre che questa linea difendente dominerà sempre per difuori la spada contraria; & co' moti naturali batterà, aiutando sempre le linee alle loro declinationi: perche pochissima forza aggiunge nuouo moto ad alcun peso, che prima si moueua.

Si batterà nondimeno l'ultimo terzo della spada, per esser' ella parte più debole in quest'effetto: se bene, quando ferisce, è la più forte: perche muouendosi di moto violento, la prima parte di qual si voglia cosa inanimata è facile da muouersi nell'altra parte: ilche si deue intendere in questo modo, che essendo ogni cosa continua mossa, facilissimo sia il farla muouere obliquamente da quelle estremità, alle quali è congiunto il motore: perche l'altra estremità si transporta con grandissima celerità.

Et si come delle cose, che si getano, ò tirano, il moto indebolisce nel fine; così nel fine della cosa continua il moto diuiene più debole; & la resistenza minore: & da quella parte le cose più facilmente si spingono, nella quale è maggior debolezza; & perciò minor resistenza: ilche senza dubbio è nel suo fine.

Questo pugnale instrumento difensiuo ci debbe formar

mar col braccio vna linea retta; & l'istessa hà da formar con la superficie del corpo angolo retto: & stante in questo termine la visuale dell'huomo hà da passar per il forte del pugnale; & ferir sopra il debole della spada nemica.

Operandosi in questo modo col pugnale, necessariamente con la nostra spada tuouaremo il diametro del circolo del corpo nemico.

Et perche sempre deue il pugnale dominar la spada del contrario, si hà d'auertire, che alzando la spada il nostro nemico, noi alzaremo il pugnale in modo, che sempre passando per esso la nostra visuale, veggiamo dominata la spada per di dentro.

Il pugnale alle linee rette batte; alle oblique toglie il camino; & alle angolari batte l'estrinseco. Et in tre modi si batte la linea nemica: Nell'vno di volontà; nel secondo di necessità; nel terzo di profontione: nel volontario si batte in dentro, cauandosi la ferita per la maggior lunghezza.

Al necessitato non si batte; ma solo resistendo alla ferita si fa lo scanso col corpo, cauandosi la ferita con voltar il filo falso verso terra.

A quel di profontione si batte con vn semicircolo infuori, quando si truoua la spada contraria parata in linea obliqua in presenza sotto il centro del corpo distesa, douendosi cauar la maggior lunghezza per ferire: & se l'estremo della linea facesse moto contrario

trario all'altro, non si cauarebbe la detta lunghezza.

Ne si deue con la linea difendente portar la linea contraria al centro, donde nasce: ma si deue, quando ella si truoua in esso, batterla: & quando non vi sia, si deue darle aiuto: accioche più presto di moto naturale arriui alla sua declinatione.

Hor che dell' instrumento offensiuo, & difensiuo habbiamo trattato, seguitaremo à dir del luogo.



L luogo dunque farà ogni sorte di sito: & perche per il più si viene à rissa, & à duello nelle strade publiche delle Città; le quali spesso sono difastrose sì per le pioggie, sì per gli fanghi; sì per esser mal piane: perciò noi ci doueremo accomodare ad ogni sorte di sito: il che faremo, se terremo vnito il corpo; & ben compartito il peso d'esso nelle basi.



A sesta conditione, la quale è il modo, secondo che offendiamo altri, & difendiamo noi stessi, consiste principalmente nel'assicurar il nostro corpo dall'offesa del nemico: & perciò l'offesa nõ si farà mai, se prima noi non saremo sicuri della difesa; ne mai si difenderemo semplicemente, se nell'istesso tempo non offenderemo: perche la vera difesa è l'offendere: il che si farà con resolutione; & se saremo sempre i primi ad essequir la ferita.

Da queste offese nascono due spetie di ferite: che sono di taglio, & di punta.

Il taglio hà tutte queste proprietà; cioè; l'esser più naturale all'huomo, che la punta: atteso che i moti dell'huomo sono circolari: Ricerca maggior portione del corpo contrario: E' moto naturale: Per esser più visibile, induce timore. Può anchor terminar in qual si voglia parte.

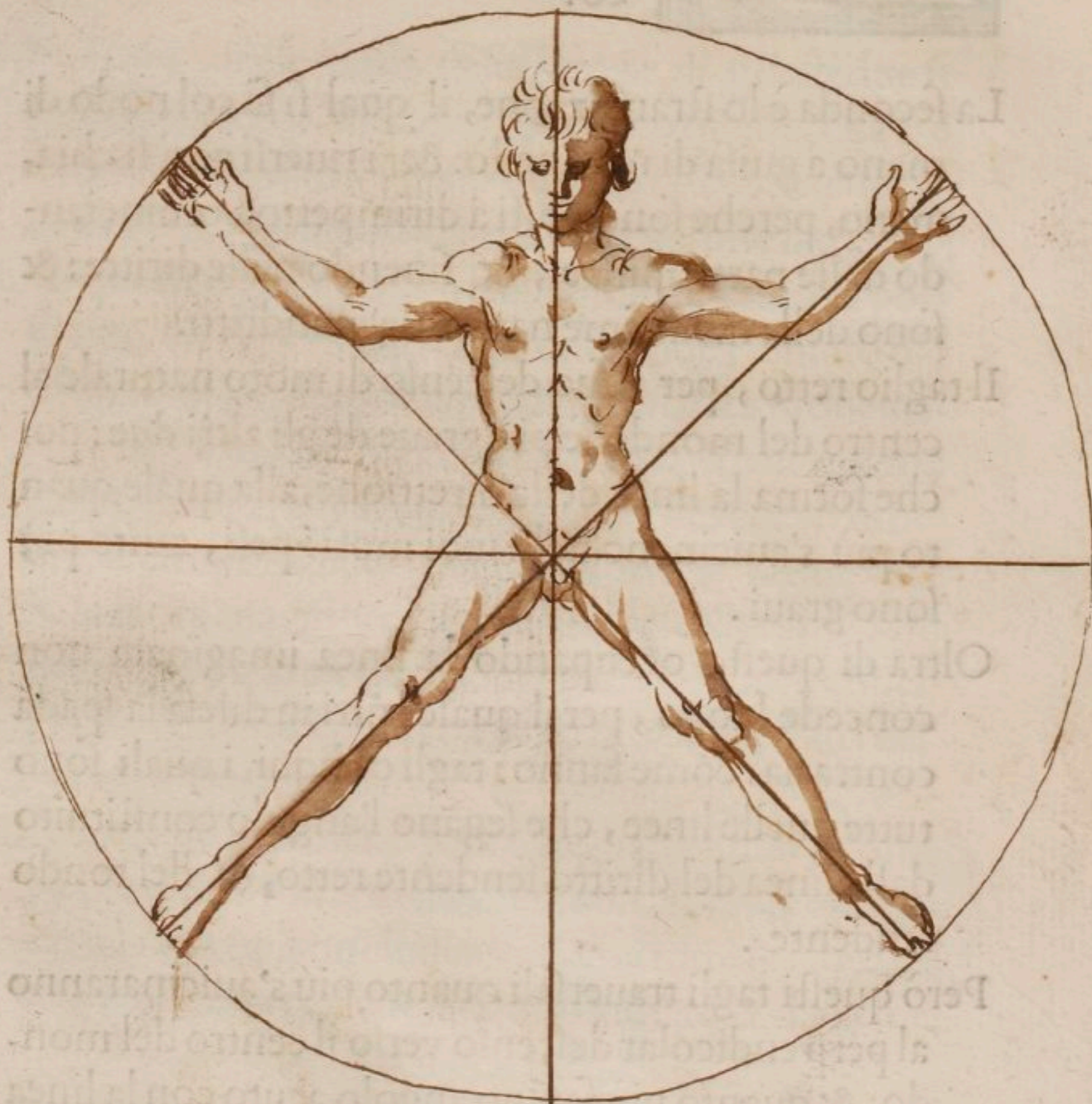
Nientedimeno hà queste imperfettioni; cioè; di scuoprir il destro lato del corpo, & l'istesso braccio; & non è mortale, à quello resistendo l'ossa & l'armi: oltre che per la figura del corpo della spada, la quale per non esser sferica, & perciò di peso non vgualemente graue, molte volte resistendoui l'aere ferisce di piatto: & la spada è soggetta al rompersi.

La

La punta si tira col corpo coperto; & prima arriua, che che sia veduta: & però è più irreparabile; & è di minor moto: & per la forma della spada, la qual è fatta à cuneo, ferisce più sicuramente, & è più mortale: sarà dunque meglio da vsarsi, che il taglio.

Il taglio poi si diuide in tre nature semplici, & due composte.

Di queste tre nature di taglio, il primo è il fendente; il secondo il trauerfale; il terzo il tondo: Et tutte queste tre nature si diuidono in diritti, & rouersi: i diritti sono quelli, che vengono dalle parti diritte; & i rouersi quelli, che vengono dalle parti del lato manco. Et questi diritti, & rouersi diuidono il circolo dell'huomo in otto parti eguali: come qui si vede nella figura sequente.



E

DEL-



ELLE due nature composte l'vna è il diritto ridoppiato, il quale si parte col filo diritto della spada di sotto, & vā à ferir' alla punta della spalla diritta del nemico.

La seconda è lo stramazzone, il qual si fā col nodo di mano à guisa di molinello: & i riuerfi così si chiamano, perche sono posti à dirimpetto; cominciando dalle parti sinistre, & finendo nelle diritte: & sono delle medesime nature de' mandritti.

Il taglio retto, per il suo descenso di moto naturale al centro del mondo, è più graue de gli altri due: poi che forma la linea della direttione, alla quale quanto più s'auicinano nelli suoi moti i pesi, tanto più sono graui.

Oltra di questo occupando la linea imaginata non concede luogo, per il quale entri in difesa la spada contraria: come fanno i tagli obliqui, i quali sono tutte quelle linee, che segano l'angolo costituito dalla linea del diritto fendente retto, & del tondo fendente.

Però questi tagli trauerfali quanto più s'auicinaranno al perpendicolar descenso verso il centro del mondo; & quanto più farāno angolo acuto con la linea della direttione, tanto più si auicineranno alla perfettione

fettione del taglio: & per il contrario quanto più se ne allontaneranno, & si approssimaranno alla linea Orizontale del diritto tondo, tanto meno formeranno angolo acuto; & per conseguenza saranno più obliqui; & perciò di minor peso, & forza.

Il fendente tondo dalla descrizione di questi due si può intendere à bastanza: & tutto quello, che si è detto de' mandritti, tutto quello si deve intendere de' rouersi, poiche sono delle medesime nature.

Tutti questi tagli si possono essequire ferendo di polso con vn certo moto continuo; cioè; aiutato dal principio, per fino al fine dalla possanza mouente: ferendosi più tosto l'huomo della forza del suo corpo, che di quella del moto, & del corpo insieme; il che poi s'aiuta con la ragione del segare; che fa la ferita maggiore: & ciò hà qualche apparenza buona: oltre che l'huomo in tal ferire è coperto; & si sbanda manco; & v'è più concertato nell'operatione.

Ma perche la percossa è forza gagliardissima, come dichiara Aristotile nella decimanona delle questioni mecaniche, concluderemo, che tutte le ferite, affine che siano perfette, saranno aiutate, & dalla forza del corpo, & dalla percossa.

La secōda maniera di ferire si diuide in tre specie; cioè; in imboccata, in stoccata, & in punta riuersa. L'

imbroccata è quella, che si fa sopra mano; la qual viene da alto à basso di moto naturale; & l'istessa, quando non finisca la declinatione: ma che termini nel piano della spalla; & che formi così nel ferire, come nel riscuotere, triangolo equilatero, si dice imbroccata auentata.

Stoccata è quella, che si fa sotto mano di moto violento, spingendosi la propria spada per il suo diritto: la quale anch'ella differisce dalla stoccata affusellata; la qual è così detta, perche fa l'istesso effetto nel ferire, & nel riscuotere, che fa l'imbroccata auentata.

Punta riuerfa è quella, che dalle parti manche si diparte.

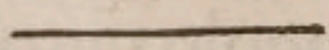
Perche in qual si voglia sorte di ferita la spada entra in qual che proportione di linea, ci sarà necessario di dichiarare alcuni principij Geometrici.



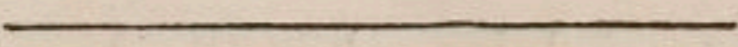
L punto dunque s'intende esser quello, che per la sua picciolezza è per ogni verso indiuisibile: il quale non è quantità; ma termino di quantità: & non può esser compreso da senso alcuno esteriore; ma solo dalla nostra imaginatiua. Et questo che segue è il punto:

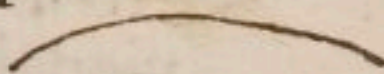
La li-

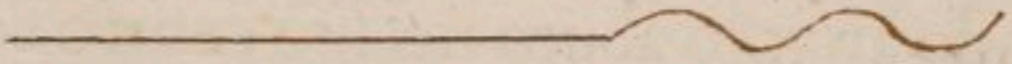
La linea è vna quantità, con lunghezza, senza larghezza, & senza grossezza, ouero profundezza; & per consequenza solo si può diuidere per il lungo, essendo per ogn'altro verso impartibile.

Et i due termini, ouero estremità della linea sono due punti: come si vede in quest' essemplio. 

Tre sono le linee; cioè; retta, obliqua, & mista.

Linea retta è quella, che da vn punto all'altro è distesa, con quella più breuità, che si possa: & è la seguente. 

La linea curua, ouero torta è quella, che da vn punto all'altro è tortamente tirata: com'è questa: 

Sarà puoi la linea mista, quando di queste due sarà composta. 

Hora al proposito nostro, la linea retta è quella, che nasce dal sinistro piede col corpo in profilo, & col braccio disteso; & quando l'estremo della spada è al diritto della spalla manca: & farà anchora la spada in linea retta, ogni volta che sarà in presentia, & che si trouerà in stato di ferire rettamente.

In linea obliqua si trouerà la spada, quando ella sarà obliqua al corpo contrario; cioè; quando si vedrà il corpo della spada, & non la punta.

Le linee parallele, ò equidistanti sono quelle, le quali non più da vna parte, che dall'altra s'accostano insieme, se ben noi se le potessimo imaginare stendersi in infinito.

Di qui

Di qui vi cauo, che la ferita si farà d'angolo retto nel corpo contrario: che così la spada nemica col nostro corpo formerà linea parallela, & hà da cercar parimente la ferita la maggior parte del corpo contrario.

L'angolo retto è causato da due linee, che si tocchino inchinate perpendicolarmente l'vna verso l'altra.

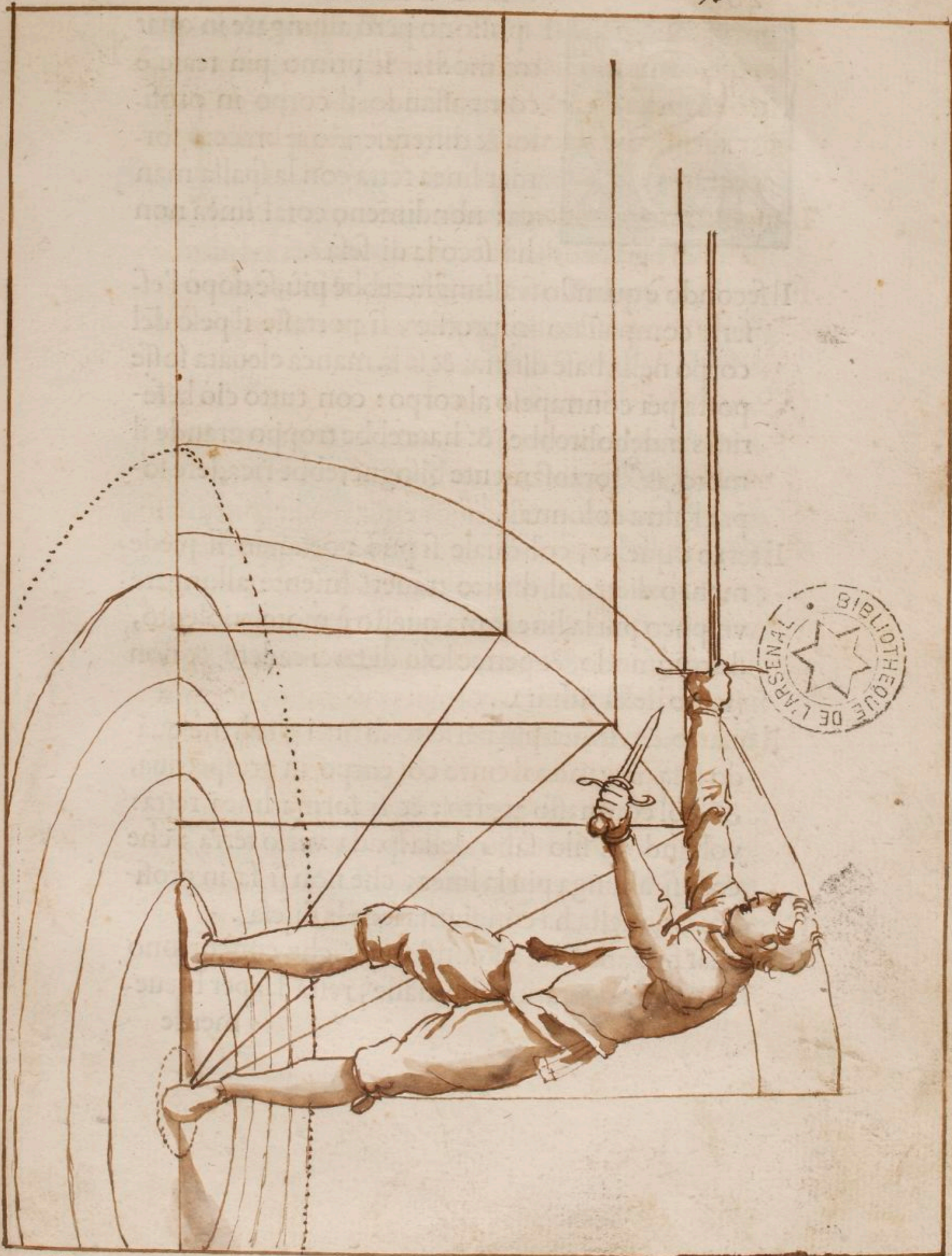
L'angolo acuto sarà quello, che sarà minor del retto.

L'angolo ottuso si dirà esser quello, ch'è maggior del retto.

Queste linee si allungano conforme all'aiuto, che gli vien dato da tutto il corpo, & dalle sue parti: come per essempio, quanto più il corpo s'inchinerà facendo angolo acuto nel suo centro con la linea della coscia, & con quella del corpo, & parimente quanto più aprirà il compasso, & quanto più causerà, che il braccio con la spada formi linea retta; tanto più la linea della spada diuerà lunga. Et per che queste diuisioni si potrebbero multiplicare in infinito, à sufficiencia dell'arte nostra hora basterà, che la diuidiamo con le quattro aperture di compasso già dette: come

si vede in questa
figura.





BIBLIOTHEQUE DE L'ARSENAL

905
A108



I possono però allungare in quattro modi. Il primo più reale è compassando il corpo in profilo; & distendendo il braccio formar linea retta con la spalla manca: nondimeno cotal linea non hà seco la difesa.

Il secondo è quando si allungherebbe più, se dopò l'esserfi compassato in profilo, si portasse il peso del corpo nella base diritta; & se la manca eleuata fosse posta per contrapeso al corpo: con tutto ciò la ferita s'indebolirebbe, & haurebbe troppo grande il moto, & forzosamente bisognerebbe ricadere sopra l'altra colonna.

Il terzo è quello, col quale si può portando il piede manco dietro al diritto trauerfalmente allungare vn poco più la linea: ma questo è moto violento, discommodo, & pericoloso di farci cadere, & non sicuro della ritirata.

Il quarto, & vltimo più perfetto di tutti gli altri, è quando si fa piegando il cinto col corpo in prospettiva, & col compasso aperto; & si forma linea retta: voltando il filo falso della spada verso terra; che così si allunga più la linea, che non si fa in profilo: & questa hà congiunta seco la difesa.

Per dar fine alle sette circostanze, che concorrono in tutte le operationi humane, resta à saper breuemente

mente il fine, per il quale l'huomo in questa attione si muoue; & questo è la vittoria: la quale essendo per se nota, non occorre, ch'altro se ne dica.

Douendo ogni nostra cognitione discorsiuua nascere da qualche altra supposta notitia, donde si possa cominciare à trattare discorrendo, essendo nel rimanente di questo nostro trattato dibisogno d'alcuni altri principij Geometrici, quelli esporremo.



L Circolo adunque (per cominciar di qui) ò la figura circolare è vna figura piana tenuta da vna sola linea; in mezzo della quale si potrà prendere vn punto, da cui tutte le linee, che si distendessero al giro, ouero circonferenza (la qual circonferenza si chiama quella linea, che contiene tal figura) tutte infra di loro farebbono vguagli: & quel punto si chiama centro.

Il Diametro del circolo si chiama ogni linea retta, che passando per il centro di quello, & toccando d'ambe due le parti la circonferenza, diuide il circolo in due parti vguagli; ò vogliam dire in due semicircoli.

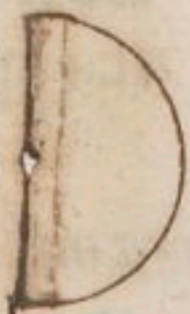


F

Il

Il Semicircolo sarà vna figura piana curuilinea contenuta dal diametro del circolo, & dalla metà della circonferenza di quello.

La corda in vn circolo si domanda quella linea retta, che diuide il circolo in due parti non vguale; & per consequenza non passa per il centro: come qui si vede.



Onde quella parte, che rima si chiama maggior portione maggiore, & in essa rimane il centro.



Quella parte poi, che resta senza il centro di detto circolo, si dice portione minore.

Et douiamo sapere, che non solo i corpi, ma anchora le superficie, le linee, & i punti non hanno l'essentia loro, se non in qualche materia naturale.

E ben possibile, che con la imaginatione si cōprendino per loro stessi, & senza applicatione à materia alcuna sensibile: come dir per essempio: In vna spada, nella quale effettivamente hà l'esser suo non solo il corpo, ma la superficie, la linea, & il punto; si può ben con l'imaginatione comprendere il corpo contenuto da vna superficie, & in essa superficie imaginar le linee, & i punti per se stessi considerati, & senza hauer riguardo à ferro, ò ad altra materia naturale.

Et in tal guisa considereremo noi la linea nella nostra operatione astratta dalla materia della spada, quando

do

do quella non sarà in presentia; ma quando ella sarà posta in linea retta, allhora consideraremo la linea applicata alla materia della spada.

Hora passando ad altri principij, vi dico, che si come nell'altre operationi humane è necessario, che siano sette conditioni; così in questa particolare attione dell'armi le sette medesime concorrono; cioè; volontà, scientia, misura, tempo, occasione, luogo, & peso.



A volontà è quella, dalla quale dipende ogni nostra attione: attesoche tutte le operationi delle potenze, & di tutti i membri sono, come instrumenti alla volontà, che è il principale agente. La quale è nell'huomo, come vn Rè, c'habbia vn principal Consigliero, secondo il parer del quale egli sappia di douer fare ogni cosa: & questo è l'intelletto. Hà anchora certi altri sudditi, che sono, come speculatori; se bene alcuna volta riescono buggiardi: & questi sono tutti i sensi esteriori, & interiori. Hà oltre à questi, due altri sudditi, come suoi luogotenenti; i quali hanno da esser pronti in aspettare i comandamenti del Rè, per vbbidirlo: i quali sono la cōcupiscibile, & l'ira-

F ij scibile,

scibile, che sono potenze appetitiue: l'offitio delle quali è di cōmandare il mouimento alle membra. Vltimamente hà questo. R'è vn ministro, al quale s'appartiene di dar'essequutione à tutto quello, che da lui, ouero da suoi luogotenenti è imposto: & questo essequutore è la virtù motiua, la quale si serue secondo il suo bisogno del corpo, & delle parti d'esso, come d'istrumento.

Hora per applicar questo al nostro proposito, dico, che è necessario, che nel fatto dell'armi habbiamo la volontà pronta, con tutti i suoi offitiali; accioche la virtù motiua operi secondo quello, che conuerrà fare: & sia intenta alla ferita più tosto, che alla parata.



A scientia è cognitione di qualche cosa per le sue cause: & causa si domanda quella, dalla quale viene quell'effetto, del quale essa è causa; & con la quale si può conueneuolmente assegnare la ragione, donde egli venga.

Et si come in quattro modi, & non più, si può con ragione disciogliere ogni dubitatione di qual si voglia effetto, ò la materia di quello assegnando; ò la forma, ò il produttore che lo fa, ò il fine, che muoue à farlo: così di quattro sorti sole saranno le cau-

se

se de' loro effetti; cioè; la materiale, la formale, la fattiua, & la finale.

La material causa è quel soggetto, che stando sotto la forma da quella non si discioglie mai fino, che quella è salua: si come diremo, che in questi nostri effetti della s'cherma, sia per essemplio il moto.

La formale è quella figura, o forma, o compimento, che dona il modo, & l'essere intrinseco, & appropriato à quel composto, che tale il fa essere, qual si domanda quello, di cui è forma: come per essemplio sono le proportioni delle linee.

La fattiua si domanda quella causa, da cui viene il principio di quel mouimento, & di quella operatione, che necessaria è alla productione dell'effetto suo: come per essemplio, della proportione della linea retta l'huomo, che la fece, è la causa fattiua di quella.

La causa finale è quell' utile, ouero quel bene apparente, per cui s'induce, & si muoue ogni operante à far l'attioni sue, per non operare indarno: come si può veder nell'essemplio della ferita retta: il bene apparente di ottenere la vittoria per mezzo di quella ferita è la causa finale.

Dalla materia dunque, & dalla forma, come da cause intrinseche, & proprie parti essenziali, dipendono tutte le cose composte; cosi artificiose, come naturali: & parimente da quell'artefice, che le fa, &
dal

dal fine, che muoue à farle, come da cause estrinseche, & forastiere, dipendono esse nella productione loro.

Et in qual si voglia sorte di causa, ò modo di quella, si può così la causa, come l'effetto considerare: & questo alcuna volta in potenza, ouero prontezza alla productione; alcuna volta in atto; cioè; nella productione istessa: come per essemplio ben diremo, che l'huomo, auanti che faccia la ferita, sia causa fattiuua di quella in potenza; cioè; in prontezza, & attitudine à poterla fare: ma non già diremo, che l'huomo sia causa attuale di detta ferita, finche attualmente non l'abbia prodotta.



A misura per la quale noi ci certifichiamo della quantità della cosa, è quella quantità di terreno, che è fra i due combattenti: & per sin'hora si è cercato di pigliarsi più, & meno cognitione d'essa con la pratica. Et hanno costumato molti, mentre che si rappresentano, di misurarsi: come fanno gli Spagnuoli: ilche è incerto.

Ma noi, volendo costituire vna misura certa, & determinata, considereremo il circolo, secondo il quale forma il corpo stante nel primo circolo: come

me

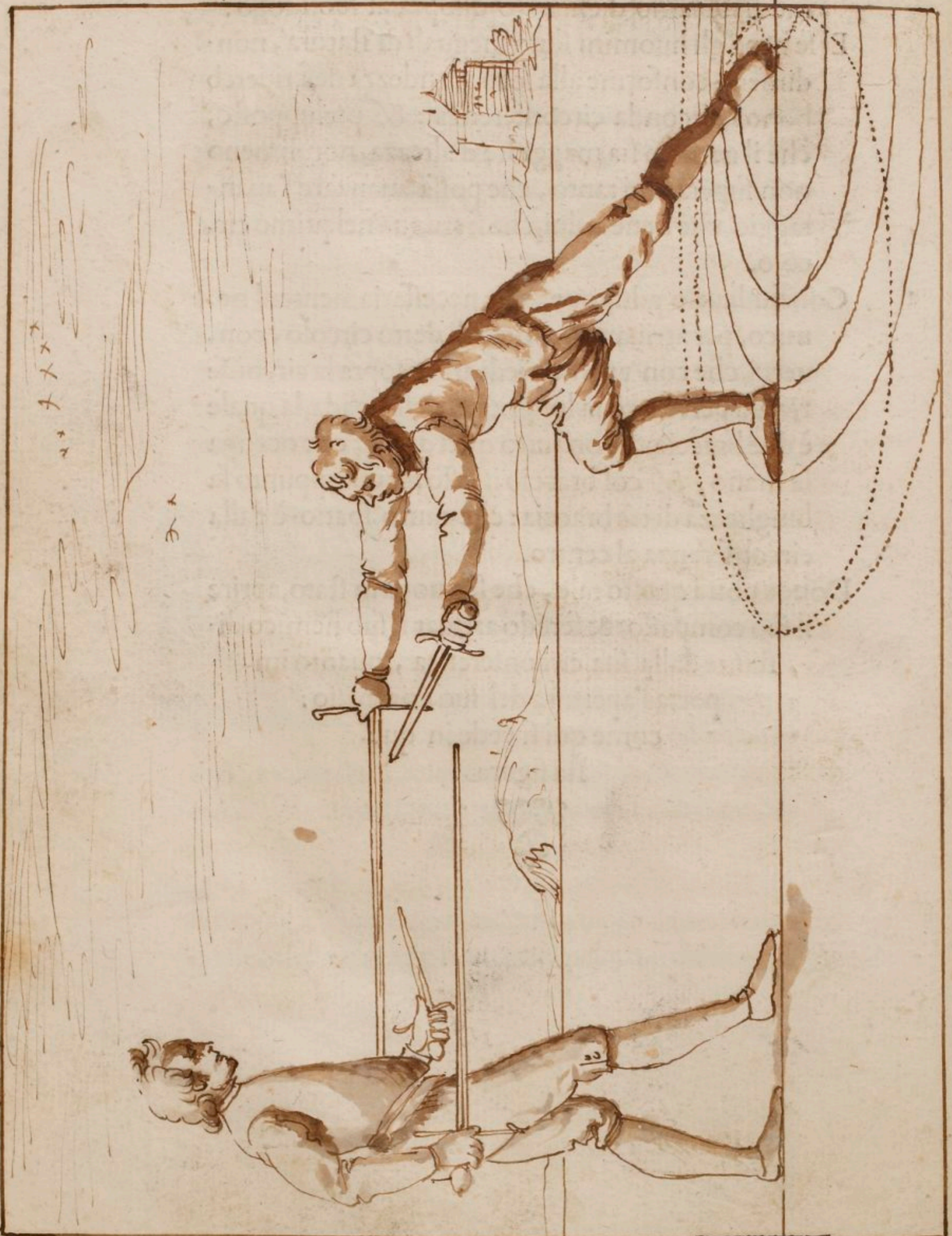
me habbiamo dichiarato di sopra al suo luogo .

Et se bene gli huomini sono ineguali di statura , nondimeno conforme alla loro grandezza descriuerebbono la seconda circonferenza : & presupposto, che il nemico sia maggiore d'altezza, nondimeno non supera mai tanto , che possa auanzare l'auantaggio, che tiene colui, che si truoua nel primo circolo.

Concludiamo adunque, che necessariamente al nemico, per arriuare al centro di detto circolo , conuerrà, che con vno de' piedi arriui sopra la circonferenza: perche cō la lunghezza della spada, la quale è due braccia; & con tutto quel di più, che occupa la mano , & col braccio istesso forma appunto la lunghezza di tre braccia : che tanto spatio è dalla circonferenza al centro.

Donde potrà questo tale , che si truoua in stato, aprire il suo compasso; & ferēdo arriuar il suo nemico distante dalla sua circonferenza , quanto importa l'apertura del suo compasso: come qui si vede in questa figura .







L tempo hà così stretta domestichezza, & congiuntione col mouimento, da cui mai non si scòpagna (perochè non può essere mouimento, che non sia tar- do, ò veloce; & conseguente- mente fatto in più, ò manco tem- po) ch'egli è forza, che substantialmente, ouero ac- cidentalmente sia congiunto col mouimento; cioè; ouero, che sia vna cosa istessa con esso; ouero, che sia vn' accidente intrinseco.

Onde essendo chiaro, che se'l tempo fosse mouimen- to, seguiria, che come la velocità, & tardezza con- uiene all'vno, così conuenisse all'altro: perche, se bene conuien dire, che questo, ò quel moto sia veloce, ò tar- do; tuttauia nondimeno non chia- maremo qual si voglia tempo veloce, ouero tar- do; non potendosi diffinire cosa alcuna per se medesi- ma: resta adunque che almeno debba essergli ac- cidente.

Et perche quegli accidenti con la quantità loro, fan- no nota, & determinano la quantità d'alcun sog- getto, si possono per questo domandar misura di quello.

Il tempo è adunque numero, ouero misura del moui- mento, secondo che con due instanti l'vno prima, & l'altro dopoi d'ambe due le parti il mouimen-

to determinano. Et tre sono i tempi, passato, presente, & futuro; tra quali del passato à noi non occorre di parlare.

Il tempo presente nell'attioni dell'armi non può essere da noi conosciuto se non per accidente, quando succeda, che il contrario operi secondo il costume de gli altri; de' quali s'hà cognitione: perche, se il tempo è la misura del moto, non potremo noi hauer cognitione di tal tempo, se non consideriamo prima la natura del moto.

Per il qual moto quando è fatto da vno di sua volontà; & che l'altro hà da riceuere il moto da quello, non potrà questo tale, nell'istesso tempo, che l'altro incomincia il moto, mettersi in moto anch'egli: ma si bene il potrà far doppo: & per conseguente colui, ch'è il primo à mettersi in moto, finirà prima che l'altro, c'hà da riceuer' il moto da lui. Adunque di questa sorte di misura di moto, la quale è detto tempo fisso, noi non potremo hauer cognitione.

Douendo dunque noi hauer cognitione del tempo, douremo in due modi operare: Nell'vno (poiche il moto nasce dalla quiete) consideraremo la natura della quiete della spada nemica; & la quiete parimente dello stato nemico: perche quelle ci dimostreranno il moto futuro; & per conseguente haueremo cognitione della sua misura;
cioè:

cioè ; del tempo futuro , detto premeditato .
 Oltra à questo daremo noi il moto al nemico ; per il
 quale lo necessitaremo à far anchor esso vn'altro
 moto ; & per conseguente haueremo cognitione
 del tempo futuro .

Auertiremo intanto, che il moto, che noi faremo per
 dar il moto al contrario, sia di breue tempo, accio-
 che finisca prima che'l nemico se n'accorga: & che
 volendo egli ferire, habbia da far maggior moto
 di quello, che faremo noi, in dar il moto à lui: ilche
 ci farà facile, se terremo vnito il corpo, che possa
 subito vbbidire alla volontà.

Et affine che distintamente conosciamo il tempo : al
 moto, che noi facciamo con le nostre basi, appli-
 caremo il tempo, che palesa la misura del canto,
 ouero della musica: Et poiche potiamo trouarsi
 col piede manco auanti in stato, quando da quella
 quiete partiremo, & col diritto piede contrapassan-
 do giungeremo alla quarta circonferenza, la mi-
 sura di tal moto sarà di otto battute: che tanto im-
 porta vna Massima.

Col piede diritto poi auanti quattro aperture potia-
 mo fare, come habbiamo detto: & la prima è quan-
 do ritrouandoci nel primo circolo col diritto in
 moto facciamo il passo sforzato; & che giungiamo
 alla quarta circóferenza: che tal moto è di quattro
 battute, come è vna lunga. Ne di questo moto si ser-

G ij uiremo,

uiremo se non per mantenere il nemico lontano. Quando poi formiamo il passo in forza, detto triangolo equilatero (del quale si seruiamo in far la ferita) la misura di questo moto consta di due battute: che tanto vale vna breue.

La misura del passo, che si forma, quando col piede diritto si tocca la seconda circonferenza, che si fa in moto, è d'vna battuta, la quale vale vna semibreue.

In formar noi vn mezzo passo, faremo la misura d'vn moto, che serà di meza battuta: come è il tempo d'vna minima.

Quella poca apertura di compasso, che si fa, quando il corpo si truoua nella seconda quiete, è di misura di tempo, quanto vale vna semiminima: che due insieme fanno vna minima.

Parimente per dar qualche regola da conoscere il tempo per ferire dico, ch'egli è, quando il contrario fa qualche moto, ò di spada sola, ò con vna delle basi, ò sia la diritta, ò la manca, & quando con la spada si fanno, chiamate finte, & prouocamenti: à quai moti tutti, ò sieno spingimenti, ò ritiramenti, ò giramenti, ò portamenti, sempre feriremo in quei tempi.

Et in tre modi si ferisce, auanti il tempo, nel tempo, & doppo il tempo.

Auanti il tempo si chiama ferir di profuntione: & è quan-

quando il nemico è in stato con la spada parata, ferendosi in tal caso alla parte più vicina.

Nel tempo si ferisce il nemico, quando egli è in moto, essequendo la ferita; ouero parando: & in tal caso si ferisce la parte, che camina in moto, con la ferita, laqual farà la parte diritta, ouero quella, che camina con la difesa, la qual farà la manca.

Doppo il tempo si ferisce, quando il moto è per terminare, ritornando nella quiete; & si seguita la declinatione della ferita: essendo tempo di ferire, quando la spada esce fuori della linea retta imaginata, passando per la nostra visuale.



NODANO tutti i faui, che le cose si deuono far à suo tempo, & luogo; & non mai fuor d'esso. Però è da considerare, che si come conviene aspettarlo, & eleggerlo per operare, così è d'auertire di vsar diligenza di non lasciar passar to-

talmente il punto, nel quale è bene à far la cosa, che ci proponiamo: ilche noi chiamiamo occasione, ò congiuntura; la quale, quando si perde, rare volte si può racquistare.

Et questa occasione è parte di tempo, il quale hà in se d'alcuna cosa idonea l'opportunità di fare. Et questa in due modi si considera: nell'vno, quando il
con-

contrario ci prouoca con alcuna ferita; ouero ci fa finte, ò chiamate: ò quando ci concede la linea retta; & in tal caso non si deue perder la congiuntura di ferire il nemico.

Nel secondo modo d'opportunità è quando noi proprij la procuriamo, ma co' debiti modi, & non co' termini detti: che tali sono errori: come se ne verrà in cognitione da quello, che segue.



V O G O non è altro, che la superficie di dentro, & vltima di quel corpo, che contiene: la qual da ogni parte tocchi, & s'accosti all'estrinfeca vltima superficie del corpo, che è contenuto.

Onde à nostro proposito, farà la superficie del corpo contrario quella, la quale toccherà da ogni parte l'estrinfeca, & vltima superficie della spada, che allhora in quello ferisce.

Et perche intorno à questa materia in due modi si suol dire, che alcuna cosa si truoua in luogo; cioè; in vn luogo commune; & in vn proprio: perciò il luogo commune della ferita farà tutta la superficie di tutto il corpo: il proprio farà parte della superficie, la qual per l'ordinario è quella, che manca di difesa, & che più si sporge infuori.

Et

Et poiche il centro del corpo in tutti i moti dell'istesso è parte, che stà più ferma, quello, come luogo proprio, feriremo.



DOICHE, come habbiamo veduto nella compositione dell'huomo, esso hà il suo corpo composto de' quattro elementi, de' quali gli due graui causano in lui il peso, c'hà potenza di tendere al basso; & anchora di resistere al moto contrario; cioè; à chi volesse tirarlo all'insù: & poiche i membri del corpo seruono alla volontà, come instrumenti della virtù motiua, non potremo con gli detti vbbidire, se il peso non sarà compartito in essi, secondo che il bisogno ricercherà.

Habbiamo dunque da sapere, che il peso del corpo è compartito sopra le due colonne: & quello si può hora in vna sola, hora in vn'altra porre, & scaricare. Ma questo s'haurà da far con ragione: perche essendo queste due colonne gli estremi del pendicolare, il qual è nel loro mezo; & non potendosi passar da vn'estremo all'altro, che non si passi per il mezo, conuerrà che il peso con queste due posate si trasporti nelle colonne; come, se trouandosi il peso su la base manca, si vorrà trasportare
nella

nella diritta, allhora bisognerà che prima si posi nel mezo; cioè; nel pendicolare; & poi si scarichi nella diritta: & questo parimente si farà dalla diritta nella manca.

Et perche la parte del corpo, la quale hauerà da far alcun moto, ouero retto, ouero obliquo, non potrà ciò fare commodamente, se non sarà alleggerita dalla parte del suo peso: però sempre la colonna, la qual haurà da star ferma, come se fosse la gamba d'un compasso, sosterrà tutto il peso, accioche l'altra alleggerita possa vbbidire alla volontà, essequendo il moto, che gli sarà comandato.

Et caminandosi dispostamente co' passi naturali si terrà il peso vnito in atto; accioche si possa riporre sopra vna delle due basi conforme al bisogno.

Parimente l'huomo, volendo guadagnar terreno à banda diritta, ouero manca, douerà mouersi portando il peso nel mezo: & poi quello nella base diritta scaricando raccorre la base manca nel primo circolo: che con quest'ordine procedendo sempre si truouerà in atto di rispondere alla ferita. Però non douerà mai nello stretto far moto seguito con tutte due le gambe; saluo che quando ei camina.

Et accioche l'huomo possa ottenere le dette particolarità, douiamo sapere, che il secondo circolo, il qual egli forma in moto, si diuide in quattro angoli retti con due diametri: & stante l'huomo nel

primo

primo suo circolo; cioè; in billico; & conuenendogli vscire, ò à man diritta, ò à man manca, ò auanti, ò in dietro, questo farà sempre mouendo solo l'vna delle basi, & con l'altra stabile restando nel centro del primo circolo.

Et è da notare, che mentre ci trouiamo co' piedi nel primo circolo, & che vsciamo con vna base dal primo; & che entriamo nel secondo, che si fà in moto, allhora quel circolo secondo diuideremo in quattro figure piane trilatera, chiuse, & contenute da tre linee rette: & considerandosi ciascuno triangolo da se solo, ogni volta che si trouerà l'huomo posto in vno d'essi, & che vorrà entrare in vno degli altri, douerà vnendosi ritornare nel primo circolo, che si fà in stato: & poi conforme al bisogno anderà in vna delle dette quattro figure;

ilche tutto si dimostra con
la figura, che
segue.



7 x x x

又 x x



Poiche habbiamo dichiarato le sette circostanze, le quali concorrono all'operationi dell'armi, douiamo sapere, che à voler, che vn'attion nostra dipenda da virtù, è necessario, ch'ella habbia quattro conditioni; cioè; ch'ella sia spontanea, consultata, eletta, & voluta.



PONTANEAMENTE fatta quell'attione s'intende, che noi di nostra propria volontà facciamo: & per il contrario, quelle operationi, che noi facciamo non di nostra volontà, si possono dire non spontanee.

Da questo segue vna regola per noi: che l'huomo nell'attioni dell'armi farà tutte le sue operationi volontariamente, essendo il primo à comettere risolutamente: & per consequente opererà in maniera, che il suo contrario habbia da far il tutto contra sua voglia, per forza necessitandolo al parare.

La consultatione; come determinò Aristotile; è intorno à quelle cose, le quali possono cadere sotto il consiglio humano.

Onde noi in questa nostr'arte ben bene consulteremo tutti i mezi, che ci possono portare al nostro fine, che è la vittoria.

L'elettione non è altro, che vn consentimento, ouero assenso consultatiuo di quelle cose, che sono riposte in noi: percioche essendo vna cosa prima consultabile, & poi eleggibile, se prima sarà consultata, & per buona giudicata; verrà ragioneuolmente ad essere eletta.

Talche da queste due conditioni, ch'io congiunsi insieme, costituiremo vna regola, che doppo l'hauer consultato i mezi dell'offesa, & difesa, eleggeremo la miglior proportione di ferita, & di difesa, & quella di continuo operaremo.

Il voler nostro è pronto ad hauer riguardo, à quel fine, che non solo è vero bene, ma è apparente: per l'acquisto del quale dobbiamo poi spontaneamente in noi consultare de' mezi, che à quello ci posson condurre; & quelli finalmente eleggendo virtuosamente operare: come faremo noi nel cimento dell'armi, che si fa da corpo à corpo; se hauuto riguardo al vero bene, il quale in questa attione è il difendere se medesimo, & offendere il nemico, le cose consultate, & elette animosamente metteremo in effecutione, che altrimenti facèdo s'annulla tutta l'arte dell'armi.

Et dato, che da vn punto ad vn'altro non si dia se non vna linea retta: & essendo, che trouandosi vna linea nel soggetto, l'altra non vi possa entrare, per non poter due corpi essere in vn'istesso tempo nel mede-

medesimo soggetto; resta che ogni volta, che due verranno al combatter fra loro, necessariamente nascerà il circolo della distanza: il quale partito dal suo diametro, & formando ciascuno di loro vn punto, chi prima di loro metterà la sua spada nel diametro, che per conseguenza vien ad esser la linea retta, sforzerà il contrario à passar per essa, in modo che hauerà così l'offesa per sua, come anchora la difesa: poiche la spada nemica si farà parallela al suo corpo. Et accioche questo me-

glio s'intenda, si douranno

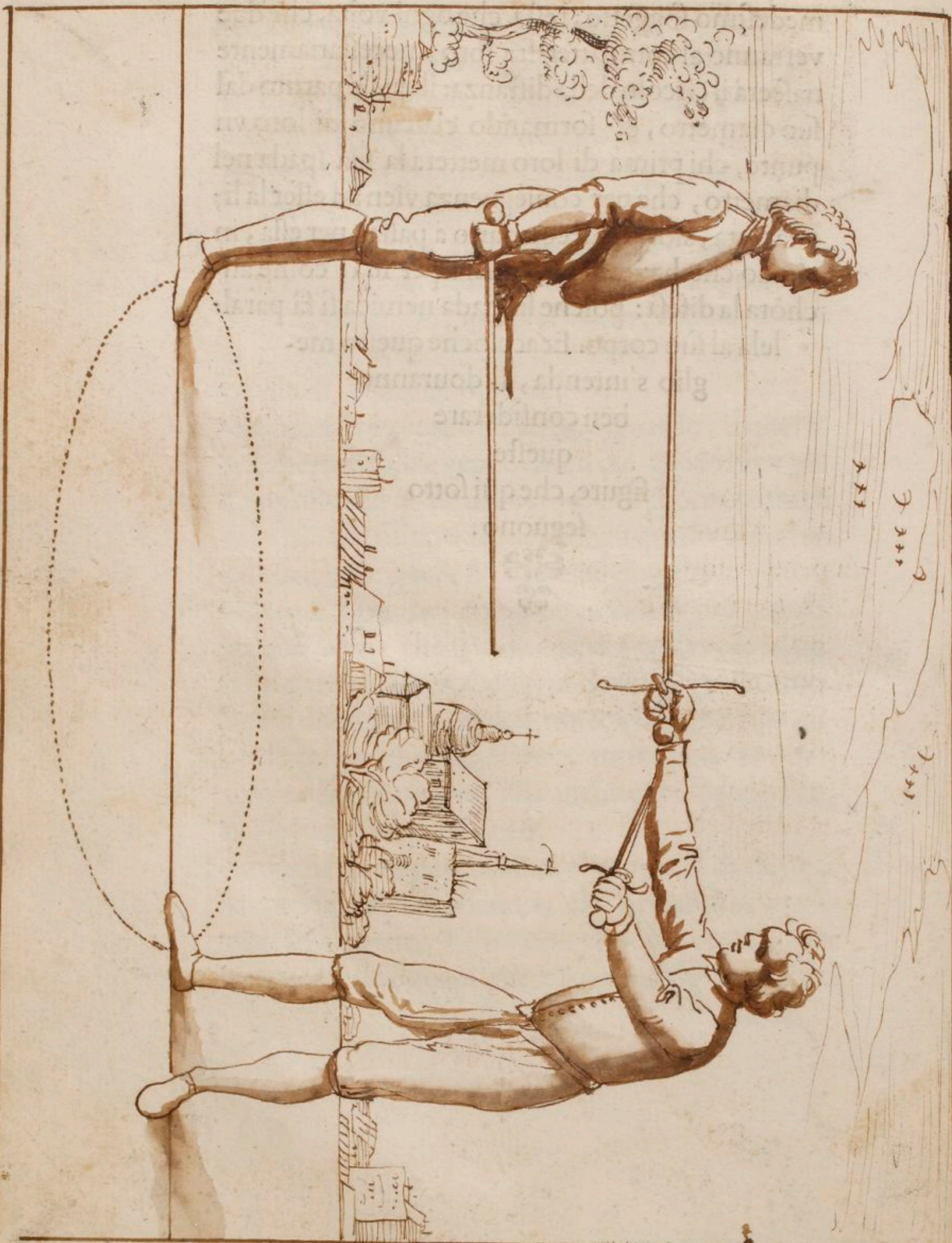
ben considerare

queste

figure, che qui sotto

seguono.





Bas
107



EL che fondandosi la scientia del
l'armi, quindi è auenuto, che va-
rie sono state le operationi di
questi, che per sin' hora hanno
trattato di tal materia: gli quali
ouero si sono messi in essa, ouero
hanno dato il luogo, accioche fe-
rendo il nemico essi potessero in tal tempo assicu-
rarsi parando; & potessero mettendo la loro spada
nella linea retta ferire.

Coloro, i quali hanno messo la spada auanti in linea
retta, ciò hanno fatto per la ragione detta, ch'è prin-
cipalissima; & per tenersi coperti dalla spada; &
per tenersi il nemico lontano: da che sono nati tan-
ti, & sì diuersi modi per guadagnarla.

Et per il primo, secondo che s'vsa di fare in Hispagna,
& ancho in Italia, è il guadagnarla compartendo
la spada in tre parti: delle quali la prima verso il pu-
gno è la più forte, perche è più vicina alla possanza
mouente: & l'ultima è debole, poiche è lontana
dalla possanza mouente: ma auertasi, che io dico
debole nel parare, se ben è fortissima nel ferire.

Con questa diuisione procedendosi, si auerta disopra
metter la spada sua à quella del nemico nel debole,
tenendosi il braccio raccolto, & il pugno della ma-
no posta al piano, ouero vn poco più basso di quel-
lo del nemico. Di modo che aspettando, che il
contra-

contrario la liberi, nel medesimo tempo si guadagni la linea retta col stongare il braccio. Douendosi tener per regola l'hauerli in vn tempo ad andar alla spada; & con vn'altro al corpo nemico.

In difesa di questo, ch'io hò detto, soleuasi nel tempo, che quella spada era in moto, affine di sopraffare, cauare in detto moto, & liberar la spada, ò con quella sola facendosi moto, ouero col giuoco di scossa, il qual è portar il corpo da vna base nell'altra; ouero ritirandosi il piede manco adietro: & così procedendosi di mano in mano l'vno contra l'altro si operaua. Ma questo più tosto per far da scherzo, che per far da douero, è buono: attesa la maniera de gli huomini, essendo essi ineguali, & di grandezza, & di forza: come anchora sono le spade ineguali & di lunghezza, & di peso: & oltre à questo l'huomo alterato non discerne queste minutie; & essendo questo giuoco fondato sopra principij incerti, sarà anchor' esso incerto.

Alcuni p remediar' à molti di q̄sti inconuenienti ritrouandosi in detta linea posti cò la sua spada; quãdo il nemico v`a p guadagnarla, in q̄l tẽpo essi portano la sua spada fuori della linea retta; & rincontrando la spada nemica fuori di forza; e poi mettẽdo la spalla m`aca senza distaccar la sua spada da q̄lla del nemico in quell'angolo còstituito dalle due spade còtrapassano col piede m`aco, & feriscono di pũta riuersa.

Mol-

Molti hauendo considerato, che mentre che si guadagnaua il debole della spada nemica, essi poteuano in questo tempo esser feriti, col cauar la spada il nemico hanno tenuto quest'ordine nell'andar alla spada nemica, di portar il corpo verso quella, acciò che se'l nemico liberasse la spada, & che ferisce, nõ trouasse luoco doue ferire: onde essi in quel moto metteuano la sua spada nella ferita in linea retta.

Ma quando la spada nemica fosse stata alta, dauano i medesimi occasione al nemico, accioche ferisce: & questo faceuano con certe tagliate di spada con l'arme accompagnate, & vnite, con l'istesso moto del corpo à mano diritta, ouero à mano manca; & ferendo il nemico essi in quel tempo ò legauano la spada nemica con vn molinello, & feriuano col pugnale; ouero feriuano mettendo in quel tempo la sua spada in linea retta.

Si è costumato parimente, per distorre questa linea retta dalla sua postura, far delle finte ò per di dentro, ò per difuori con punte, ouero con taglij, per impaurire quel tale, che si trouasse con la spada in presentia: accioche uscendo con la sua spada dalla linea per parare, concedesse luoco, nel quale potesse mettere il nemico la sua spada: ma questi tali, che fanno queste finte, prima essi commettono vn errore per farne far vn'altro al nemico: i quali er-

rori poi ne' fatti dell'armi si pagano con la perdita della vita.

Et perche colui, che si truouerà in questa postura, con ogni poco moto si manterrà sempre nel detto vantaggio, se sempre terrà fisso la punta della sua spada nella spalla diritta del nemico; & douunque ella anderà, la seguirà con detta postura: di qui s'imaginorono molti di non ritruouar quella spada, premendogli il suo debole, ma d'adombrarla con la loro; & accioche hauessero distantia per ferire, ciò faceuano col piede manco auanti: & auertiuano di mettere il piede manco al diritto appunto del piede del nemico, & la spada distesa in linea retta à liuello della nemica; & arriuati in distantia, & col piede diritto crescendo feriuano.

Ma colui, che si truouerà posto in detta linea, se farà moto solo col piede diritto trauerfalemente uscendo, ferirà il nemico: perche quando egli sia ricerca per difuori, potrà ferire di punta scauizzata, così detta da questi maestri di scherma, ouero di gobba: & quando la prouocaremo per di dentro, si potrà ferir di punta riuersa, ouero d'incapocchiata.

Altri si sono fondati sopra l'offese, & difese; & in vario modo hanno proceduto; ouero stando il nemico in guardia, hanno procurato di far qualche forte di ferita o di taglio, o di punta per prouocar il nemico; accioche scocertandosi essi o con la pa-

rata,

rata, ò con la ferita, possino essi in quel tempo parare, & poi ferire.

Ouero, quando hanno truouato la spada in presentia, quella hanno sconcertata, ò battendola nel suo debole col diritto filo all'ingiù, ò col falso filo di sotto in sù: accioche essi potessero in quel tempo ferire: nel qual modo procedendosi le parate, & ferite si riducono all'infinito: come si può vedere ne' libri, che di ciò hanno trattato.

Quelli, i quali danno vn luoco discoperto, ciò fanno per dare occasione al nemico di ferire: accioche possino parare, & ferire: ma a questi le finte nociono grandemente: & oltre di questo il medesimo modo si riduce all'infinito.



A noi, per non incorrere in queste sorti d'offese, & di difese, non ci cureremo ne di mettere la nostra spada in linea retta; ne, essendoui quella del nemico, cercaremo di quadagnarla co' detti termini: anzi secondo la debita ragione opereremo. Et perche la vera scientia consiste in conoscere le cause delle cose; le quali conosciute, & rimosse, che sono, si rimuoue anchora l'effetto, considereremo la causa di tal linea; la qual è il punto della spalla nemica, & il punto del no-

stro corpo, oue mira detta linea: & ogni volta, che si rimouerà il punto di detta linea nel nostro corpo estremo, si rimouerà per consequente l'effetto di tal linea.

Et in due modi si puo rimouere detto punto: Nell'vno, non si perdendo terreno; & col moto trauersale uscendosi ò à man diritta, ò à man manca: Nell'altro, quando si perde terreno col ritirarsi vn passo, & col ferire in quel tempo medesimo.

Il portar fuori della linea retta il punto si fa in questo modo; cioè; hauendo noi compartito il corpo in due parti eguali dal diametro del nostro circolo, in ciascheduna parte noi costituiamo vn punto; & ò di nostra volontà vno d'essi mettiamo per estremo della linea; ouero il nemico è quello, che mette la sua spada in vno d'essi; & quando di nostra volontà lo porremo, sempre farà il diritto, per cauare la ferita più facile, & commoda: perche così guadagneremo vn passo di terreno.

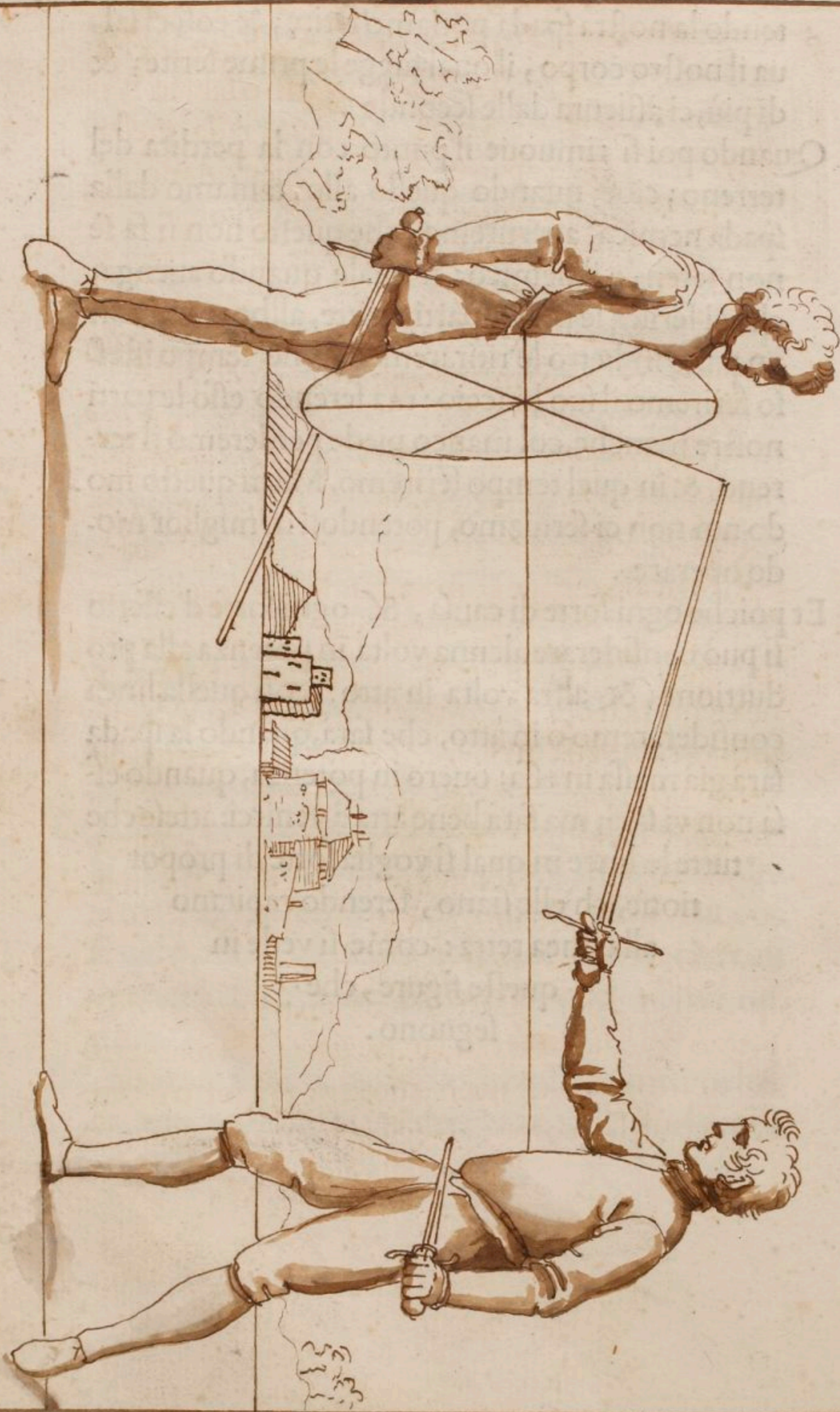
Quando il nemico poi farà quello, che metterà la sua spada in vno de' nostri due punti, se per auentura la metterà nel diritto, usciremo col piede manco; se nel manco, usciremo col piede diritto: che così operando si rimuoue l'effetto di quella linea nemica.

Il rimouere il punto, oltre che annulla la linea nemica, à noi genera poi vn'altra linea, nella quale mettendo

- tendo la nostra spada potiamo ferire; & così ci salua il nostro corpo, il qual fugge le prime ferite; & di più, ci assicura dalle seconde.

Quando poi si rimuoue il punto con la perdita del terreno; cioè; quando quello allontaniamo dalla spada nemica, auertiremo, che questo non si fa se non ferendo il nemico: il quale quando auenga, che ci ferisca le nostre parti diritte, allhora noi con vn passo indietro le ritiraremo; & nel tempo istesso feriremo il suo braccio: ma ferendo esso le parti nostre manche, col manco piede perderemo il terreno, & in quel tempo feriremo. Ma di questo modo noi non ci seruiamo, potendosi in miglior modo operare.

Et poichè ogni sorte di causa, & ogni sorte d'effetto si può considerare alcuna volta in potenza alla productione; & altra volta in atto: così quella linea consideraremo ò in atto, che sarà, quando la spada farà già messa in essa; ouero in potenza, quando essa non vi farà; ma sarà bene atta à venirci: attesoche tutte le linee in qual si voglia sorte di proportion, ch'elle siano, ferendo capitano alla linea retta: come si vede in queste figure, che seguono.





DISTINGVEREMO; adunque, che il nostro contrario ò farà in stato; cioè; in quiete; ò da quella partendo, si truouerà in moto. Mentre che egli farà in quiete, ò terrà la spada in linea retta; cioè; nella produzione istessa:

ouero, hauendola fuori della detta linea, la terrà in potentia, ò vogliamo dire prontezza di metterla nella detta linea.

Quando egli terrà la spada nella produzione istessa; cioè; nella linea retta, douremo considerare, che conforme all'apertura del suo compasso abbassandosi la spalla diritta la spada anderà al liuello con la spalla; & per consequente il punto della nostra superficie farà al dritto di quella linea: la qual linea sempre si chiamerà retta, infino che in detta proportionone ella arriuerà al dritto del centro del corpo nostro.

Mentre che il nostro nemico terrà la spada in potenza per metterla nella linea retta, si chiamerà in linea obliqua; la quale ò farà auanti; cioè; in presenza, ò doppo; cioè; fuor di presenza.

La spada si dirà obliqua in presenza in tre modi: Nel primo, quando ben farà in presenza nel diametro del nostro circolo: ma si truouerà poi sotto il centro del nostro corpo: Nel secondo si dirà obliqua
la

la spada nemica al nostro corpo , quando ambidue faranno nel diametro del circolo della distanza; & che la punta della spada nemica farà fuori del nostro corpo, ò alta, ò bassa, ò in qual si voglia sorte di proportione: & questo farà tenendo al contrario il pugno della spada alle sue parti diritte, ouero alle manche: Nel terzo la spada contraria è obliqua al corpo nostro, mentre ch'ella forma angolo col braccio; & che la sua punta supera il centro del nostro corpo.

Fuor di presentia, ouero indietro in due modi il nemico potrà tener la spada: ò col piede diritto auanti, ò col manco; col diritto la terrà ò raccolta, & bassa; ò alta, & in atto d'operare vna coltellata: quando poi la terrà col piede manco auanti, ò la terrà alta in guardia di falcone; ò bassa in guardia chiamata da molti coda longa, & larga.

Et tutte queste linee si possono mettere in infinite proportioni: & quindi è auenuto, che tante guardie si sono formate: perche da tutti i principij delle ferite; da tutti i suoi mezi; & da tutti i suoi fini si possono formar posture: ma accioche non ci confondiamo, auertiremo solo à queste proportioni, c'habbiamo dette; nelle quali forzosamente il nemico si truouerà: importando poco, ch'elle siano ò vn poco più alte, ò vn poco più basse.



ORA ritornando alla dichiaratione dell'arte nostra, dico, che ritrouandosi il nemico in qual si voglia sorte di quiete in postura, doueremo per operare con scienzia considerare le quattro cause, le quali cagionano gli effetti: Et

primieramente la causa efficiente, che è l'huomo: & questa è la più generale, & più remota nell'attione di questa postura: ma la più propinqua, & particolare farà l'atto, nel quale es'huomo si truoua; il qual atto ci dimostra l'effetto, che può nascere da quello.

La causa formale, la quale è il moto in generale dalla sua quiete, ci denota la misura del moto particolare, il qual'è per mettere quella in effetto.

La causa formale, la quale è la proportionone della spada nemica, ci palesa l'effetto della sua ferita.

La causa finale voglio, c' hora in quest'effetto sia quella, che noi consideriamo intorno alla linea della spada, la qual ferendo hà per fine il colpire nel nostro corpo. Però la final causa farà il punto della nostra superficie.

Et ritrouandosi il nemico con la spada in linea retta; ma sottoposta al nostro pugnale, come se egli fosse in guardia terza, & quarta, allhora battendo quella linea, & nell'istesso tempo ferendo metteremo

mo la nostra spada nella linea retta: ma con la spada sola vsciremo col piede manco ferendo.

Mentre poi il nemico terrà la sua spada contra di noi in linea retta, in stato col piede diritto, ouero manco auanti, come in guardia di testa, ò d'intrare, ò di faccia; ò col diritto auanti in guardia prima, & seconda, terremo per regola d'vsir fuori da quel diritto di moto trauerfale.

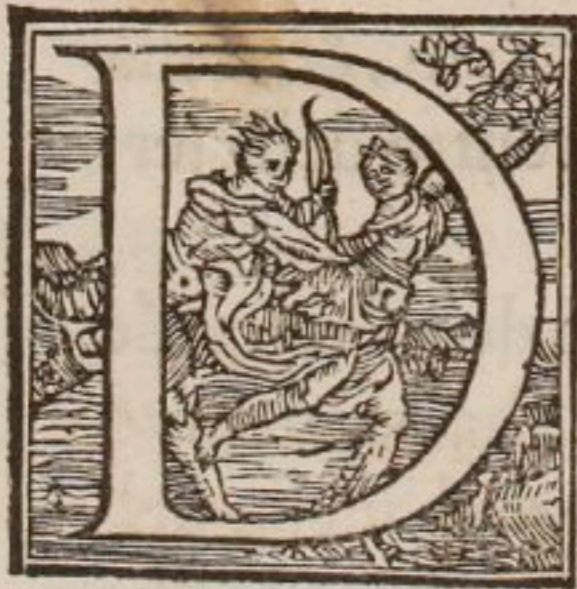
Quando poi la spada nemica farà obliqua al nostro corpo; cioè; nel suo primo modo sotto il centro del nostro corpo, douremo col piede manco ferire in quell'istessa battuta, per formar lo scansò del corpo: & qui parlo di spada sola: perche se hauremo il pugnale, lo metteremo alla linea imaginata, & feriremo col nostro solito modo.

Se poi il nemico hauerà la spada obliqua al nostro corpo nel secondo modo (che in questa proportione vederemo il corpo della spada, & non la sua punta) sempre guadagneremo alla nostra man diritta, & fuggendo quella lunghezza, & ferendo metteremo la nostra spada nella diagonale.

Ma titruouãdosi obliqua la spada nel terzo modo, douremo distinguere, che se il punto di quella linea angolare sarà al diritto del punto nostro diritto, alhora contra quella operaremo, come se fosse in linea retta: ma se fosse cò la punta della spada dirimetto al nostro punto manco, la segaremo, caccian-

ciando la nostra spada in linea retta nella ferita.
 Caso poi, che'l nostro contrario tenesse la spada adietro, ouero fuori di presenza col piede diritto auanti, come fanno alcuni, quando tengono la spada raccolta per far l'inquartata: ouero quando sono in guardia alta in coda lunga, & larga; ouero col piede manco auanti in guardia di falcone; ouero in coda lunga, & alta: & sia pur finalmente in qual si voglia sorte di proportione, pur che sia fuori di presentia; curaremo sempre di combattere col corpo; & quello cerchiamo di moto con le nostre parti diritte, essendo esso (come dice Aristotile) naturale à tutti gli animali.

*Hora, c'habbiamo dichiarato le proportioni delle linee,
 quando sono in stato, diremo di quelle,
 che sono in moto.*



OVIAMO dunque considerare, ch'elle partono da vna quiete, & si vengono à riposare in vn'altra: perche tutte le ferite partono dal centro della spalla, ch'è origine della linea retta; & nella ferita ritornano pure in detto centro.

Et perche tutti i moti dell'huomo nelle ferite sono mi

K ij sti;

sti; atteso che per volere (come per essempio) far vna stoccata, conuiene prima, che egli faccia moto circolare, per causare il retto: & parimente per che l'huomo formando vna ferita ciò fa di moto violento, & naturale (ma il violento è di maggior vehementia del naturale) però distingueremo, che'l moto hà principio, mezo, & fine.

Et accioche questo trattato sia meglio inteso, io, in questa parte, che segue, pospongo il moto obliquo, & violento, che fa l'huomo, quando prepara il braccio, & lo porta in alto, & lo riposa nello stato, per formar ò taglio, ò punta, se bene è tempo di ferire il nemico: solo nondimeno intendo di dire del moto, che si fa, quando il braccio partendo da quella quiete declina in moto alla ferita; & questo moto è quello, che è (come habbiamo detto) composto di violento, & naturale; violento rispetto alla forza della possanza mouente, la quale spinge, & violenta quel peso al suo descenso: naturale poi rispetto al peso del braccio, & della spada, che di sua natura tende al centro della terra.

Onde il detto moto hà il suo principio debole; il quale è quando incomincia à discendere: hà poi il mezo forte, che è quando il braccio giunge al liuello della spalla: nel qual piano è la maggior percossa, che possa far l'huomo; perche quiui termina la violenta

tia

tia della forza dell'huomo: hà finalmente il fine fuor di forza, o meno forte; il quale è quando il braccio eccede quel piano della spalla: perche il moto diuiene più naturale, poiche la violentia vā cessando, essendo il braccio poco aiutato dal resto della possanza mouente.

Et distinguendosi questi tre termini differentemente, doueremo contra ciascheduno di loro operare: & perche il parare è infino (di quello della spada parlando) non si dourebbe fare: perche non si concedendo il vacuo nella natura, se l'vno farà il primo à ferire, & che l'altro pari, continuando colui, che è primo à ferire, il moto, sempre terrà sottoposto l'altro alla parata: onde in due modi si schermeremo dall'offese nemiche.

Nel primo, se si trouaremo in distantia, potremo nel principio del moto ferire: che cosi intraterremo il contrario: il quale percosso (per la natura, che repugna al male) non seguirà il moto incominciato. Et questo si dirà ferire auanti il tempo, mentre che il moto è debole.

Et auertiremo molto bene, che questo modo di difenderfi si faccia risolutamente, mettendo bene il corpo in profilo, con distendersi; & ferendo alle parti diritte, & nemiche: & questo fin tanto, che'l peso del braccio, ouero quello della gāba mobile in quel moto starà à pióbo verso il centro della terra.

Di

Di piú: le spade, le quali tagliano, & pungono, fanno differente effetto di quelle di marra: perche, se noi ferissimo il nostro contrario, quando il suo peso è già in declinatione con la spada, che punge, & passa, bene offenderessimo, ma il nemico potrebbe anchor' esso ferir noi.

Et la ragione è questa, che se'l peso del corpo, il qual si trouaua à piombo col suo diametro nella piana superficie terrea, fosse rimosso dal pendicolare, & dal punto; cioè; dalla quiete: & che'l peso fosse in declinatione al suo natural cetro, non si potrebbe ritirare quel peso all'insù: poiche tutte le cose difficilmente si muouono verso la parte contraria alla sua intrinseca inclinatione.

Et in confirmatione di questo, l'anima dell'huomo, la quale in esso è vna sola, non può in vno istesso tempo essere grandissimamente intenta à più cose: come dire con la ragione à commandare i mouimenti alle mani, & all'altre membra; & con le sensitiue virtù ad apprendere il dolore delle ferite. Però concludiamo, ch'egliè ottimo il ferire il nemico auanti, ch'egli habbia il peso del suo corpo nella declinatione.

Nel secondo modo di schermirci dalle linee in moto, in due modi potremo ciò fare: & nel primo si potrà perdere il terreno allontanando il punto del nostro corpo; all'vno de' due modi, c'habbiamo detto,

detto, quando si perde vn passo di terreno, per vscir dal diritto con i punti: & si ferirà al braccio contrario: ouero si contrapassará col diritto, vscendo col punto di presentia: & si ferirà pur al braccio di stramazzone. Et questo si dice ferire in tempo nel moto forte.

Nell'altro si lasciano passar le ferite à vuoto; & subito che la spada passa per gli raggi della nostra visuale con quelle forti di ferite, che à noi tornano più bene, doppo il tempo nel moto debole si ferisce.

Ma perche il più de gli huomini non hà questa così sottil cognitione di offendere altri, et di difender se medesimo: perche gli huomini mossi dalla natura, parano le ferite nel mezo del suo moto; cioè, nel forte, quando il braccio giunge al piano della spalla. Però noi discorrendo delle parate eleggeremo la migliore.



L T in quattro modi si para: Nel primo si aiutano tutti i moti alla sua declinatione: perche tutte le cose, mentre che sono in moto, più facilmente si muouono, che se di subito vscissero dalla quiete. Et questo in cotal modo si eseguisce: Si vscisse fuori dal diritto col piede diritto; & col

& col manco accompagnato da vn riuerso trauer-
siale, s'aiuta à qual si voglia ferita, che venga dalle
parti diritte del nemico alla sua declinatione, & poi
subentrando col diritto si ferisce la parte più à noi
vicina.

Così in tutte le ferite, che vengono dal lato sinistro
del nemico; come sono i riuersi di tutte tre le spe-
cie, & di quelli composti, uscendo dal diametro
del circolo verso le parti manche nemiche con vn
taglio traueriale, aiuteremo le dette linee al suo de-
scenso; & col minor moto à noi più facile ferire-
mo.

Nel secondo modo di parare si repugna alla percossa
del nemico: il qual viene sconcertato in questa
maniera (& questo modo è buono per far cadere
la spada di mano al medesimo nemico) subito, che
egli fa vna delle ferite (ò siano di taglio, ò siano di
punta) che vengono dalle parti diritte, si guada-
gna il terreno col piè diritto seguitato dal manco
di moto nostro naturale, mentre che si cercano le
parti manche del nemico: & con vn mezo man-
diritto si taglia quella linea nel suo debole; cioè, nel
l'ultimo terzo verso la punta della spada; & si ri-
sponde con la ferita più commoda.

Medesimamente tutte le ferite, che vengono dalla par-
te manca con la cresciuta del piede manco da vn
mezo riuerso sono legate: il qual fende verso terra;
& così

& così dalla cresciuta del piede diritto è ferito il nemico.

E bene, che noi diciamo, che oltre che à questo modo detto (poiche ci viene à proposito) con due altri si può far cadere la spada di mano al nemico.



EL primo con la spada sola con la Garatufa (che così questa vien detta) la qual si fa, & col taglio di ritto, & col riuerso: co' quali due tagli si auertirà di torre la spada nemica nel suo vltimo terzo; & cercarassi col pugno della nostra spada più basso di quella punta nemica cò vn gruppo di mano fendente al filo della spada del nemico di fargliela cadere: se poi di riuerso ciò si vorrà tettare col pugno nell'istesso liuello, il quale haurà differenza solo in questo, che la punta della nostra spada mirerà le parti manche nemiche, & vserà del riuerso à molinello, il quale habbia da fendere il filo falso della spada, facilmente otterremo il nostro fine.

Nel secondo si mette la spada nostra sotto quella del nemico, & la punta d'essa s'appoggia sopra il braccio diritto del contrario: poi col nostro pugnale

L mello

messo in dentro diamo la volta in fuori, facendo l'effetto della lieua: che così se gli fa cadere la spada.

Nel terzo modo di parare si resiste à tutte le ferite col filo diritto; & se bene si potrebbe anchora col falso, nondimeno per esser questa parata debole la tralasciammo: & mettendosi la spada in linea retta si para, & si ferisce facendosi scorrere i fili delle spade: & à tutte le proportioni di linee fatte dalle parti diritte del nemico, si para con la guardia d'entrare col piede manco, ouero col diritto auanti: & à quelle, che vengono dalle parti manche, si para voltando il filo buono in guardia di faccia.

Nel quarto, & vltimo, si para à tutte le ferite in guardia di testa; & questo modo è più sicuro del terzo; atteso che non è sottoposto à gl'inganni; & con esso si risponde di quella ferita, ch'è più commoda: auertendosi di riceuer la botta nel primo terzo della spada nel più forte d'essa; poi raccogliendo nella parata il manco piede appresso al diritto, potrassi ferire ò di taglio diritto, ouero di riuerso.

Quando alcuno è gagliardo; potrà parare coperto; cioè; con la spada vn poco trauerzata nel forte: & poi ferire con quella ferita, che farà più commoda alla parata fatta.

A tutte queste sorti di proportioni di linee, che sono così in stato, come in moto, douendole noi superare,

re, sarà necessario, che ci truouiamo col corpo messo in quattro atti; i quali noi chiamaremo guardie: non perche si debba stare in esse per aspettare il nemico: ma affine di stringerlo; & insieme operare l'offesa, & la difesa. Quattro guardie dunque costituiremo per esser quattro le nostre ferite; & quattro i modi di operare, le quali mostreremo in disegno, hauendo ciascheduna sù la sua ferita.



T la prima sarà questa, la quale si vede quì di sotto; & nella quale, affine che il corpo possa vbbidire alla volontà, habbiamo eletto la prima postura del corpo inuenta da Policleto, la qual tiene tutto il peso vnito nella base manca.

Il pie dritto si truoua alleggerito dal peso, per esser quello, che hà da entrare nel moto: & si truoua il corpo nel primo circolo de i quattro, che forma in moto: accioche in breue tempo possa girare à tutte le bande.

L'operatione col piede dritto auanti; come dice Vegetio al vigesimo capitolo; fù costumata da gl'antichi Romani; i quali, quando lanciauano i pili, teneuano il manco auanti: accioche la percossa fosse di maggior vehementia: & quando adoperauano la spada vi teneuano il dritto: accioche i lati

L ij fossero

fossero coperti, & la spada fosse più vicina al punto nemico.

Delle tre proporzioni del corpo in questa postura si piglia lo scurzo, o vogliamo dire la veduta d'vna faccia, & meza, per mostrar al nemico minor superficie, che sia possibile: & per non concedere al nemico saluo che vn punto: & questo punto, per allontanarlo dalla spada nemica, si piega il corpo auanti col primo suo moto, il quale esso fa con tutto il corpo; come habbiamo detto di sopra; & per conseguente la spada s'auicina al punto contrario.

Et perche la spada, mentre che si truoua in stato, denota la futura percossa: perciò noi la metteremo in proporzion tale, che sia in potèza d'effettuar qual si voglia sorte di ferita, senza che dalla postura della mano sia necessitata à fare vna sola ferita. Si douerà dunque mettere in stato, onde ritrouandosi il corpo in scurzo, & alzandosi il braccio nel suo naturale stato, la spada, & il braccio formino col corpo vna istessa linea. Talche tirandosi vna linea dalla punta estrema della spada, si formi vna figura quadrata come dimostrerà la postura.

In questa proporzion farà la spada vicina al punto nemico perche voltandosi solo il pugno, & con esso formandosi in moto triangolo equilatero, la spada entrerà in linea retta, mentre che ferirà.

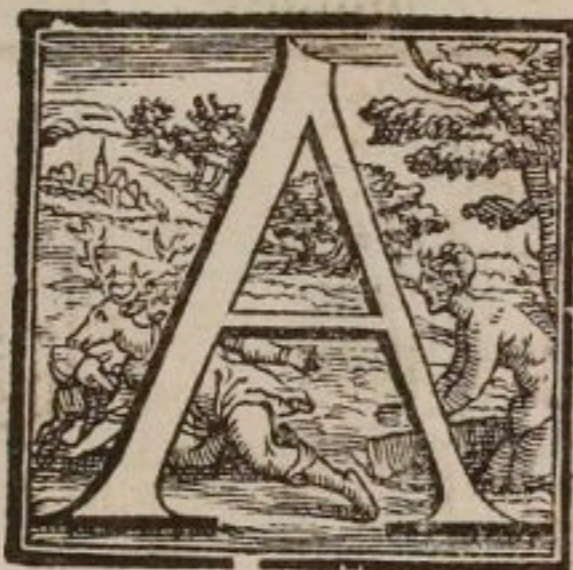
Nelle sue ferite descendendo dalla circonferenza al
centro

centro di moto naturale d'alto à basso cercherà tutto il corpo, ch'è luogo commune alla ferita: & farà irreparabile per formar essa nel suo moto vn semicircolo, & perche forma il pugno triangolo equilatero, perciò la spada fa tre vedute all'occhio del nemico.

Con questa postura l'huomo ferendo si serue della quarta lunghezza, ch'è migliore dell'altre tre; come s'è detto: & con vna breue di tempo si para, & ferisce, & si fa il scanto della vita.

Quando hauremo il pugnale, lo terremo in proportion tale, che possa dominare la spada nemica; & che di qui la nostra possa dominare il pugnale del nemico: ouero con la mano manca staremo pronti alla difesa.





VERTIREMO nondimeno, che stando noi in questa postura, potremo entrare nell'altre tre; & ancho dall'vna nell'altra di queste, conforme al bisogno, solo facendo moto con vna base, & fermãdo l'altra come, per essempio; se

la spada nemica mirasse il punto nostro diritto, poiche secondo il precetto, rimosso c'haueremo il punto, oue mira detta spada, rimoueremo ancho l'effetto col piede manco uscendo nel secondo circolo, che si fa in moto, di moto traueriale, & scaricando il peso del corpo nella base manca, formeremo la seconda guardia.

Nella quale poiche il piede diritto hà da caminare alla ferita, egli si truoua allegerito dalla parte del suo peso; & la spada naturalmente da se entra in proportione d'imbroccata; & il pugnale pur dominando la spada nemica stã prõto alla difesa: & cõ l'istessa battuta, & lunghezza di linea si ferisce, come si vede nella seguente figura.





T perche; come s'è detto; hab-
 biamo il nostro corpo diuiso in
 due parti eguali dal diametro del
 circolo; cioè; in parte diritta, &
 in parte manca: essendo che; co-
 me dice Boetio nel libro delle
 Diuisioni; qual si voglia diuisio-
 ne vuol essere di due membri; se il nemico mettes-
 se la spada retta nel punto nostro manco, portare-
 mo quel punto fuori della spada nemica col dirit-
 to piede di moto trauerſale nel ſecondo circolo:
 ilqual facciamo in moto; & co' piedi, & col corpo
 in ſcurzo formaremo la terza guardia, tenendo il
 braccio diritto in ſtato d'imbrocata, &
 il manco ben diſteſo; il quale
 habbia da chiu-
 dere
 fuori la spada nemica: come
 ſi vede in queſta
 figura.



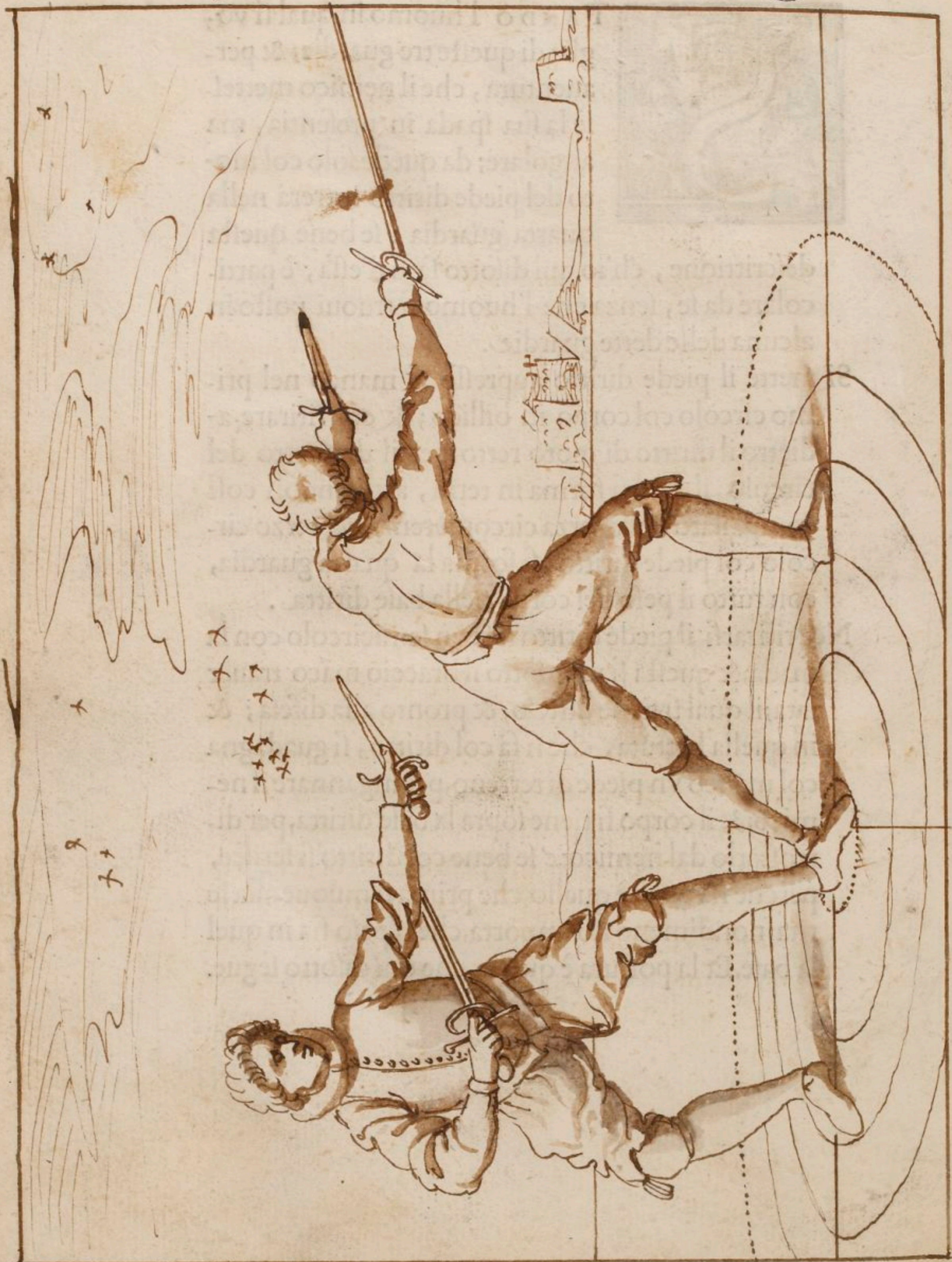




TANDO l'huomo in qual si voglia di queste tre guardie; & per-
 aventura, che il nemico mettes-
 se la sua spada in presentia, ma
 angolare; da quelle solo col mo-
 to del piede dritto intrerà nella
 quarta guardia: se bene questa
 descrittione, ch'io quì disotto farò d'essa, è parti-
 colare da se, senza che l'huomo si truoui posto in
 alcuna delle dette guardie.

Si mette il piede dritto appresso al manco nel pri-
 mo circolo col corpo in billico; & col ritirare a-
 dietro il dritto di moto retto per il diametro del
 circolo; il qual si forma in terra, arriuandosi così
 compassato nella terza circonferenza del terzo cir-
 colo col piede dritto; si forma la quarta guardia,
 con tutto il peso del corpo nella base dritta.

Nel ritirarsi il piede dritto si fa vn semicircolo con la
 spada; & questa si posa sotto il braccio manco trauer-
 sata; il qual si tiene disteso, & pronto alla difesa; &
 in quella battuta, che si fa col dritto, si guadagna
 col manco vn piede di terreno, per ingannare il ne-
 mico; & il corpo si tiene sopra la base dritta, per di-
 scostarlo dal nemico: & se bene col dritto si ferisce,
 perche il corpo è quello, che prima si muoue alla fe-
 rita; nondimeno non importa, che il peso sia in quel-
 la base. Et la postura è questa, che quì disotto segue.



HORA, C'HABBIAMO DESCRITTO

*i theoremi di quest' arte, ci resta il dimostrare la
prattica: ma auanti, che la descriuiamo, poiche
questa poca digressione, ch'io sono per fare, si confa
tanto à proposito nostro, anchorche ciò sia il uolere
entrare in altra materia: & poiche ella apporterà
molto piacere à chi sarà della professione, & di più
seruirà à maggior intelligenza, hò risoluto di trat-
tare breuemente in generale dell' offese, & difese
delle fortezze, & di quelle solo, che faranno à que-
sto proposito: & tutto questo poi applicare alla no-
stra particular facultà, affine d' imparare à difende-
re il corpo nostro, & offendere quello del nemico.*



DOICHE le fortezze, le quali era-
no fondate ne' siti forti natural-
mente; con la esperientia sono
riuscite deboli, l'huomo s'è in-
gegnato con l'arte eleggendo il
piano di costituire vna fortetz-
za, laquale fosse meno sottopo-
sta à i difetti, che per il nuouo modo d'offedere so-
no stati fatti palesi: & questo cō vario ordine di Bel-
louardi; cauaglieri, piatteforme, fianchi, cortine,
spalle, parapetti, terrapieni, case matte, contrami-
ne, fossa, & spalto; & di tant'altre parti, & mem-
bra, quante si vede ne' libri del Teti, Tartaglia, &

Ca-

Castriotto, i quali tutti di ciò hanno trattato.

Ma la natura hauendo formato il corpo dell'huomo di così misurata proportione, come s'è detto, hà in esso parimente costituito la fortezza composta del vario ordine, c'habbiamo detto; col quale sono state fatte le fortezze: atteso che egli hà le due mani, come Bellouardi, le quali difendono la cortina, ch'è il corpo; & parimente hà l'altre parti, come si vederà nel seguente trattato.

Et per esser le fortezze inespugnabili, conuerrebbe, che ritenendo sempre tutte l'offese sue, in guisa l'inimico offendessero, che esse in modo alcuno non permettessero l'auicinarsi; ilche fin'hora par che non si sia truouato: percioche l'offesa si fa per linea retta: & con quella via, con la quale quei di dentro offendono i nemici; con quella medesima scoprono il tutto quei di fuori.

La fortezza dell'huomo in conseguenza di questo hà d'hauer queste due conditioni; cioè; l'vna è il tenere sempre le sue offese libere, & non sottoposte all'offese del nemico: l'altra il non lasciare auicinare il nemico alla sua distanza. Noi dunque si sforzeremo di tenere la spada, & il pugnale non sottoposti all'offesa, ma fuori di presentia: come s'è detto, parlandosi della prima postura, per questo fine ritruouata dall'Illustrissimo Signor Siluio Piccolomini.

Et

Et si come vn Bellouardo, quando è priuo delle sue offese, non può soccorrere, & difendere l'altro; ne può medesimamente difendere la cortina: così ogni volta che vna delle mani, che sono quasi Bellouardi della cortina dell'huomo, farà in maniera impedita, che non possa essequire la sua offesa, l'altra resterà sottoposta al nemico; al qual difetto rimedieremo, se le terremo libere (come s'è detto,) & pronte all'ufficio loro.

Il non permettere al nemico, che s'auicini alla fossa, è tenuto da tutti i valenti soldati la miglior difesa, che si faccia: perche perduta la fossa, la fortezza si dice esser mezo guadagnata: & perciò è parer de' valent'huomini, che si debba mettere ogni sforzo in difendere la strada coperta; la quale, quando sia ben fatta, facilmente si difenderà, & dalle mura con l'archibuseria; & col mantenere in essa buona soldaria; la quale à tempo, & luoco faccia delle sortite adosso al nemico.

Da quest'utile di mantenersi il nemico lontano, douiamo di continuo oprare in modo, che'l nostro contrario non s'accosti mai à mettere il piede sopra la circonferenza del secódo circolo; ilquale formiamo in stato (come habbiamo di sopra detto) che'l orlo del fosso della nostra fortezza, tirádo buone imbroccate auentate dalle mura; cioè, dalla postura, senza aprire il compasso; & con sortite, apred
do

do le nostre colonne, & entrando nella quarta circonferenza; la quale formiamo in moto, compassati in passo sforzato, (come s'è detto) accioche con maggior lunghezza potiamo preuenire il nemico. Le sortite si fanno con occasione di pioggia; ouero d'hauer tenuto il nemico affaticato in continue armi; & nell'hora del desinare; ch'è la più propria: ouero secondo, che giudica meglio colui, che si truoua nel fatto.

Pariamente noi con occasione, che'l nemico si truouerà affaticato in moto, lo feriremo sortendo nella quarta circonferenza, perche mentre che sarà in moto non potrà rispondere con la ferita.

Quando poi s'effettua detta sortita, s'elegge parte della buona soldaria ben armata; & con secretezze si conduce nella strada coperta: & all'improuiso s'affalta il nemico: & acciò che la detta soldaria nella ritirata sia sicura, s'armano le mura d'archibuseria; laquale habbia da difenderla.

Nell'istesso modo noi delle ferite eleggeremo la migliore, & all'improuiso feriremo il nemico; potche egli, vedendoci tanto lontano dal suo corpo, non aspetta tal ferita; ma per poterci ritirar sicuri lo feriremo d'vn riuerso trauerfale nella ritirata, che noi faremo alla strada coperta.

Ma l'offesa, che di giorno non si può far contra le fortezze, più facilmente di notte si essequisce, guadagnan-

gnandosi lo spalto; & per conseguente s'arriua alla fossa; & perche la vera offesa è quella, che si fa, quando siamo sicuri di non esser offesi, si debbono tirar le corde, & far le trincee: poiche sicuri con questa via, & coperti s'auiciniamo alla fossa.

Così noi, mentre che offenderemo il nostro contrario, sempre faremo col nostro pugnale vn semicircolo in moto, il quale ci difenda il nostro corpo.

La trincea dominerà l'angolo del Bellouardo in dentro, accioche non sia imboccata: deue anchora esser breue, accioche il nemico, scoperta la volontà del suo contrario, non habbia tempo da prouedersi alla difesa.

Così se il nostro nemico cercasse coperto di dominarci la spada, o il pugnale, (poiche le mani, che sono i nostri Bellouardi, sono mobili) non lo permetteremo: anzi di continuo domineremo in dentro la spada, & il pugnale del nostro contrario, che in tal modo il nostro corpo non sarà imboccato; cioè;
ferito.

Presupposto, che il nostro contrario habbia fatto le trincee; & che si sia accostato alla fossa, volendo con esse entrare nella fortezza, conuerrà che si faccia la strada con l'offesa.



T in tre modi si offendono le fortezze, ouero con le sotterranee occulte; cioè; con caue, & mine; ouero con le palesi sopra terra; cioè; con la batteria, con la zappa, & pala, & con fornelli; ouero con l'aere; cioè; quando con cauaglieri s'alza in modo, che quei di dentro non possono apparire alla difesa.

Parimente in tre modi potrà esser tentata la nostra fortezza: con le ferite basse, con quelle à mezo, & con l'altre per di sopra.

Quando s'offende le fortezze con le caue & mine, all' hora il difensore cerca di riconoscere il luoco, il che fa con varij instrumenti: percioche piccando quei di sotto, s'hà con tali instrumenti segno di quel moto; & assicurato il difensore del luoco, ò quella parte taglia, distaccandola da tutto il corpo della fortezza; ò con vna istessa caua riscontra l'altra, per far vana la mina, operando ch'ella eshali; ò cerca di guastarla con acqua, ò con fuoco.

Nel-

Nell'istesso modo, quando saremo offesi con le linee basse, come quando l'inimico fa l'inquartata, le rincontraremo piegandosi nel cinto; & non le lasceremo capitar dentro al recinto del nostro corpo.

L'offese palese sopra la terra, principalmente si fanno cò l'artiglieria: & con essa si fa la breccia, & si leuano le difese, per ilche si guadagna la fossa, la quale guadagnata si potrà poi far l'offesa con la zappa, & pala, & co' fornelli.

Però l'artiglieria si pianta più vicino, che sia possibile, se il sito lo concede al luoco, nel quale si deue battere: perche ogni peso di moto violento eietto per l'aere, quanto più sarà vicino alla possanza mouente, ferendo in vn corpo, che resista; tanto maggior effetto farà: & quell'effetto è importantissimo, per ottenere il fine in poco tempo: il quale è pretiosissimo nell'offendere le fortezze: oltre che si fa minor spesa.

Più d'appresso dunque, che sia possibile, feriremo; cioè; quando il nemico sarà tanto lontano da noi, che siamo sicuri di aggiungerlo col nostro aprirci in forza: perche se da lontano incominciaremo l'offesa, perderemo il tempo, mostreremo viltà, & scoprendoci daremo occasione al nemico di ferirci, & quando fossimo vn puoco lontani cresceremo col manco piede prima, & poi col diritto faremo la ferita.

L'effetto maggiore, che faccia l'artiglieria nella sua percossa, è quando la palla ferisce la piana superficie del muro in angolo retto: perche il diametro della palla opera tutto nell'offesa: che quando la palla colpisse obliquamente parte del diametro tocca: & parte va a vuoto.

Nell'istesso modo la ferita si deue fare in angolo retto; cioè; operaremo che la spada nella sua ferita formi con la piana superficie del corpo angolo retto: che in tal proportione la spada contraria diuiene obliqua al corpo nostro: oltre che, quando le ferite sono oblique, con ogni minimo scampo del corpo si fuggono, & si rendono inutili: & sempre feriremo in angolo retto, se seruaremo le regole dette di sopra.

Il luoco, doue si deue fare la batteria, è la faccia d'vno de Bellouardi, atteso che leuate le difese dell'altro, che quella parte difendeua, & quelle d'alto, si camina sicuramente all'assalto.

Parimente noi batteremo il Bellouardo nemico, che farà quella mano, che egli ci porgerà auanti: & per conseguente terremo le nostre lontane dall'offesa.

Vogliono alcuni, che si debba battere la cortina, per esser ella più debole del fianco, & della faccia del Bellouardo; & questo per l'ampiezza sua, & per lo spatio, ond'egli hà di far la ritirata: per beneficio
del

del quale si può stare à cauagliero à gli assalitori: ilche non auiene battendosi la cortina; non v'essendo luoco da ritirarsi, saluo che nel piano: oltre che si fa più ampia la via. Ma non considerano costoro, che s'andarebbe in mezo à cinque offese, le quali sono quattro per fianco, & yna per fronte.

Però si cerca sempre d'offendere le parti, che sono me difese: & per questo sempre feriremo la parte del corpo, la qual porgerà più in fuori; & che à noi sarà più vicina: percioche ella serà la più debole, come pure è nelle fortezze, & mancherà di difesa.

Poiche veggiamo, che la più difesa parte è la cortina: atteso che i Bellouardi si fanno per difenderla: & di questa più quella parte, che fa angolo col fianco: perciò sempre concederemo al nemico il punto della cortina nostra, ch'è il fianco diritto: accioche potiamo truouarsi in maggior difesa; & necessitiamo il nemico à sottoporli à molte offese.

Onde, quando il nemico vorrà ferire in detto luoco, con l'offese orizzontali; come con le stoccate; col Bellouardo manco si batterà detta linea; & col diritto si ferirà.

Et se alcuno volesse battere il Bellouardo manco, egli sarà necessitato à passare con la prospettiua del suo corpo nella linea retta imaginata; nella quale scortinerà il Bellouardo diritto; & all'hora farà occasione di ferirlo.

Simil-

Similmente, se si volesse attaccare al diritto, & con l'istesso, & col manco l'offenderemo.



I fanno l'offese aeree, quando si compone vna montagna per di fuori: & con quella si ità à cauagliero à quei di dentro; i quali non possono apparire alla difesa: perche si batte per cortina; & si scuopre dentro in ogni parte,

& quest'offesa è la maggior, che si faccia.

Onde noi sempre con la nostra spada staremo à cauagliero al nemico, & quello offenderemo con l'imbroccate auentate da alto à basso.

Quelli di dentro si possono difendere anchor essi con alzarli, se fia à loro possibile; & col far contrabatteria, ouero possono far delle trauesse, ouero possono risoluerli in tempo; & di quà cercar d'ouuiare, & impedire la fabrica al nemico; ouero pur risoluendosi in tempo possono caminarui sotto con vna mina.

Onde noi, conforme all'alzamento, che farà il nemico con la sua spada, alzaremo il nostro pugnale: il quale s'hà da truouare sempre à cauagliero alla spada contraria.

Ma ritornando alla batteria, dico, che presupposto, che con essa si sia fatto la breccia, si mada vn solda-

to

to pratico à riconoscerla; il quale deue considerare, se la salita è facile; se il camino da farsi nel fosso, è sicuro; & principalmente se nelli fianchi fosse qualche casamatta: & di dentro deue vedere se il nemico haurà fatto ritirata, & in qual modo si truouino à star dentro tutti i luochi: & di quì conforme al riporto del medesimo soldato, delibera il capitano.

Nell'istesso modo, fatta che noi hauremo la ferita, cercheremo di riconoscere quello, che si faccia il nemico: perche per l'essere egli fatto iracondo dalla percossa, douremo star sopra di noi, & auertiti: & piú pronti alla seconda ferita, che alla prima.

Le ritirate si fanno in quattro modi; i quali tutti nondimeno fanno il medesimo effetto. Nel primo si tira vna fossa in linea retta, per tutto lo spatio del muro rotto: & si fanno le casematte nelli fianchi d'essa fossa di legname; & della terra che si caua, ma piú di legni grossi messi in punta: si fa etiandio il terrapieno buono, & eminente, & col parapetto di gabbionate: Nel secondo si fanno à meza luna: Nel terzo ad angolo: Nel quarto à tenaglia. Et si deue lasciar quel manco terreno, che sia possibile, al nemico: accioche egli non habbia sito, da condurui la sua artiglieria, & d'alloggiarui sopra.

Queste ritirate sono molto migliori, quando vi sia sito da poterle fare, che non è il stoppar il vacuo della

della breccia: perche non si può lauorare se non di notte; & questo ancho alle volte si può far malamente: & perciò il riparo sarà debole.

Così, fatto che noi haueremo la ferita, faremo la ritirata con tre passi, sempre tenendo il corpo in prospettiva: accioche il nemico non possa ferir noi, mentre che staremo fermi nella distanza, che tal nostra ritirata sarà à meza luna.

Onde, quando le ritirate sono fatte, come si conuene, sono molto difficili da guadagnarsi: perche, qual si voglia proportione di linea, che entri in vna circonferenza, viene imboccata da detta circonferenza.

Però noi staremo sempre in stato di ritirata col corpo in semicircolo, necessitando il nemico à venire in mezzo della nostra ritirata; la quale sarà la spada, & il pugnale posti nella nostra guardia: perche, qual si voglia sorte di ferita, che capiti in mezzo delle nostre armi, sarà imboccata dal pugnale; & sarà ferito il nemico dalla nostra spada.

Et quando si vuole entrare in dette ritirate, si camina con la trincea alla Francese: la quale è difficilissima, & di molto stento: peroche cauando bisogna buttarli il terreno dalle bande per coprirsì: & per fronte si mettono fascioni; ouero tauoloni: ma il difensore aggiustandoui vn pezzo d'artiglieria, fa grandissimo danno. Oltre, ch'esso medesimamente

camina

camina all'incontro; & con molti ordeggi cerca di ributtare il nemico.

Parimente, se il nostro nemico per disperato volesse entrare nella nostra ritirata, coprendosi col pugnale, & con la spada in croce; noi ributtandolo lo incontreremo con la ferita risoluta.

Ma il meglio, che si faccia, è di cogliere il nemico per le spalle, affine di rendergli inutile tutta quella fortezza fatta, battendo pur di nuouo alle spalle della ritirata; ouero caminando coperto con la zappa, & pala, à che l'esperto capitano di nuouo rimedia rinchiudendo il luoco battuto con vn' altro semicircolo.

In questa guisa volendo il nemico ferirci alle spalle; noi fattine accorti con vn semicircolo lo rinchiuderemo in mezzo delle nostre forze; & in quei tempi lo feriremo.

Onde, con questo modo d'offendere, & di difendere, si va procedendo per fin tanto, che si riducono all'estremo; & quiui il difensore tagliando distacca la parte offesa, & resta in isola, necessitando il nemico à pensare à nuoue offese.

Ridotti, che faremo à questo fine, che farà quando ci faremo lasciati ingannare dal nemico, il quale farà arriuato alla nostra distantia, perderemo vn passo di terreno; & formaremo nuouo circolo: & cosi daremo causa al nemico di ferirci: al qual

O

peri-

pericolo con le nostre solite parate, & ferite rimediaremo.

Resta, che per vltimare questo trattato, diciamo dell'assalto, il quale si può dar con valore, se con diligenza arriuando col campo il generale, & con prestezza, (hauendosi prima riconosciuto il luogo più debole) fa piantar i pezzi per leuare le difese, & i canoni per far la batteria: accioche il difensore soprassaltato perda l'ardire: & non habbia tempo di fare le difese; & insieme fa far gli approcchi.

Con questo modo procedendosi, riconosciuto il nemico in qual stato egli sia; & in qual proportion di linea egli tenga la sua spada; & il luogo più debole; cioè; quella parte del suo corpo, che sarà à noi più vicina con prestezza, & risoluzione lo accommetteremo, & lo feriremo.

Quando poi si dà l'assalto, il generalissimo dispone tutt' il suo essercito in battaglia nelle sue piazze d'armi, & mette la cauaglieria alle venute, per le quali potesse il nemico offendere il suo essercito; & quelli, à quali è commesso, che siano i primi à dar l'assalto, entrano nella fossa per la scanatura d'essa, guidati da i loro capitani, dopò i quali vanno gli alfieri con l'insegne.

Ordina poi à gli altri, i quali hanno da soccorrere, & rinfrescare l'assalto, che stiano pronti: de quali hà cura il Mastro di campo di quello reggimento.

Di

Di parte dell'artiglieria poi esso dispone, che tiri à gli vltimi termini del muro rotto: accioche offenda i difensori, i quali hanno da star quiui di dietro, per ferire di fianco gl'assalitori: & i pezzi, che son posti per leuar le difese, frequentano il tirare alli fianchi. Parimente dal Trincerone si frequenta lo sparare la moschetteria, & archibugieria, della quale tutto il Trincerone è armato.

Con questo modo disposte l'offese, le quali offendendo difendono, si spara la camerata dell'artiglieria: & sotto quel fauore, dandosi nelli tamburri, si rimette all'assalto: il quale poi vien rinfrescato dalle genti già comandate; si come di mano in mano, secono il bisogno, si comanda loro; le quali condotte dal Sergente maggiore fino al bordo del fosso, animosamente assaltano la fortezza.

Il difensore stà in battaglia con la sua gente; & con parte di quella ributta gli assalitori: & oltre di ciò fa ancho questo con l'artiglieria, la quale à vicenda si spara, & con più altre cose s'aiuta, le quali tacio per breuità; ma la miglior difesa, che sia, è di far continuare le maniche d'archibugieri, le quali à vicenda in caracollo seguitano di sparare.

Manda oltra di ciò solderia nel fosso, affine che possa offendere gli assalitori per le spalle: alla quale s'oppongono i soldati, che sono nelle trincee, & gli fanno ritirare.

A tutto questo modo dunque la volontà nostra, capitano generale del nostro essercito, & della nostra fortezza, volendo assalire, ciò farà con diligenza, & risoluzione; & disporrà l'essercito suo in battaglia, con ordinare al senso esteriore della visuale, che debba guardare la venuta della linea del nemico nel suo estremo: atteso che quella deue ferire il corpo, & non la mano: come altri vogliono.

Et oltre a questo, per poco moto che faccia la mano, la punta della spada ne fa moto molto maggiore; & perciò se noi guardaremo alla mano, perderemo il tempo di ferire: perche non vederemo in tempo l'angolo costituito dalla linea imaginata, & dalla linea della spada.

Ordinarà parimente alla potenza appetitiua concupiscibile, & irascibile, che con essa s'opponghino alle cose, che impediscono il nostro fine: & che comandino alla potenza motiua, che debba stare all'erta, per dar il moto alle nostre membra: le quali hauranno da stare vnite: accioche bisognando, possino dar l'assalto, & vbbidire alla volontà.

Parte delle quali membra anderà all'assalto; & parte difenderà quelle, che faranno l'offesa: come farà il pugnale, quando difende la parte diritta del nostro corpo; ch'è quella, che v'è all'offesa; & così facendosi, otterremo il fine nostro, che sarà la vittoria.

Il fine della Theorica.

DELLA

109

DELLA PRATTICA.

La nostra prattica, si riduce à poche cose: perche con la nostra operatione neghiamo tutti i principij delle varie offese, che si possono fare.



VBITO dunque, che si scuoprirà il nemico da lontano, si lasceremo cadere la cappa dalla spalla diritta; & con la mano manca per di dietro si spingerà il pugnale auanti su'l fianco diritto. Poi prima si trarà fuori del fuodero la spada; & appresso il pugnale: & in vn tempo si stringeranno le pugna, & i denti; & s'allargheranno gli occhi mostrando nel viso fierezza.

Doppo questo con l'armi basse spinte fuori del corpo, & dispostamente co' passi naturali si caminerà; & prima che s'arriui alla distantia riconosceremo il nemico; & staremo auertiti con qual piede egli si presenterà auanti, & con qual arme: perche s'egli terrà il pugnale auanti questo farà per difendersi; se la spada, per offendere; tuttauia faccia esso in qual si voglia modo, sempre faremo noi quelli, che accometteremo, & che gli daremo il moto.

Et presupposto che il nemico si truoui in stato con la
spada

spada in atto nella linea retta, ma dominabile dal nostro pugnale; come in guardia terza, & quarta; si presentaremo col corpo in prospettiva, & nel stretto intraremo nella prima postura, nella quale seruandosi le regole dette, potremo con vna breue ferire; & nell'istesso tempo potremo battere la spada nemica, & distorla da quella linea, aiutandola alla sua declinatione.

Perche, se consideriamo le quattro cause da noi dette di sopra; delle quali la prima è la postura del corpo: per quella siamo sicuri, che quel corpo in moto può venir rettamente: & la proportione della spada, causa formale, ci mostra la ferita per linea retta. La causa materiale ci palesa, che ogn'altra sorte di moto, che il nemico faccia o col corpo, o col braccio, o sia di spingimento, o di ritiramento, o di portamento, o di giramento; farà con maggior tempo fatto, che non farebbe il moto, qual indica la postura; la causa finale, che è il punto estremo di tal linea, hora dal pugnale è rimossa, perche quella battendo la distoglie dalla sua proportione.

Et affine, che l'huomo non si confonda, & pigli errore; douiamo sapere, che tutte le regole, c'habbiamo detto, seruono cosi al giuoco di spada, & pugnale, come di spada sola: ma hanno solo differenza in questo; che quando noi habbiamo il pugnale, & che combattiamo contra le linee rette, le quali so-

no in presentia, ma sottoposte al nostro pugnale, all' hora non occorre, che portiamo fuori i punti, i quali sono le cause finali di coteste linee; poiche col pugnale quelle battendo rimouiamo l' effetto della sua ferita.

Ma con la spada sola, la quale è priua di tale difesa, quando contra queste propotioni di linee, combatteremo sempre ferendo, ciò faremo col piede manco, bisognandoci rimuouere il punto col moto del corpo; poiche non habbiamo il pugnale: & con la mano manca chiuderemo il ritorno alla spada del nemico, come dimostrano le due figure piccole, che sono in questa dimostratione prima, che qui di sotto seguirà.

Et contra alle linee rette in presentia alte, & con l' arme accompagnate: & con la spada sola, operaremo in vn modo istesso.

Combattendosi poi contra alle linee oblique, terremo l' istesso ordine: & solo differiremo in questo, che con la spada sola, quando feriremo di necessità; cioè; nel tempo mentre che il nemico ferirà noi, ciò faremo con la linea retta, col corpo in profilo.

Et ritornando alla dichiarazione della Prattica, dico, che ritruouandosi il nemico in terza, ò vero quarta guardia, ò sia con le gambe aperte, ò strette, si presenteremo contra à quello in prospettiua, & mettendoci in prima guardia col manco piede nel dia
metro

metro del circolo, subito che la nostra visuale, passando per il forte del nostro pugnale ferirà nel debole della spada nemica; con risoluzione feriremo auanti il tempo alle parti diritte: come notifica questa figura, che segue, nella quale; si come in tutte l'altre, è solo la guardia con la sua ferita, che si fa di volontà auanti il tempo: & vi è anchora certa linea tirata dal pugno della nostra postura, la quale significa la ferità di necessità in tempo; cioè; il modo di ferire, quando il nemico ferisce; in oltre quella linea, la quale fortisce dal pugno del contrario, denota la prima postura della spada dell'istesso nemico.





113

Non restarò di dire, che se il nemico nostro fosse in stato con la linea retta in presentia, ma ben distesa, (come fanno molti per tenerli il nemico lontano) all' hora quella spada parata batteremo col pugnale, con quello descriuendo vn semicircolo in fuori, accioche si possa cauare dal nostro corpo maggior lunghezza nella ferita.



GNI volta che il contrario nostro fusse posto in prima, ouero in seconda guardia, ò in guardia di faccia, ò d'entrare, che cosi in questi atti haurà la spada in atto nella linea retta; ma alta, contra à quello operaremo in questo modo; si presentaremo col corpo in prospettua nel primo circolo, & mettendo il piede dritto nel diametro del circolo, di nostra volontà opporre- mo il punto dritto, & col manco vsciremo di moto trauerfale, nel secondo circolo, ilqual formia- mo in moto, che cosi faremo; la seconda guardia è ò in tempo, ò auanti il tempo, feriremo battendo col nostro pugnale.

Et tre cose potrebbe questo nostro contrario operare; la prima nell' appresentarsi, che noi facciamo, potrebbe finire di caminare quella linea ferendo, ma noi col tempo premeditato feriremo; la seconda,

po-

potrebbe costui nel moto, che noi facciamo, quando uscimmo col punto ferirci: ilche non per scientia; perche il moto nostro è di breue tempo: di maniera, che prima hauremo operato, che egli l'habbia veduto. Nondimeno presuppuesto, che ci succedesse, già si farà il scanso; & s'hà la mano, & il pugnale alla venuta; la terza è, che si potrebbe costui ritirare quando noi battiamo la battuta in prospettiva: la qual sua ritirata non potrà esser di tanta quantità, di quanta farà la nostra cresciuta: poiche noi ci truouiamo vniti; onde in questo caso feriremo al nostro solito d'imbroccata auentata.

Se auanti che l'huomo arriua nello stretto, il nemico mutasse guardia, s'auertirà il modo, col qual si metterà; & conforme alle regole dette così si procederà contra esso.

Hò voluto dire queste poche ragioni per maggior intelligenza, se bene non occorreua, perche tutte le figure, che quì di sotto si metteranno, sono fatte fondate in tutte le regole dette, & questa, che hora segue, dimostra l'effetto della seconda guardia, & quella linea, che esce dalla spalla del nemico, significa la proportione della spada del contrario, nella quale si suppone, ch'ella fosse.

116



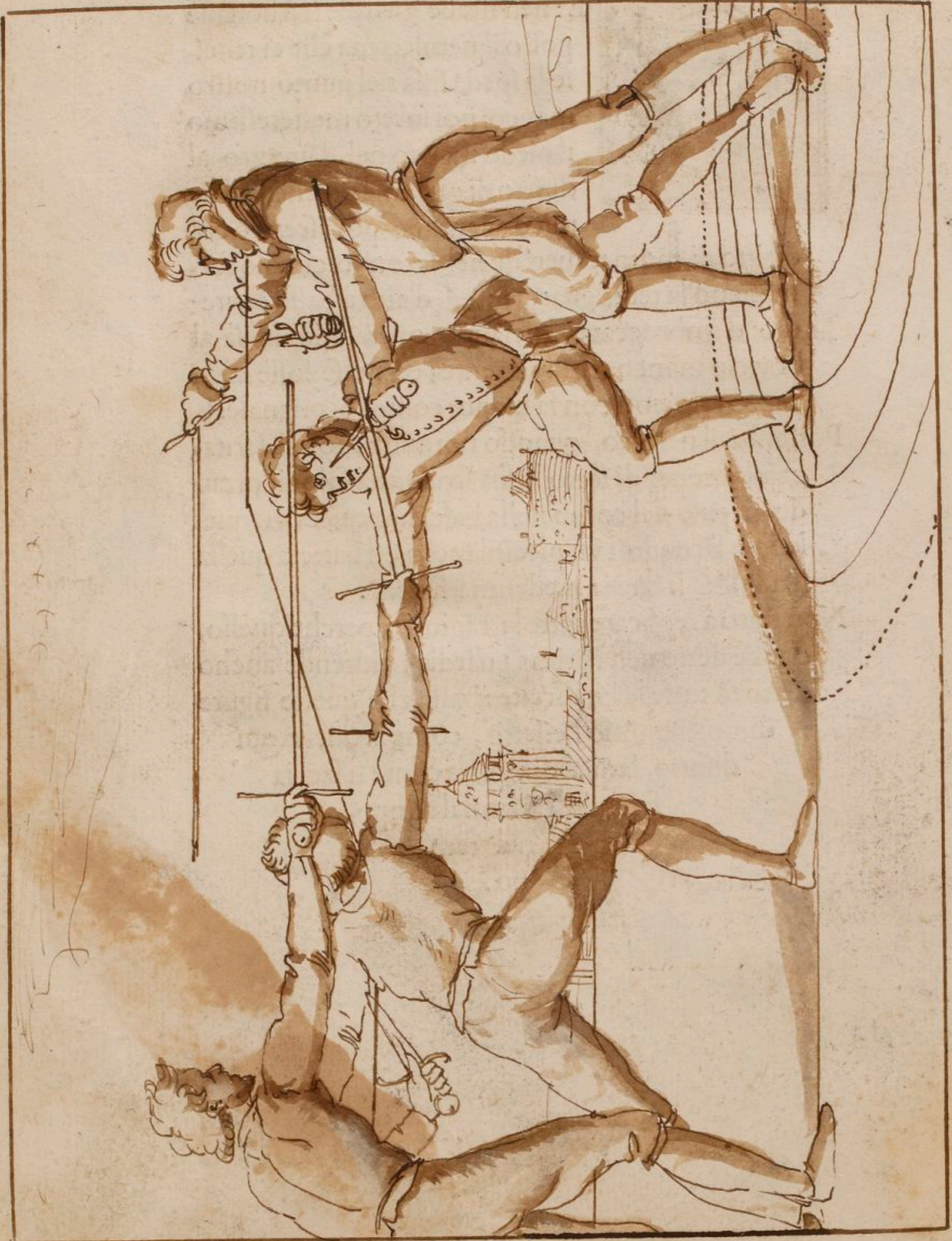


E nell'istesse guardie si truouasse posto il nemico: ma che ci tenesse la spada fissa nel punto nostro manco: noi subito metteressimo il piede manco nel diametro al diritto di quello, che tenesse il nemico auanti; & poi uscendo col

diritto di moto trauerfale nel secondo circolo formeremo la terza guardia; & d'alto à basso feriremo d'imbroccata, lasciando operare la difesa al braccio manco naturalmente, come se fosse d'vn pezzo solo, cosi con la mano, come col pugnale.

Potrebbe il nemico, quando noi andiamo alla ferita, cambiare per di sotto la sua spada; ma solo riportandosi il peso del corpo nella base manca, & con quella solo facendosi vn picciol moto, si batterà quella spada, & si farà la medesima ferita.

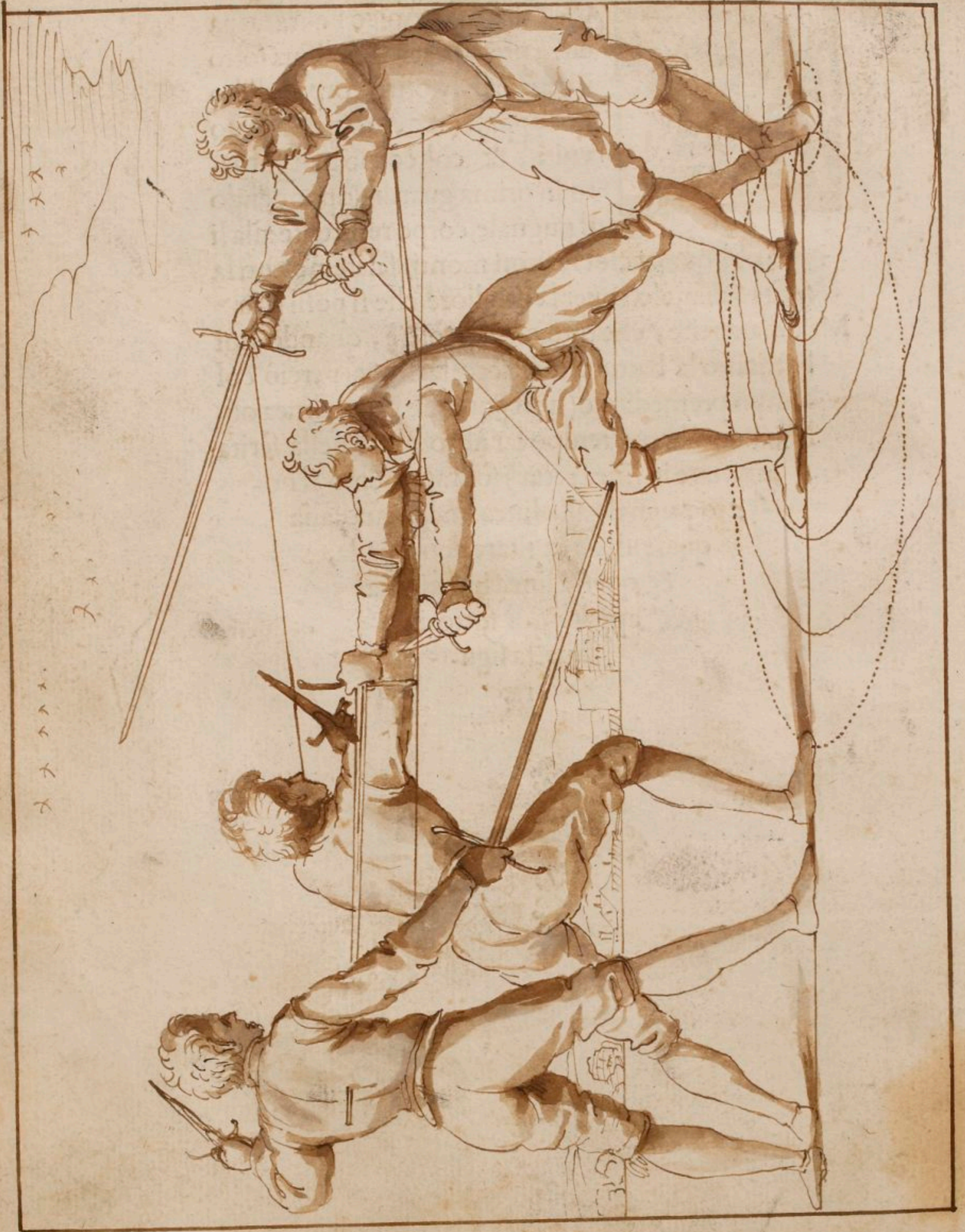
Non starò à replicare tutte le ragioni, perche quello, che s'è detto della prima guardia, s'intende ancho detto di tutte le linee rette: basta che queste figure dimostreranno l'effetto, come fa questa qui di sotto, laqual dimostra come si faccia ferendosi auanti il tempo, & nel tempo.





A quando il nemico haurà la spada in presentia, ma obliqua sotto il centro del nostro corpo, all' hora s'appresentaremo nello stato vniti, & col corpo ben curuato in prima guardia, opponendo il pugnale, corpo resistente alla linea obliqua, accioche non monti, feriremo con la ferita solita, eletta per la migliore, che si possi fare. Ma è d'auertire, che tutto il pericolo è, quando noi battiamo la battuta nell'accostarsi: & perciò col tempo premeditato (non potendo quella linea obliqua con breue tempo far altro, che nella ferita montare in linea retta) sopraporremo il nostro pugnale alla linea imaginata, alla quale deue capitare detta spada, & questa linea imaginata appare qui sotto in questa figura.



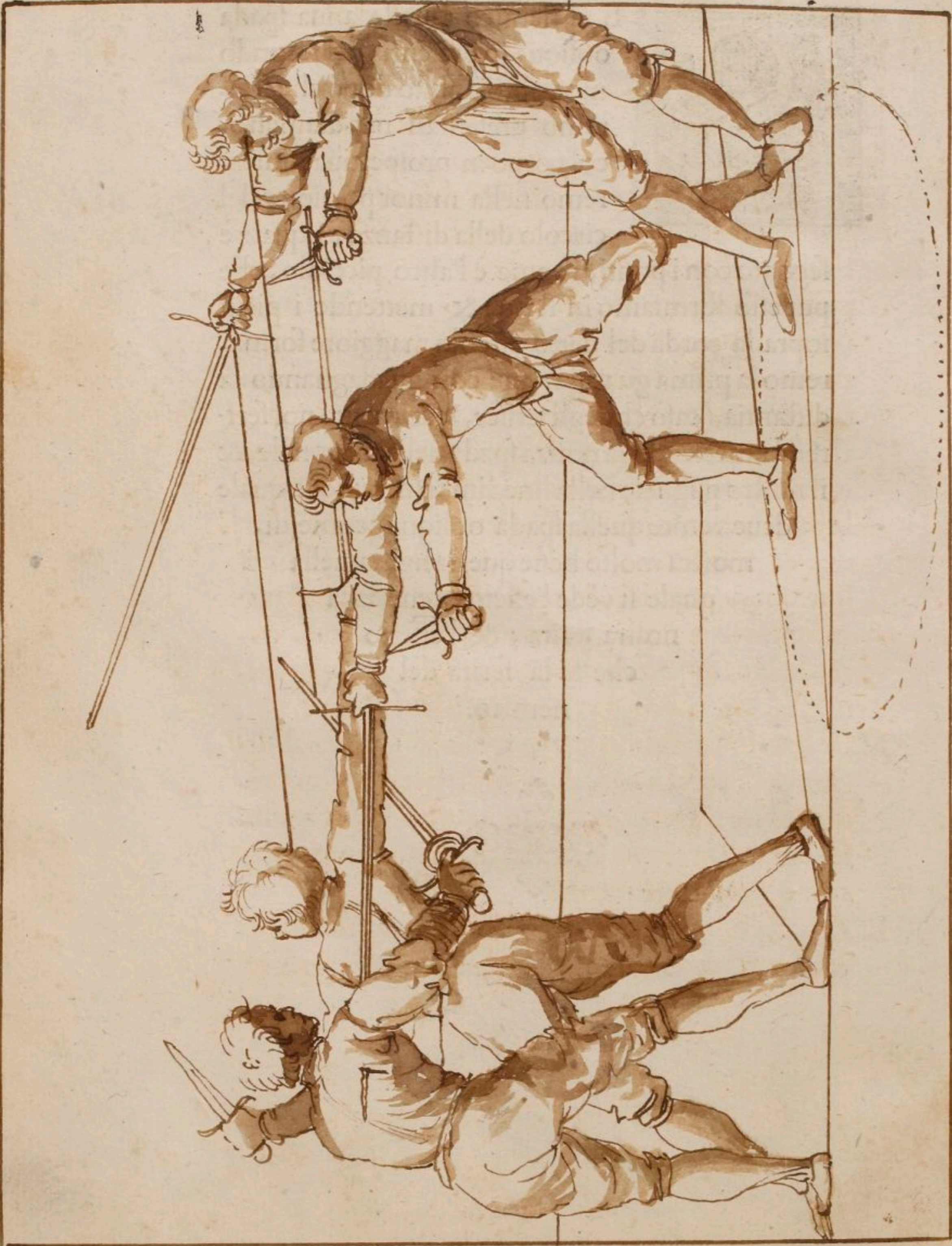




E il nemico tenesse la sua spada obliqua in presentia nel secondo modo, noi subito dopò che si faremo presentati nel diametro, col corpo in prospettiua; intraremo nella minor portione del circolo della distanza, ilquale è segnato con i punti, si come è l'altro picciolo, che pur esso formiamo in stato: & mettendo i piedi sopra la corda del detto circolo maggiore formeremo la prima guardia: che così guadagnando la distantia, (caso che egli ferisce,) parimente noi feriremo, mettendo la nostra spada nella diagonale, & il nostro pugnale nella linea imaginata; nella quale deue venire quella spada obliqua, come dimostra molto bene questa figura, nella quale si vede l'effetto, che fà la nostra ferita; & l'effetto che fà la ferita del nemico.



Fig. 2



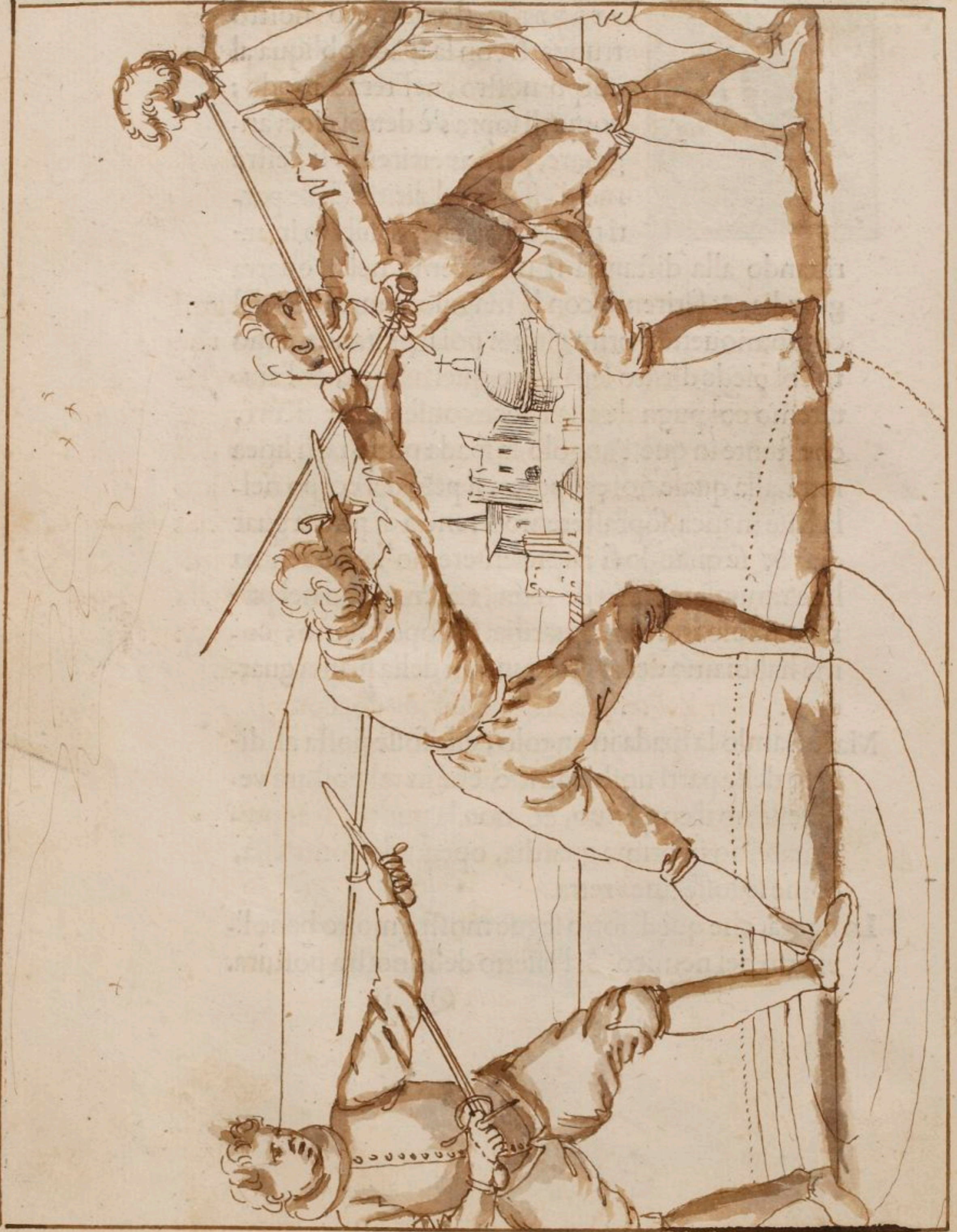


DOTREBBE il contrario nostro truouarsi con la spada obliqua al corpo nostro; nel terzo modo; come di sopra s'è detto; cioè; angolare, però auertiremo se l'estremo d'essa sarà al diritto delle parti nostre manche; & subito in arriuando alla distantia si metteremo nella quarta guardia; & feriremo con la maggior lunghezza del corpo; mouendo prima lui; & poi seguitando il moto col piede diritto segaremo quella linea; & l'aiuteremo col pugnale alla sua circonferenza: sicuri, che stante in quest'angolo, la spada potrà farsi linea retta, alla quale noi col portar il peso del corpo nella base manca, soprasteremo ferendo di prima guardia: & se quando si appresenteremo la medesima linea angolare si facesse retta, ritornaremo nel primo circolo in prima guardia; & operaremo, come habbiamo detto, trattandosi della prima guardia.

Ma se stando la spada in angolo, ella fosse posta al diritto delle parti nostre diritte, che in tal postura vederessimo il corpo suo, & non la punta, si appresenteremo in prima guardia, operando contr'essa, come se fosse linea retta.

La figura, che quì di sotto segue mostra molto bene l'effetto del nemico, & l'effetto della nostra postura.

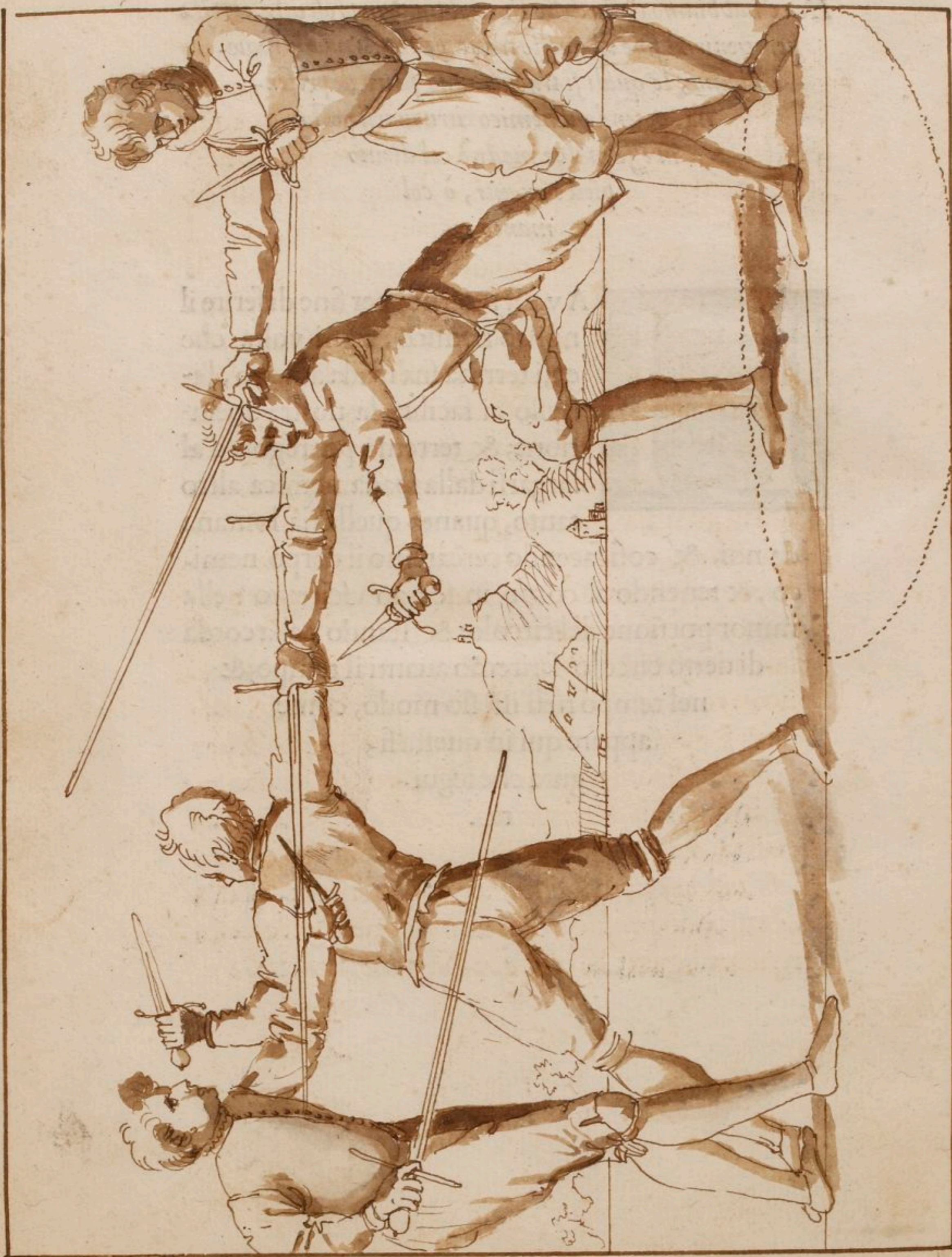
Q ij



Hor c'habbiamo detto delle linee oblique in presentia, ci resta per venir al fine di questo trattato, che di quelle ragioniamo, le quali si truoueranno fuori di presentia, potendo il nemico ritruouarsi posto in esse in due modi, ò col diritto piede e auanti, ò col manco.



AVENDO noi per fine di ferire il nostro nemico, ogni volta che egli terrà la sua spada adietro, l'istesso ci facilita la nostra operatione; & terremo per regola d'largarsi dalla spada nemica altrettanto, quanto quella sia lontana da noi, & così facendo cercheremo il corpo nemico, & tenendo il corpo in scurzo vsciremo nella minor portione del circolo: & stando nella corda di detto circolo feriremo auanti il tempo, & nel tempo nell'istesso modo, come appare quì in questa figura che seguita.

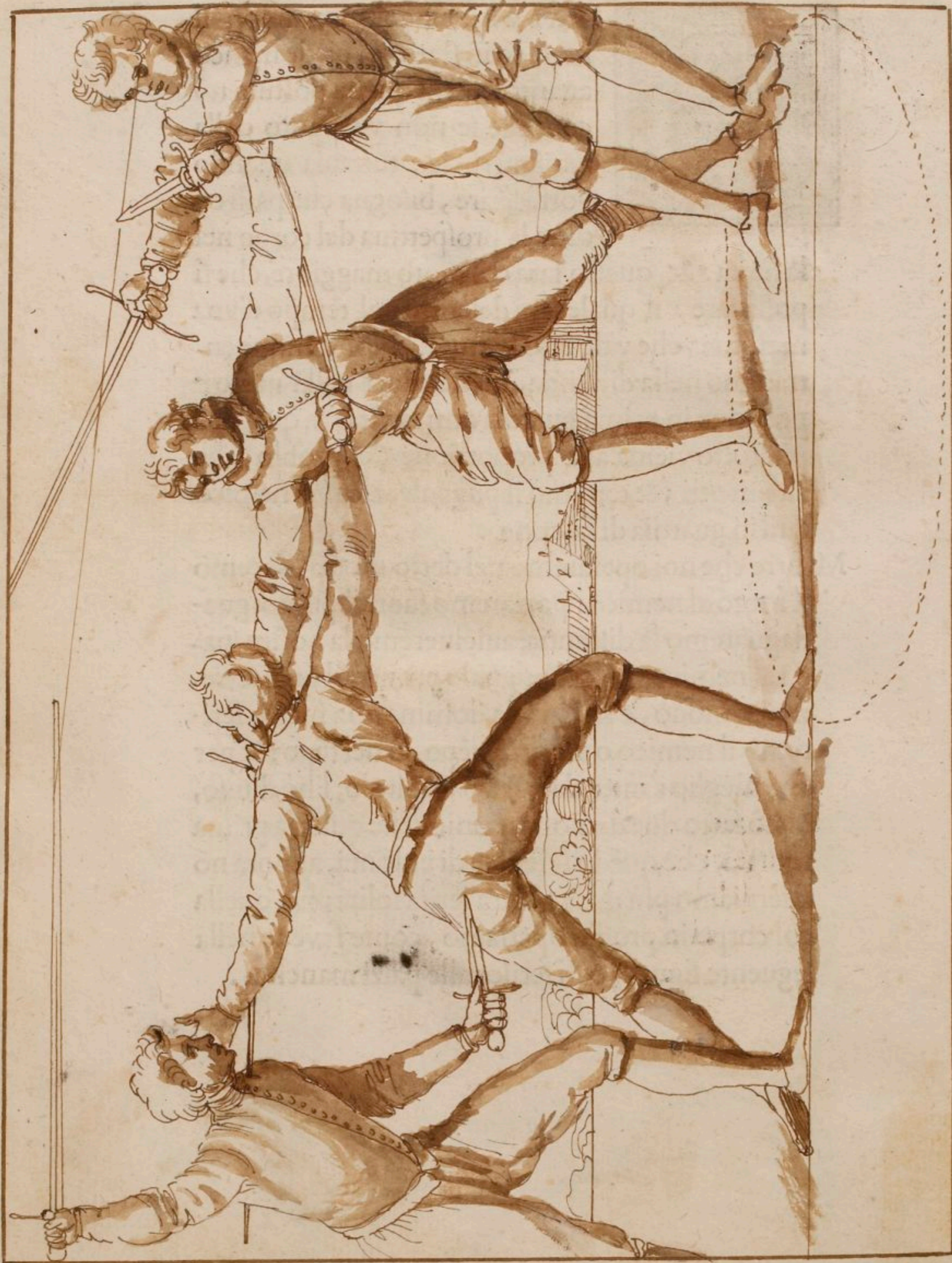




INALMENTE ritruouandosi il nemico in stato col piede manco auanti, egli in questa postura nõ concede se non vn punto della sua superficie : tuttauia quando vorrà ferire, bisogna che passi cõ tutta la prospettiua del corpo nel

la ferita : & questo farà col moto maggiore, che si possa fare : il quale sarà descritto col tempo d'vna massima ; che vale otto battute . Noi dunque entraremo nella distantia, mettendoci nella minor portione in prima guardia con la vita : la qual sia piú tosto vicina alla proportione del profilo, che altrimenti ; & terremo il pugnale, alto se'l nemico farà in guardia di falcone .

Mentre che noi operaremo nel detto modo, daremo il moto al nemico : portaremo fuori il punto : guadagneremo la distantia : auicineremo la nostra spada al nemico : & col pugnale pronti, il qual terremo in modo, c'habbia da dominare la spada, feriremo il nemico ò auanti il tēpo, ò nel tēpo : & per che meglio s'intenda questo Capitolo, l'hò diuiso, & hò fatto due demonstrationi ; delle quali la prima mostra, che quãdo si ferisce di volontà, allhora nõ si seruiamo piú della nostra ferita solita ; ma quella col corpo in profilo operiamo, come si vede nella seguente figura : & si ferisce alle parti manche .





OGNI volta, che si dà il moto à questi, che si truouono in stato col piede manco auanti: forzosa- mente questi si vogliono accomodare; perche noi leuando il punto si copriamo dietro alla linea del corpo loro: ond'essi non

scuoprendo luoco, doue poter ferire, si muouono. Però sarà tempo di ferirli in quel moto, ò sia del diritto piede, ò del manco.

Ma se vorranno ferire, noi con la nostra solita parata, & ferita feriremo nella parte diritta, che è quella, che camina alla ferita: come si vede nella seguente. figura.







V T T E queste cose, che si sono dette, si douranno sapere mettere in pruoua, secondo il bisogno: perche potendo il nemico (come per essempio) mettersi in guardia d'entrare, & poi abbassare quella linea; & oltre di questo liberarla, & metterla nella linea obliqua; parimente la potrà mettere da vna in vn'altra proportion. Però offeruandosi le regole dette, da vna guardia entraremo nell'altre con grandissima facilità. Siamo fin qui da queste considerationi fatti chiari, che il mettersi in guardia è molto nociuo. Onde segue, che noi in ogni nostra attione non douiamo mai dare inditio del nostro volere: ma haueremo con ogni resolutione da mettere il pugnale nella linea retta imaginata; & con vna battuta feriremo ò di punta, la qual sarà d'imbroccata auentata; ò di taglio fendente con tutta la nostra forza, & lunghezza, necessitando il nemico al parare: & subito ricolpiremo con vn riuerso trauersale aiutato dalla forza del pugnale, doppo il qual incominciaremo di nuouo la prima ferita; & questo riuerso faremo stanti nella prima apertura in passo di forza, che hauremo fatto nella ferita: ma se'l nemico per la prima nostra ferita perderà terreno, faremo questo riuerso crescendo col piede manco.

R ij Et

Et questo modo di fare si essequirà, auertendo che l'arriuar alla distanza, & il ferire sia tutt'vno.

Da questo rimettere risolutamente, & con prestezza, si rende il nemico occupato alla difesa: & di più perde il consiglio, & l'animo; & per conseguenza la forza. Et di qui si vede chiaramente, ch'egli si metterà in difesa; ouero vserà qualche sorte di ferita inuoluntaria: allequali ferite fatte per necessità; poiché noi faremo quelli, che gli sforzeremo ad operare contra sua voglia; facilmente resisteremo: & questo tanto più, quanto più elle si veggono esser deboli, & imperfette.



133

A V E R T I M E N T I
D I S P A D A , E T
P V G N A L E .

Volendo noi metterci nella nostra prima guardia, potrebbe il contrario in cinque modi operare contra la detta postura: ma tutto farà in vano, se noi operaremo secondo la ragione, et la scientia del giuoco.



EL primo modo cercherà di accostarsi nella distantia; & con velocità s'auenterà alla spada cō la sua al trauerfo, per ferire col pugnale. Ma à questo si rimedia col ferire il nemico in moto, auanti che arriui alla distantia.

Oltra di questo con ogni poco moto alzando la nostra spada, la metteremo nella ferita in linea retta. Di più passaremo col manco piede, & feriremo col pugnale.

Nel secondo modo, studiarà il contrario d'andare alla spada, per ferire di punta riuersa: ma à questo si rimedia facendo centro col diritto piede: perche cosi non se li permetterà l'auicinarsi: auenga che in quei suoi moti lo potremo ferire; & presuppuesto, che egli cauasse la ferita riuersa, noi caccieremo la nostra
nostra

nostra spada in linea retta, col corpo in profilo, che così segaremo quella linea.

Nel terzo modo, con la spada bassa giostrando, il contrario farà l'inquartata: & perciò noi si moueremo giostrando per di sopra; & col pugnale riteneremo la spada che non monti.

Nel quarto modo farà il contrario montare la spada per mezo, non per ferire: ma per cacciare la punta riuersa, à che si rimedia con l'istesso modo detto.

Nel quinto modo, metterà il contrario la punta della spada nel pugno, per impedirle: accioche non descenda. A questo non consentiremo, se subito, che la spada nemica ci mostra il corpo, feriremo: ma presupposto, che già la spada sia messa nel nostro pugno, faremo vn poco di segno di ritirata, solo col pugno della spada: perche s'egli rimetterà la spada in quel moto lo feriremo.

Se nell'appresentarsi l'huomo si fosse ingannato, ò si fosse sconcertato, deue ritirarsi tirando vn riuerso circolare, il quale fenda la terra: & poi riconosciuto si debbe rimettere.

Quando si sente impedita la spada, si deue cedere à quella forza; & ferire di quel moto, che l'istessa forza fa fare, & questo modo di operare nell'armi è perfettissimo.

Se il nemico contrapassa, bisogna che noi parimente contrapassiamo: & di quà il secôdo hà auantaggio.

Poten-

Potendosi ferire con quattro dita di spada, non bisogna voler soprafare: perche la prima ferita va fatta fuggendo, massime quando il nemico haurà il pugnale.

In tutte le ferite si farà prima la lunghezza del corpo; & poi si soggiungerà col moto de i piedi; & si procurerà, che il punto sia veloce per arriuarfi alla ferita.

Ogni volta, che il pugnale parerà le nostre ferite, rifaremo le percosse; le quali ci aiuterà à fare la battuta del pugnale; cioè; noi non violentaremo il nostro braccio dal suo naturale.

Ogni volta, che accommetteremo con la nostra postura, se il nemico si ritirasse (ilche intrauiene per lo più) noi abbassando l'armi di nuouo ricominceremo la zuffa col nostro medesimo modo: & se pure ci parerà di stare in guardia, anderemo restringendo il nemico, quanto più potremo, mettendolo in necessità.

136 D'ALCUNI AVERT.
AVERTIMENTI
DI SPADA
SOLA.



OGNI volta, che s'habbia la spada impegnata, ella potrà liberarsi ritirando il piede manco adietro: & se il contrario ferisse, in quel tempo medesimo si ferirà.

Se tirandosi qualche ferita, si venisse à meza spada, liberaremo la nostra; se la teniremo di dentro, col tirarla per di sopra, piantando la ferita: & con la mano manca prenderemo la spada contraria nelli suoi fornimenti. Ma se l'hauremo per di fuori, la caueremo per di sotto, cacciandosi dentro nell'angolo costituito dalle due spade col nostro braccio manco trauersato alla difesa; & feriremo di punta col pugno della spada all'in su.

bia così facile la ferita; & di coprire le parti da basso.

Et si come con la mano chiudiamo all' hora il ritorno alla spada nemica, quando uscendo coi punti feriamo; così con la cappa operando meglio otteniamo il nostro fine.

Et perche con la cappa priuandosi di questa l' huomo, in due modi si puo al contrario nuocere, & impedirlo: l' vno è il getargliela nel viso: l' altro il buttar gliela sopra la spada nel suo più debole terzo; modo più facile del primo; perciò essa si piglierà con la mano piana, & col dito pollice solo; & tutta con vn semicircolo per di fuori si raccoglierà nel pugno: accioche vnita possa l' huomo à suo piacere, & seruirsene; & anchora priuarsene per venire alle prese.

Di qui può comprendersi, che s' haurà da tenere il medesimo ordine in cacciar mano alla spada, & in volgersi la cappa al pugno: come si fa nel modo di spada, & pugnale: & questo s' haurà da fare senza dar intentione al nemico della sua volontà: ilche farà col procedere con la spada bassa, & con la cappa fuori del corpo, accommettendo con cautela; & distinguendo quello, che farà il nemico; ilquale, ò in stato, ò in moto si dourà trouare.

Se si trouerà in stato il contrario, forzosamente sarà in vno de gl' atti, c' habbiamo già detto, però con-

tra

tra quelli vseremo vna di quelle offese, che di sopra habbiamo dichiarato.

Et se il medesimo contrario terrà la spada auanti, contra essa combatteremo co' modi già detti: ma egli tenendo la cappa auanti, sempre di moto nostro naturale à man diritta; con tagli & punte feriremo tuttauaia quel pugno volto dalla cappa, discostandosi dalla spada del nemico.

Se poi perauentura noi truouassimo il nostro contrario in moto, noi operaremo contra lui, conforme alla proportione della ferita, che egli operasse: & essendo ò di taglio, ò di punta, l'istesse offese, & le difese, faremo, come se non hauessimo la cappa: eccetto quando vorremo parare: che questo sempre non con la spada sola; ma con la spada accompagnata dalla cappa faremo, & di secondo tempo feriremo alle parti contrarie diritte.

Caso poi, che noi volessimo aspettare il nemico, auertiremo con qual piede egli si truouerà auanti: & noi si presentaremo, con l'altro differente all'apposito: come, s'egli si truouerà col diritto auanti, noi col manco si metteremo all'incontro; s'egli col manco, & noi col diritto il simil faremo.

Auertendo, che quando il contrario si truouerà col diritto auanti, & che noi col manco si opporremo farà all'hora con intentione di lasciar passare

tutte le ferite; & di ferire nella declinatione, con l'ac-
compagnamento di cappa.

Et stando il contrario col manco auanti; & noi col
diritto, subito opponendoci col manco poi para-
remo, ferendo alle gambe ouero al braccio drit-
to, ouero di punta riuersa.

In questo caso potremo parare i tagli con la cap-
pa sola: perche con la cresciuta del nemico,
& con la nostra pararemo nel primo terzo del-
la spada, auanti che sia in declinatione in for-
za.

Si deue rimediare alla percossa nemica, con la no-
stra spada: accioche fuori di questa occasione si
potiamo assicurare di tal ferita: & se ferissimo
per ventura in quel tempo, per lo più si tirareb-
be in parte, doue la cappa del nemico intrica-
rebbe, & impedirebbe la nostra spada in mo-
do, che non la riscoteressimo in tempo. Assicuran-
do dunque noi stessi dalla ferita del nemico, lo fe-
rremo di secondo tempo nelle sue parti drit-
te.

Per aspettare poi il contrario, si metteremo in que-
sta guardia, che qui di sotto si vede; cioè; col
piede manco auanti in mezo passo, col peso so-
pra la base diritta, & con la spada trauerfale;
la punta della quale superi il nostro capo; col pu-
gno à liuello della spalla manca, & con la mano
manca

manca piana, inuolta nella cappa, & nel forte primo della spada messa.

In questa postura si terrà sempre la spada nemica dominata in dentro; & tirando egli qual si voglia forte di ferita (sia ò di taglio, ò di punta) solo col manco piede si crescerà in passo sforzato: & distendendo quella linea

si ferirà, con l'aiutar la spada con la forza della mano man

ca .

Come dimostra questa figura.







As o poi che si concedesse, che il contrario passasse à mano diritta, il rispondente seruendosi del punto della prospettiua haurà da ferire d'imbroccata, lasciando la cappa; la qual chiuda il ritorno alla spada del nemico.

Se mentre, che noi si truoueremo in detta postura, il nemico non si risoluerà à ferirci; ma mettendosi anch'egli in guardia aspettarà, che noi siamo i primi à ferire; & esso si truouerà col pie diritto auanti; & con la spada in presentia, noi con la medesima postura lo stringeremo, ferendolo sempre con l'istessa ferita.

Ma se col manco piede posto auanti cercasse il contrario d'adombrarci la nostra spada con la sua cappa, noi all'hora ritornando col manco piede nel centro, vsciremo nella prima nostra guardia, tra le quattro c'habbiamo proposte; & à quel pugno di punta, ouero di taglio feriremo: ò per di sopra, passando con la punta entreremo nel viso.

144 TRATTATO DEL
TRATTATO DEL
BROCCHIERO.



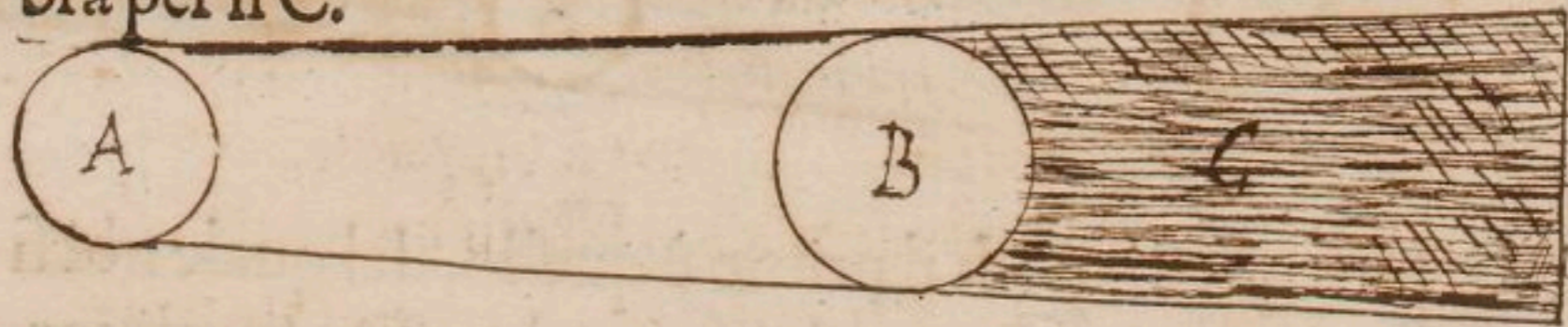
STATO da molti adoperato il brocchiero nella guisa, che si farebbe vn pugnale; & con esso hanno parato, accompagnandolo con la spada; ma perche difficilmente può l'huomo mostrar qualche facultà col mezo di qualche instrumento, se prima non si fà conoscere ciò che sia il medesimo instrumento; però diciamo, che coloro, i quali vogliono esprimere in vna cosa alcuno effetto col mezo dell'instrumento à ciò appartenente, bisogna per ogni via, affine di non incorrere in errore, che essi conoschino la qualità, & proprietà del medesimo instrumento, col quale s'intende di rappresentare quell'effetto. Hauendosi dunque da trattare del brocchiero instrumento (come dissi) difensiuo, così prenderemo il principio di trattarne.

Il brocchiero è corpo sferico, denso, & opaco: & affine ch'egli faccia bene l'offitio suo, sarà nella curua superficie di fuori di diametro d'vn piede: atteso che per il più gli huomini sono larghi vn piede, & mezo: & perche l'effetto del brocchiero è di resistere

stere alla spada, accioche non possa ferire il nostro corpo; poiche con essa spada l'huomo può formare diuerse, & infinite linee: le quali per similitudine potiamo assomigliare à i raggi del Sole, corpo sferico, & luminoso: perciò debbiamo sapere, che due sono i corpi opaco; cioè; denso, & spesso: com'è la terra; & diafano; cioè; trasparente: come sono l'aere, l'acqua, & il fuoco.

Onde i prospettiuui, si come si legge nella vigesima quarta propositione della prima parte della prospettiva commune; vogliono, ch'vn corpo sferico, denso, & opaco, & consequentemente ombroso, in tre modi possa esser considerato, rispetto ad vn' altro corpo sferico, luminoso, & risplendente.

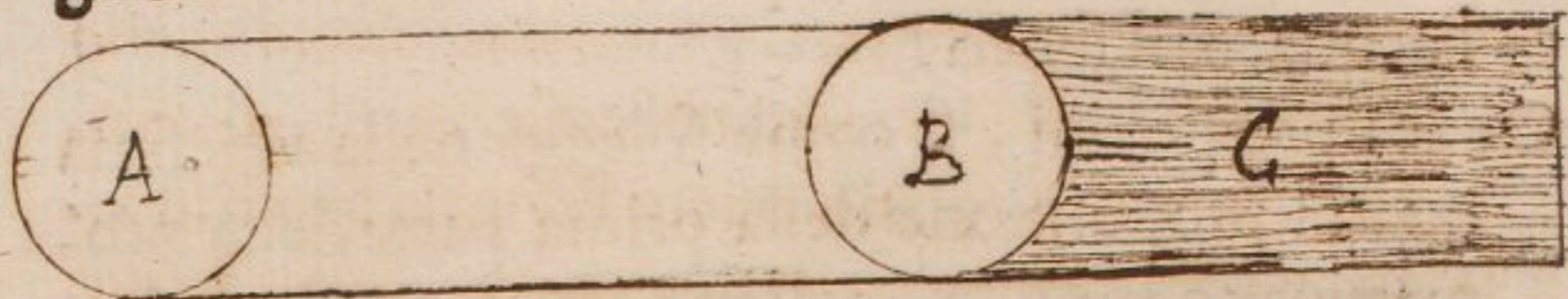
Nel primo modo si considererà, quando il corpo ombroso sarà maggiore del corpo luminoso: che all' hora vogliono, & prouano, che il detto corpo ombroso verrà à causare, & mandare vn' ombra, la quale quanto più lontano si distenderà, tanto più sempre s'allargherà, come se ne vede l'esempio nella seguente figura; nella quale il corpo luminoso sarà inteso per l'A, l'ombroso per il B, & l'ombra per il C.



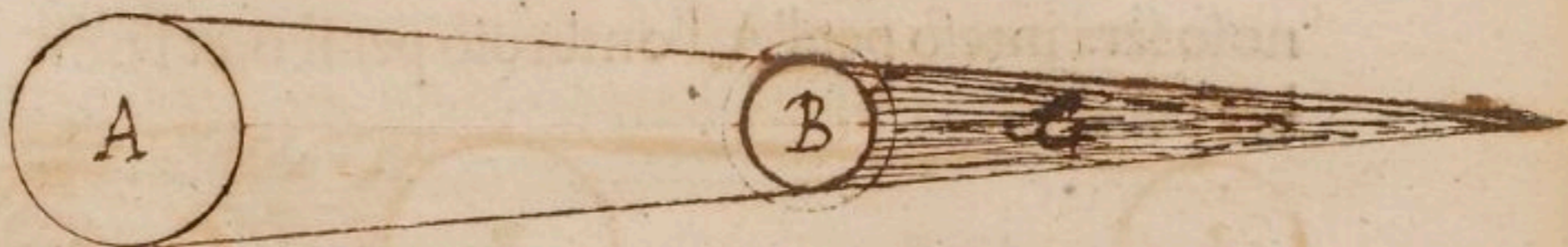
T

Nel

Nel secondo s'haurà da considerare, che il corpo sferico ombroso sia della medesima grandezza, ch'è il luminoso: & all'hora l'ombroso manderà sempre l'ombra di vguale larghezza al suo diametro: estendasi quanto si voglia in lungo l'ombra: come potiamo manifestamente vedere nella figura, che segue.



Vltimamente nel terzo modo si può considerare, che il corpo sferico ombroso sia minore del luminoso: & che così l'ombroso sia per causare, & mandare vn'ombra, la quale, quanto più s'estenderà in lungo, tanto più si andrà restringendo fino à tanto, che vltimamente ella finisca in acutezza, & termini in vn punto, dal qual risulti vna figura piramidale: la punta estrema della quale si chiama Cono. Questa esperienza ci mostra la seguente figura.



Di tutti questi modi il primo è quello, del quale noi si feruiremo col Brocchiero: perche essendo egli corpo sfe-

po sferico, opaco, maggiore del corpo sferico luminoso, ò maggiore del pugno della mano; dal quale, à guisa de raggi del Sole, sorgono le proportioni delle linee, le quali forma l'huomo con la spada, opporremo quello in modo, che manderà vn'ombra, dalla quale noi faremo coperti, & difesi.



D I S T I N G V E R E M O nondimeno in questa occasione, che il contrario ouerò haurà la spada in atto nella linea retta; ouero in potenza; cioè, in linea obliqua: quando l'haurà in linea retta, questa considereremo, come vn raggio solo del Sole: & à quello nel punto istesso opporremo il Brocchiero: ma quando l'haurà obliqua al nostro corpo, opporremo il Brocchiero al corpo del pugno, come ad origine del raggio, ouero della linea: che così faremo coperti dall'ombra del corpo opaco del Brocchiero.

Et si come molte linee rette, le quali vengono tutte da vn centro, quanto più si allontanano da esso centro, tanto più si dilatano fra se medesime: così opponendo noi il Brocchiero alla spada, ò quella in esso s'intopperà, ò quello segarà: ond'ella più si allontanarà dal suo centro, & dal nostro corpo.

Si terrà dunque in mano col deto pollice messo per

T ij appog-

appoggio: accioche quella parte non ceda in dentro: ch'altramente facendosi il nostro corpo verrebbe discoperto, & offeso: & accioche sempre operi, come corpo sfecrio, lo terremo col braccio disteso: onde venga causata per l'allontananza d'esso dal nostro corpo l'ombra maggiore.

Di modo, che con questo, si come con tutte l'altre sorti d'arme difensue, operaremo accommettendo, senza dare intentione al nemico della nostra voluntà: distinguendo, che il nemico, ouero sarà in moto, ouero sarà in stato.

Se sarà in moto, ò tirerà di taglio, ò di punta: alle quali percosse di taglio, faremo l'istesse parate, & ferite; come habbiamo detto; ma parandole col Brocchiero, procederemo con l'arme accompagnate; & seguiranno il centro del pugno, & col manco piede contrapasseremo.

Lascio di dire, che potremo ferire auanti tempo, & nel tempo, & dopò il tempo, con gl'istessi modi: come habbiamo detto nel trattato di spada, & pugnale: ma auertiremo di mettere sempre il Brocchiero appresso il pugno nostro della spada, distendendo bene il braccio, & il corpo; & coprendoci sotto à questo medesimo.

Se il contrario tirasse di punta, potrassi fare l'istesse ferite, & parate, che già si sono dette: ma perche alle cose, mentre che sono in moto, facilmente s'aggiunge

giunge nuouo moto, però si potrà far col Brocchiero l'istessa difesa, come se fosse vn pugnale.

Quando poi il nemico si truoua in stato, ò haurà la spada auanti in presentia, ò adietro: se l'haurà auanti in presentia, ò la terra in linea retta, ò in obliqua.

A tutte le proportioni di linee, che saranno alte, noi gli opporremo nel punto suo estremo il Brocchiero; & feriremo per di sotto, con la nostra maggior lunghezza, & in vna istessa battuta.

A tutte le linee rette in presentia, le quali si truouano al diritto del centro del nostro corpo (come quando sono in guardia terza, & quarta) si opporrà il Brocchiero nel suo estremo; & per di sopra metterassi la nostra spada nella ferita in linea retta.

Se il contrario terrà la spada in presentia obliqua al nostro corpo, si metterà il Brocchiero opposto al pugno; & con la medesima battuta si ferirà per di sopra al luoco più vicino.

Caso, che il contrario tenesse la spada angolare, si farà l'istessa offesa, come se noi hauessimo il pugnale, aiutando la spada del nemico alla sua inclinatione.

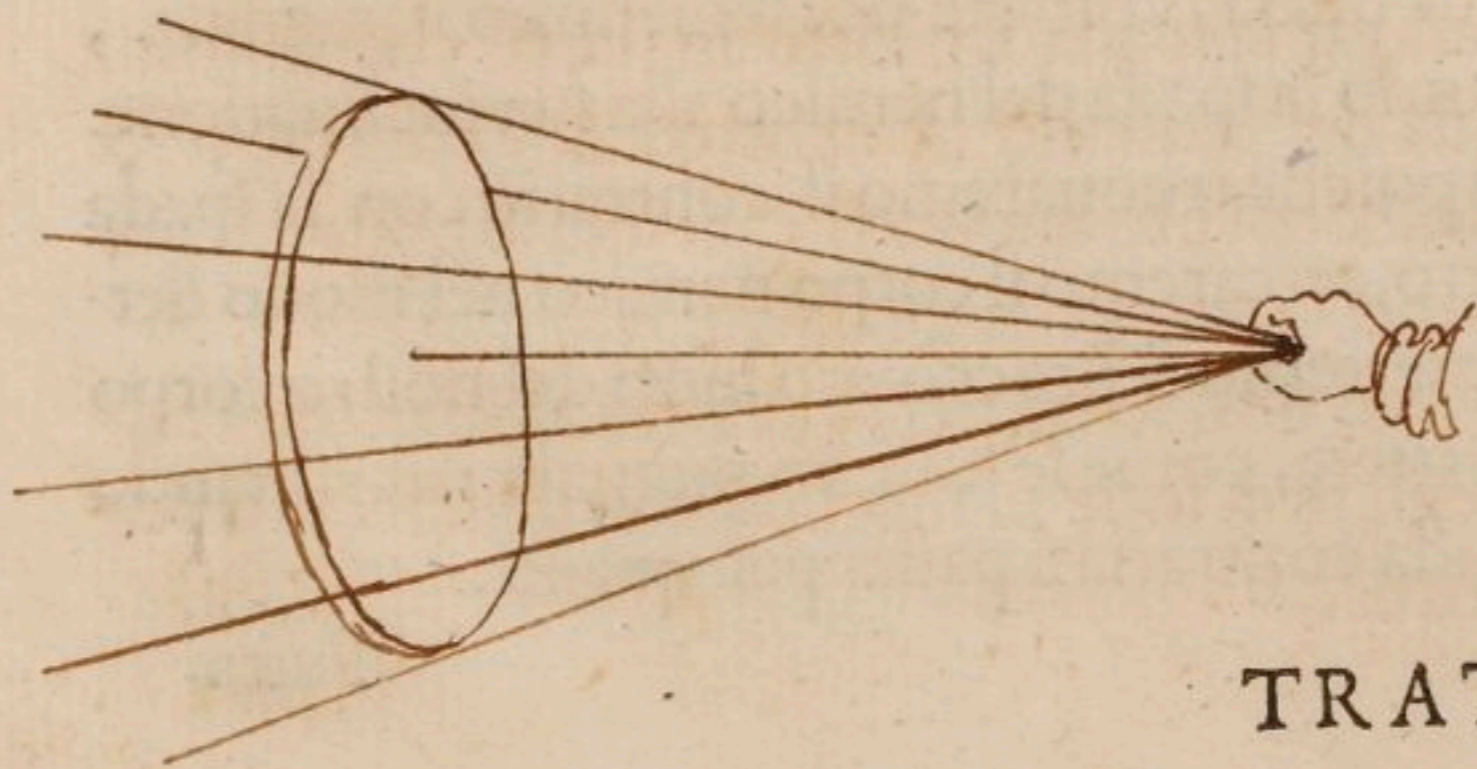
Mentre poiche truouaremo il contrario con la spada adietro, cercaremo il corpo nemico nel modo detto; & terremo il Brocchiero fuori del nostro corpo per battere, come se fosse vn pugnale, necessitando la spada contraria à passar per quello.

Tutta-

Tuttauolta, che col manco piede auanti si fermasse il nostro contrario; & c'hauesse il Brocchiero auanti posto, di moto nostro diritto naturale, arriuati in distantia, & col corpo in scurzo, cercaremo il nemico, allontanandoci dalla sua spada, & co' circoli andaremo cō la spada intorno al Brocchiero; & poi in arriuando al piano della nostra spalla, caccieremo le punte per di sopra; & se quello alzarà il Brocchiero, per di sotto.

Potrassi anchora mettere la punta della nostra spada nel centro del Brocchiero del nemico, il quale si può tener certo, che vorrà abbassarlo, affine di veder detta spada: & in quel medesimo tempo si ferirà, camminandosi con quella punta nel vis--
so.

Per maggior intelligenza hò messo qui questa figura accioche si veda l'effetto che fanno le linee quando segano il brocchiero.



TRAT.

151

TRATTATO CONTRA VN MANCINO.



VTTE le ragioni dette di spada sola ; di spada & pugnale ; di cappa ; & di Brocchiero, seruono cosi al Mancino contra al dritto ; come al dritto contra al Mancino : & dell'arme da difesa non potiamo seruirsi in altro, che in parare le botte, che di lontano sono tirate ; & per chiudere il camino : perche venendo alla pugna il dritto contra al mancino tutti due hanno la spada da vna parte , & il corpo posto in modo, che tutte le punte feriscono angolarmente : & perciò con l'arme difensiue non si possono parare , onde conuerrà , che con la spada si parino : atteso che il debole della spada del mancino passerà per il forte della spada del dritto.

Terrà dunque la spada il dritto in stato, che domini la spada del mancino in dentro ; & col corpo in profilo, & col filo buono si caccierà le punte al più prossimo luoco da ferire.

Il dritto mai non ferirà per di dentro al mancino ; saluo se egli non fosse in moto, che in tal tempo si potrà ferire .

Haurà

Haurà da distinguere il diritto, se il mancino terrà la spada auanti, ò adietro; & opererà contra à quella col modo detto; cioè; dominando la spada, quando ella si truouerà auanti, dando il moto al mancino per ferire nel tempo; & quando si truouerà adietro, combatterà col corpo pronto à far l'istessa ferita, chiudendo il camino alla spada del nemico con l'arme difensiue.

A tutti i tagli il diritto lascerà passarli; & ferirà dopo il tempo di fendente; ouero gli aiuterà alla declinatione, & ferirà di riuerso: si potrà anchora parare coperto, & farà tutte l'istesse ferite, che noi habbiamo detto, che si fanno auanti il tempo.



153

ABBATTIMENTO DI BARRIERA.

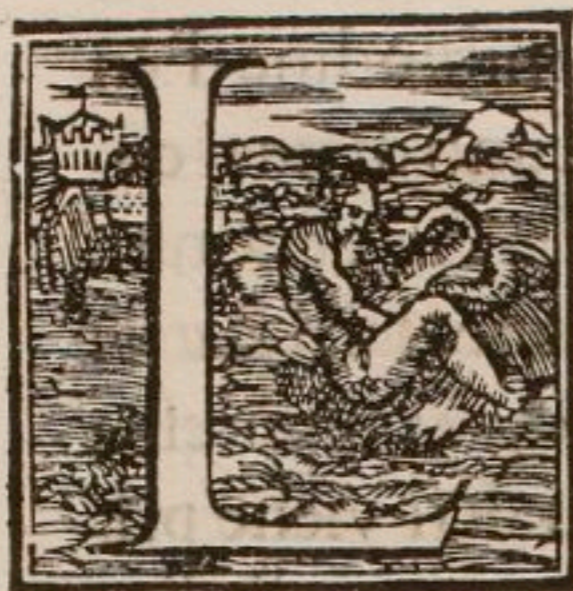


IN tutti gli essercitij Cauagliere-
schi, che si fanno per giuoco, il
Cauagliero deue mostrare l'agi-
lità, destrezza, & forza del cor-
po. Et sappiasi, che per due ri-
spetti questa sorte di spettacoli si
suol fare: l'vno per mostrare con
questo apparato à gli assistenti la similitudine d'vn
fatto d'armi: l'altro, affine, che ciascuno di quei cõ-
battenti possa mostrar il valor della sua persona.
Onde tra tutti i giuochi d'armi, quello della Barrie-
ra è il più nobile; ilquale non è altro, che rappresen-
tamento di due battaglie: per le quali si viene pri-
ma all'vrto della picca; poi si caccia mano alla spa-
da; & con quella si procaccia d'ottener la vittoria;
ch'è il suo fine.

Auanti, che si faccia la folla si combatte da corpo à cor-
po: & questo si fa, accioche ogn'vno in particola-
re non solo mostri la sua forza; ma ancho venga in
cognitione lo spettatore della battaglia generale.
Imiterà dunque il cauagliero in tutti gli essercitij caua-
gliereschi il vero, come se fosse nel fatto istesso co'
ferri ammollati; fuggendo nondimeno tutti gli

estremi; ne essequendo le cose totalmente da douero, ne totalmente per giuoco; & procurando di far tutti i suoi moti naturali: cosi di tutto il corpo, come delle parti d'esso: & questo sempre senza affettione alcuna.

In questo combattimento concorrono due sorti d'arme, l. picca, & lo stocco, ouero la spada: delle quali hora noi in particolare tratteremo.



A picca hà tre proportioni; cioè; il piombo, ch'è; il perpendicolare, la medionale, & l'orizzonte; il piombo è, quando stà perpendicolarmente: la medionale, quando dal perpendicolare si parte; & và nella declinatione:

l'orizzonte, quando si truoua per linea retta dall'occhio riguardante ad alcun punto apparente, che sia nel piano dell'orizzonte.

Sei cose s'operano con la picca: la prima è, che con essa si passeggia alquanto il Campo. La seconda è, che con essa s'appresenta alla battaglia. La terza è, che con essa si passeggia per andare alla ferita. La quarta è, che con essa si ferisce. La quinta è, che essa si getta in terra, per poter mettere mano allo stocco,

La

La sesta, & vltima è, quando partendosi dal Campo si camina con essa inarborata.

Il passeggio, che l'huomo con la picca fa, quando compare nel campo, hà da esser tale, che il Combatente mostri scioltezza nelle gambe, inerbando; & fortezza nella vita, sprezzando il peso dell'armi. Dourassi auertire di fare i passi ne grandi, ne piccioli; ma naturali, & senza affettazione alcuna. Tengasi posta la picca su la spalla diritta, col calce d'essa sotto l'orizzonte; & in modo, che tirandosi vna linea dal ginocchio si formi con essa angolo acuto: & tengasi il braccio diritto, non nel piano della spalla; ma vn poco pendente per fuggir l'affettazione.

Et ogni volta, che il Cauagliero si leuarà la picca di spalla per inarborarla, ciò farà co' debiti modi, non facendo moto alcuno, che non sia fatto à tempo; & concertatamente. Questo ottimamente riuscirà; se nel leuar la picca; si alzarà il piede diritto; & nell'abbassare la medesima si tirerà adietro il diritto, con la visuale verso la punta; & parimente nel leuar la picca, per rimetterla su la spalla, si leuarà il piede, con battere sempre l'istessa battuta.

Il presentarsi alla battaglia si farà col corpo disposto, & diritto; & perche quiui in stato si suole aspettare, che il Mantenitore sia in ordine; in questo tempo

dunque si farà qualche moto; hora con la testa; hora con vn piede; hora col braccio manco; & hora con tutta la vita: & questo per mostrarsi viuace; & accioche non si paia vna statua: la picca: oltra di ciò si terrà à piombo col calce appresso il piede diritto; & col braccio diritto disteso in alto: & come dimostra questa figura, nella quale vi è la proportione del corpo, che partendosi dalla quiete si fa nel passaggio alla nostra manca ma-

no, & l'altra che nel voltarsi al pas-

saggio à mano diritta si fa,

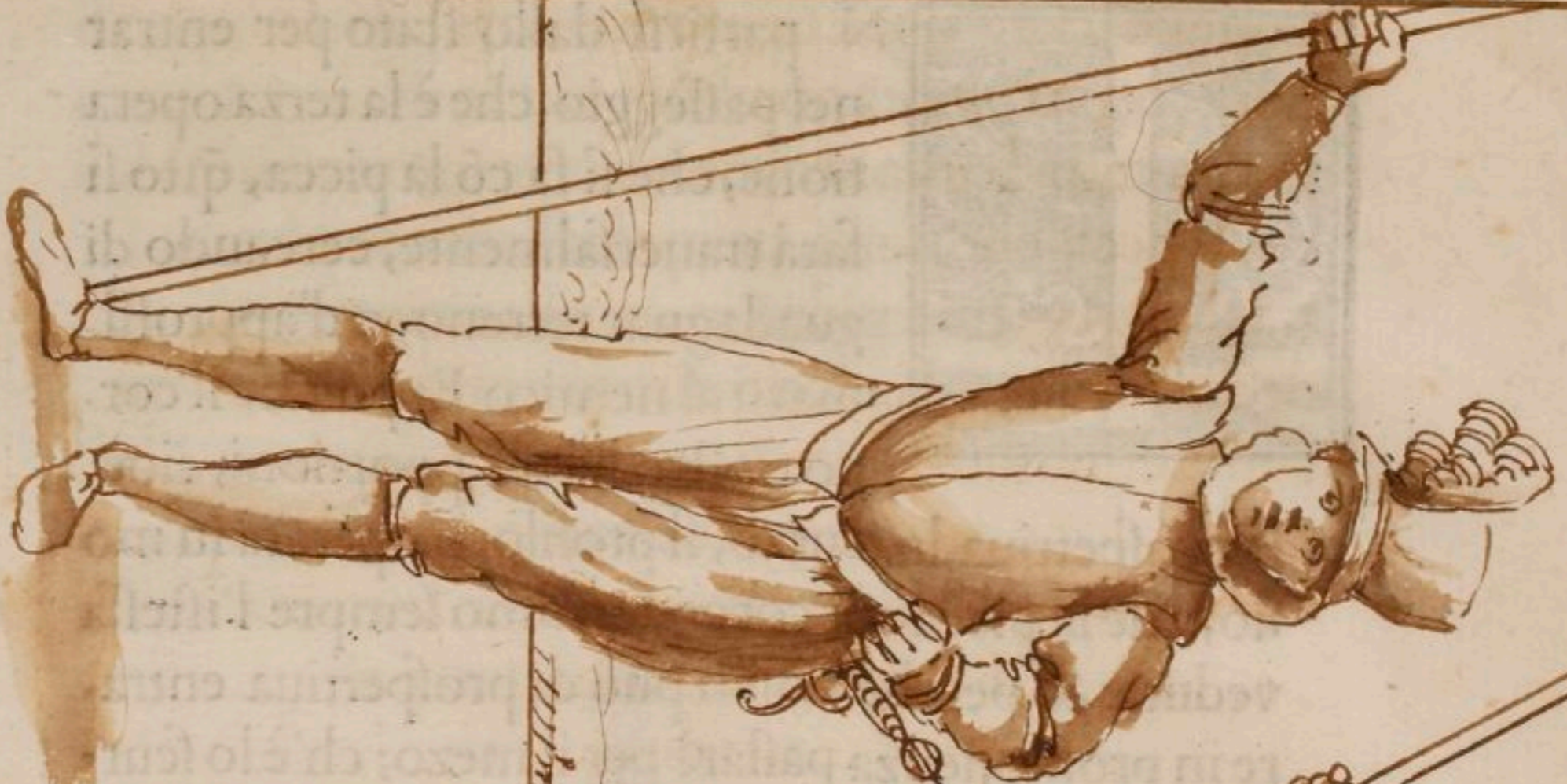
qual mostra il cor-

po in pro-

spetti-

ua.





Posura.



Passaggio à man diritta.



Volta.



N partirsi dallo stato per entrar nel passeggio, che è la terza operatione, che si fa cō la picca, q̄to si farà trauerfalmente, cercando di guadagnar terreno, & d'approssimarsi al nemico. Et poiche il corpo nostro hà tre pportioni; cioè; la prospettiua, lo scurzo, il profilo; si opererà in modo, che la picca col corpo formino sempre l'istessa veduta: & perche non si può di prospettiua entrare in profilo, senza passare per il mezo; ch'è lo scurzo: però sempre, per fuggir l'errore de gli estremi, dall'vna nell'altra proportionone s'entrerà con quest'ordine da noi mostrato nelle figure precedenti, si cercherà nondimeno di tenere per il più il corpo in scurzo, affine di formar più bella vista: & la picca si terrà nella linea medionale, come hanno dimostrato le due figure, le quali hāno le vedute, che fa il nostro corpo; cioè; il scurzo, & la prospettiua.

La quarta operatione, che si fa cō la picca, è la ferita, laquale conforme à i capitoli stabiliti tra i combattitori, sarà da farsi in vn particolar luoco del corpo, se bene per lo più si costituirà dalla Goletta in sù: & la picca, per tenersi nella sua forza, bisognerà, che si truoui in linea retta; e nella sua terza proportionone orizzontale: come si vede nella seguente dimostratione, nella quale si mostra prima il profilo, che fa

il

il corpo con la picca quando passeggia à mano di-
ritta ; & poi il secondo modo quando riuolgendosi
si il corpo per entrar nel scurzo, ilquale fa l'huo-
mo ò per abbassar la picca alla ferita, ò
pur per passeggiare, & la terza
figura è la ferita della
quale quì si
parla.



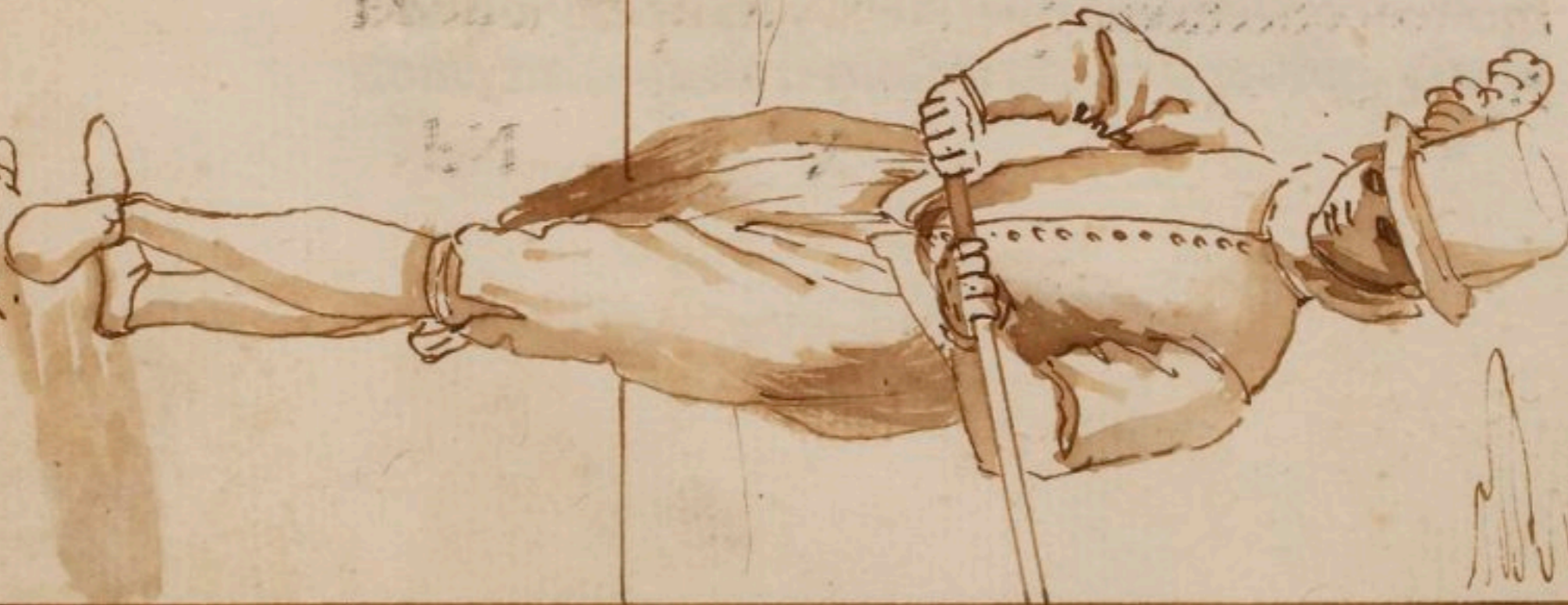
Passaggio à man manca



volta.



Ferritta.





T perche la vera operatione di picca si fa col mezo del peso del corpo, dourà il Cauagliero con vna forza, & non più, far detta ferita: la qual forza sarà di tre passi andanti: che tãto importa la lunghezza dell'huomo, il quale ecce

dédo la detta quantità ricomincerà vn'altra forza. Del modo poi di rompere la picca eleggerassi il migliore; potendosi in quattro modi rompere. Nel primo, si può mettere il calce d'essa nel fianco manco, per auanzare lunghezza: si può ancho rompere cacciando il pie diritto al manco: ma oltre, che questo fa scomparuto vedere, difficilmente poi si può auertire il punto, per truouarsi la picca fuori della nostra visuale: ne vna picca facendosi da d'ouero si terrebbe in tale stato: ne cosi operandosi, il corpo è in propotione d'vsar bene della sua forza. Ma quando si fosse mantenitore si potrà meglio, & con più ragione variare ferendo in questi altri modi, che seguono. Nel secondo si può col moto delle braccia, discostandole fuori del corpo, ferire, rompendo la picca nel corpo: atteso che difficilmente si può accogliere in altra parte: ma tutte le percosse sono oblique, & di molto sconcerto: ne questa è la vera operatione della picca.

Nel terzo (& questo hà più del perfetto) si può co-
tre passi della forza, passar dal diritto piede, & ferire
con vna mano sola.

Nel quarto, & vltimo, (il quale è quello, di che si ser-
uiremo, fatto che si haurà il passeggio col corpo in
prospettiua) à poco à poco si calerà la picca, laquale
sarà riceuuta dalla manca mano: & arriuatosi poi in
distanza, cō essa nell'orizzonte, s'auertirà, che il suo
estremo sia per diritto al punto, nel quale si vorrà
ferire: & ritirandosi il pie manco appresso al dirit-
to, & aggiustando la ferita, si farà il moto de i tre
passi, mouendo il manco piede prima, & poi il di-
ritto: & finalmente si farà finir sopra il manco la
declinatione del peso, & il moto della forza del-
l'huomo: si terrà ancho il braccio diritto in ang-
lo; & il pugno appresso il cinto, per operar la feri-
ta in linea retta.

La quinta operatione, che si fa con la picca, è la riti-
rata, doppo che si farà fatta la ferita: & questo per
rifar di nuouo battaglia con vn'altra picca; ouero
per cacciar mano allo stocco; la qual picca, rotta
c'haurà il Cauagliero, la gettarà in terra. Et questo
gettarla in terra si fa in tre modi: Nel primo in die-
tro, ò per fianco, ò per di sopra la spalla diritta: ma
questo, oltre che cō la picca da douero non si può
fare, per lo più si dà in testa, & à padrini, & à i cir-
costanti.

Nel

Nel secondo si può buttare la picca per dispregio contra il nemico: ma essendo in potere del medesimo di rimandare anchor esso il suo scalzo, à parer mio, non è da vilipendere il nemico; poiche incontenente si haurà da fare à colpi di stocco, ne quali consistendo il maggior valore, altri può ricordarsi dello sprezzo, & render pane per focaccia: perche doue s'attende à fatti; poco sono curati gli sprezzi.

Nel terzo, il quale noi bene vseremo, sarà, che subito c'haueremo fatta la ferita, col manco piede ritirandoci, alzeremo il calce della picca, & col diritto cõ nuouo passo ritirandoci, questo medesimo calce faremo sdruciolare per la mano manca; & per di sotto il fianco nostro diritto la gettaremo in terra: ilche, oltre che fà bellissimo vedere, s'approssima poi più al verisimile: perche così, fatto che sia l'vrto cõ la picca, si viene alla folla, & se la lasciamo cadere in terra; & subito mettiamo mano alla spada.

La sesta operatione è, che partendosi il Cauagliero dal Campo, finita che sarà la battaglia, & ritruouandosi esso in stato con la picca inarborata nel pendicolare, si metterà in moto col manco piede; & poi col diritto appresso al medesimo, nell'istessa battuta metterà il calce della picca: & fatti circa à cinque, ò sei passi, distesi co' debiti modi, & abbassando la picca se la metterà in spalla, & seguirà il suo camino.

164 ABBATTIMENTO
TRATTATO DEL
LO STOCCO.



L Cauagliero nel battere di stocco hauerà tre parti: cioè; scioltezza, forza, & prestezza: la scioltezza consiste in liberare bene i colpi: ilche è di grande giouamento: peroche non si lascia intricato lo stocco con quello del contrario: la forza con tutto che sia dono di natura: nondimeno perche la percossa dello stocco si fa col moto, bisogna star su l'auiso d'eleggere il migliore: che con questo mezo, si batterà con maggior forza: la prestezza, per esser nel fatto dell'armi dono pretiosissimo di natura, farà, che'l Cauagliero sia ben risoluto, in tutto quel modo, ch'egli vorrà operare in battere; & cio ancho farà con molta breuità di tempo.

Et perche à pieno s'è trattato della natura del moto, & di quella de' tagli; & quali d'essi siano maggiori, conforme al loro descenso, non occorre, che qui più à lungo ci stendiamo: solo diremo, che'l moto naturale aiutato dalla possanza mouente, farà maggior effetto in vn resistente; & che la vera percossa farà, quando lo stocco col braccio, for.

formarà ferendo linea retta con la spalla. **T. R. T.**
Et in più modi si può battere: Nell'vno con mandiritti tondi; nell'altro con mandiritti trauerfali, & con diritti raddoppiati; ouero si può battere à braccio aperto, & si porta con la spalla il peso, facendosi moto dal centro del corpo in sù.

Col battere co' tagli tondi non si libera bene lo stocco: & la percossa non è la maggiore, che si faccia.

Quando noi colpiremo co' trauerfali, aiutati dal maggior moto, & peso del corpo, farà il miglior modo, che si faccia: perche con questa via si percoterà in mezo alla tempia, & la mascella, ch'è il più facil luoco per stordire il contrario, & per aiutarlo à declinare.

Il battere col quinto cetro di ridoppio si fa per questa medesima causa, accioche, essendo dette percosse di poco tempo, più presto si stordisca il nemico: ma queste sono di poco peso; & si va à pericolo d'incorrere in qualche disordine.

Quando poi si porta col moto del corpo il braccio aperto; & che si batte nel mento, quest'atto è femminile; & è di gran tempo, di modo, che ne potrebbe cader lo stocco, oltre che fa brutto vedere.

Resta dunque, che il nostro Cauagliero sia il primo à ferire il nemico: perche egli è sempre bene, & auantaggio l'essere il primo feritore: & questo con vn mandiritto trauerfale, facendo centro del piede manco;

manco: accioche la circonferenza sia maggiore. Di più restarà ingannato il contrario della distanza; & resterà ferito, mentre che si truouerà in moto.

Quando il Cauagliero s'auedesse, che alcuno de' combattenti, fosse sconcertato nel menare i suoi colpi, egli potrebbe presentarsi in stato per ferire di riuerso; ouero essere il primo à ferire di taglio diritto, facendo questo nondimeno debilmente; & poi quando il contrario ferisse di diritto col riuerso gagliardo, douerà aiutarlo alla declinatione, doue penderà il suo peso.

Et è da notare, che colpendosi il contrario, il quale si vegga sconcertato dalla percossa, si farà l'istessa botta: com' ancho se col diritto lo vedremo scòcertare noi raddoppiaremo il diritto: & il medesimo si farà del riuerso.

Caso, che gli stocchi nel menar le mani s'intricassero, bisognerà auertire di non tirare verso se; ma verso terra: nel qual tempo bisognerà mettere il ginocchio manco sotto la barriera; & con ambedue le mani aiutarli.

Et se, come suole auenire, il contrario cedesse, & col corpo venisse sopra la barriera, con la mano manca si farà cadere verso se; se quella sopra l'elmo si metterà aiutandolo al centro.

Si potrà in due modi far cadere lo stocco al contrario:

Nel

Nel primo, quando egli ferisse di taglio, percotendolo nel braccio pur di taglio: Nel secondo, quando egli volesse formare il riuerso, se noi metteremo il nostro stocco con la punta sopra la sua spalla dritta, & con quello formaremo vna linea.



A per venire più alla pratica, il Cauagliero dourà sapere i capitoli; & le constitutioni fatte da' Mantenitori: accioche possa operare conforme ad essi: & così con l'ordine de' paggi, de' padrini, & de' tamburri entrerà nel campo: del qual ordine, per esser noto, non dirò altra cosa. Ma in passeggiando esso arditamente il campo, giunto, che farà al conspetto delle Dame, inarborando la picca, à quelle farà riuerenza, col modo già detto. Poi seguendo farà il medesimo auanti à i Giudici, se ben questo tutto con minore humiltà. Giunto poi, che si farà al luoco deputato, per fare il giuoco, il Cauagliero inarborando la picca con i debiti modi, in stato si presenterà alla battaglia; & si mostrerà viuace nell'armi. Il quale nel leuare il piede dritto, leuarà insieme la picca in alto con la mano dritta; & con la manca la piglierà lungi dalla dritta in honesta distantia; & ritirando il piede dritto adietro farà riuerenza alle Dame. In vltimo
col

col finir la battuta il medesimo piede, la picca finirà la sua declinatione trauersale.

Poi in rihauere il piede diritto il Cauagliero, rihauerà la picca, passàdo col piede, & cò la picca in prospettiva, & cò la battuta del diritto; col corpo in scurzo, & la picca in detta proportione si pigliarà solo la picca con la mano diritta; & alzandosi il piede manco, s'alzerà la picca in alto; & in questa facendosi atto di riuerenza col manco, si basterà la picca; & pur col manco entrando nel passeggio, & col corpo in scurzo, s'alzarà la picca in alto; & si terrà nella medionale, sempre battendosi l'istesse battute col piede, & con la mano.

Poi, quando si sarà arriuato al capo del passeggio, batterà il Cauagliero vna battuta, riguardando il contrario, cioè ch'egli faccia: & vedendo, ch'anchora esso non entri alla battaglia, si rimetterà nel medesimo passeggio con far vn moto di vita indicatiuo, che la volontà di combattere era pronta. Ma vedendosi in fine venire il mantenitore alla battaglia, col modo già detto esso anderà à ferirlo: & fatta la ferita si ritirerà, ripigliando l'altra picca. Così di mano in mano opererà; & poi c'haurà rotto l'ultima picca, caccierà subito mano allo stocco.

Et perche il tutto proceda concertatamente, si deue sapere, che in vece della ritirata, che si fa in alzar il piede manco, & poi nel ritirarlo, s'alza la picca; & poi

ritiran-

ritirando il diritto, si getta la medesima per di sotto al fianco diritto. In quest'atto poi, che si fa nell'alzare il manco, s'alza la picca; & nella battuta del piede si getta la medesima per di sotto al fianco manco: & per di sotto alla spada aiutata dalla mano manca, & poi col diritto adietro si caccia mano nel medesimo tempo allo stocco; & seguitando la ritirata s'opera nella maniera, che qui segue.

Si farà riuerenza col pie diritto, & col corpo in scurzo volto alle Dame, tenendo lo stocco trauersato per di sopra con la mano manca. Poi passando col pie diritto in quella battuta s'alzerà lo stocco in alto, voltandosi à i Giudici; & col pie manco facendosi atto di riuerenza. Poi con prestezza ripassandosi col pie manco si ripiglierà lo stocco nel suo estremo con la mano manca per di sopra: & riguardandosi la barriera, si appresentarà il Cauagliero di stante due passi in stato di ferire col manco piede auanti; & mentre ch'egli arriuerà ritenendo il fiato con tutta la sua forza il contrario ferirà di taglio trauersale: & replicando il riuerso finirà i suoi colpi: i quali, forniti che saranno, esso ritirerà il piede diritto adietro vn passo; & con lo stocco posito in alto in atto di ferire, farà vn moto di testa con brauura.

Si potrebbe forsi dubitare, se con lo stocco si debba fare la riuerenza: perche rotto, che s'è la picca, si propone senz'altro la battaglia con lo stocco. Ond'io

rispondo, che, perche la picca, & lo stocco sono armi differenti; & perche per ciascheduna di loro si dà premio; & perche il far riuerenza dà tempo à gli spettatori, di prepararsi alla vista del rimanente: però questo sarà da farsi, se bene alla battaglia ciò sia per importar poco.

Si ritirerà ben poi sempre il Cauagliero col corpo in prospettiua, & co' passi detti di sopra, tuttauia vibrando lo stocco; ilquale, giunto ch'egli sarà al padrino, subito rinfodrerà, per cedere il luoco à gli altri combattenti.

TRATTATO DELLA FOLLA.



S i rompe, secondo che si concerta vna, ouero tre picche nel modo detto di sopra: fatto questo si viene alla zuffa di stocco; & volendosi contrapassare, bisogna, che'l primo si metta à man diritta: accioche si possa con le parti manche spingere i suoi compagni. Et sempre s'auertirà di ferire di man diritto; atteso che ferendosi di riuerso non si potrebbe riuscir bene per l'impedimen-

dimento delli compagni: & tutte le borte così de' nemici, come de gli amici accoglierebbono sopra quel braccio. Et questo è quanto m'occorre di dire sopra il combattimento, che si fa nella Barriera.

Mi resta nondimeno d'auertir gli Padrini, che, quando danno la picca in mano al suo Combattente, debbano prima pigliar la loro mano diritta con la manca loro: & così porger loro la medesima picca, auertendo essi di mettergliela in mano, con il calce comodo: accioche il Combattente non habbia causa di mettere tutte due le mani per accomodarcela ben nella sua mano diritta: ilche è brutta cosa da vederfi.

I Tamburini, quando arriueranno al Campo, douranno battere la chiamata: quando entreranno, l'ordinanza: quando s'incomincerà il passeggio, batteranno pur chiamata: quando si abbascerà la picca alla ferita, battaglia: quando poi si sarà rotta la picca, la ritirata: & così farassi di mano in mano, secondo il bisogno. Questo medesimo ordine s'haurà da seruare, quando si combatterà con lo stocco.

Non hò voluto qui trattare di certe vane leuate, le quali talhora per galla si possono fare: percioche l'inuentione di questo appartiene à gli Mantenitori: perche, quando si procede con le ragioni, & regole, ch'io hò dette di sopra, da se le potranno fare, &

comporre à suo modo i Cauaglieri: i quali nondimeno studieranno di tenersi sempre più, che sia possibile, dalla parte del verisimile.

TRATTATO D'VN
COMBATTENTE A PIEDI
CONTRA VNO A
CAVALLO.



VOLENDO l'huomo à piedi contrastare contro vno, che combatte à cavallo, conuiene, ch'egli operi conforme alla natura del cavallo, il quale essendo formato di corpo lúgo sopra quattro basi, hà per moto naturale il camminare per il diritto: & caminando con ogn'altra sorte di moto, quel moto li farà violento: atteso che volendo esso muouere le parti d'auanti ò alla dritta, ouero alla manca mano farà centro delle basi di dietro: & per il contrario, quando muouerà le basi di dietro, farà centro delle basi dauanti.

Essendo dunque naturale di tutti gli animali il fuggire le cose, ch'apportano danno al ben'essere loro (perciò che sono mossi dalla concupisceuole potenza, à questo

questo fine conceduta loro dalla natura) di qui nasce, che il Cauallo percosso in qualche parte del corpo, cede da quell'istessa banda per allontanarsi dall'offesa: & se bene farà offesa ne' fianchi da gli sproni, quando nondimeno egli sarà percosso in vn'altra parte del corpo, che de' fianchi sia più nobile, con maggior offesa di quella, che fanno gli sproni, cederà da quella parte, nella quale riceuerà maggior offesa.

Il nemico dunque posto à cauallo cercherà di vrtare il contrario, mettendo il cauallo in fuga: ouero cercherà di leuare al medesimo la mano diritta, per poterlo ferire con la sua spada. Ma colui, che combatterà à piedi, cercherà di fuggir quella parte, col cercar sempre il nemico dalla mano manca di lui; & dalla sua propria diritta, affine d'allontanarsi dalla ferita nemica, & approssimarsi al contrario: come dimostra questa figura.







DARIMENTE, perche il cauallò non potrà mai se non per il diritto vrtarci di moto suo naturale, auertiremo di presentarci sempre al diritto del cauallo: che così impediremo la vista al nemico, il qual si truouerà à cauallo: & fermi in mezo passo, & vniti in forza, & posti cò la spada distesa, fuori del nostro corpo, & cò la cappa imbracciata nel pugno in modo, che bisognando se ne potiamo priuare, subito, che il cauallo arriuerà in distantia, tiraremo vn taglio nel muso d'esso cauallo; ouero vna pūta in quel medesimo tēpo, passādo dal piede diritto, seguito dal manco alle noitre parti diritte; & ferendo d'vn riuerso trauerſale nelle redini. Poi mettēdosi nel cētro della circonferenza, che forma il cauallo in stato, quādo cò vn circolo si giri il suo corpo, qui staremo sēza più abbādonar il nemico, cò ferir di cōtinuo ò il cauallo, ò l'huomo. Potrassi anchora in quel tempo, che il cauallo arriuerà in distanza, spauentarlo cò la cappa; ouero tirarglie la sopra la testa, col far l'istesse passate, & ferite. S'auertirà ancho di dar della mano manca nella briglia; ouero con la medesima mano dargli lieua sotto il suo piede; & così scaualcarlo. Et caso, che il cauallo contrapassasse, se gli douerà all' hora tirare vn taglio à i garetti.

176 ABBATTIMENTO
TRATTATO D'VNO
A CAVALLO,

*che con la spada combatte contra vn' altro
pure à Cavallo.*



A medesima ragione, che noi
vsiamo in guadagnare la linea
retta, mentre che siamo à piedi,
la medesima vseremo, mentre,
che siamo à cavallo. Et questo
più facilmente: perche il moto
del cavallo sarà con più tempo
fatto, che non era il moto nostro, quando erauamo
à piedi; & il cavallo non serue all'huomo in altro,
che per la commodità delle gambe del Cauaglie-
ro.

Et perche il cavallo è di corpo lungo, forma com'vna
linea: laquale, quando si porta di moto trauerfale
con vno de' suoi estremi stà ferma; con l'altro for-
ma vn circolo: cosi il cavallo di moto violento, fa-
cendo centro delle basi di dietro, col restante del
corpo forma vn circolo.

Et si come à piedi guadagnandosi il diametro del cir-
colo, si guadagna la linea retta; & si necessita il ne-
mico à passare per essa: cosi stando à cavallo, sem-
pre

pre guadagneremo il diametro del circolo: & accioche diamo qualche cognitione di questo, così diremo.

Si douerà sempre andar contra il nemico per il diritto; cioè; à testa per testa: & se bene il contrario andasse traccheggiando, questo faciliterà molto più il nostro fine: perche così con maggiore ageuolezza si manterremo nel centro col nostro cauallo, formando circonferenza molto minore di quella, che farà il nemico col suo: & auertiremo ancho di mantenersi sempre nella linea retta. Ma presupposto, che il nemico venga all'vrto, arriuato ch'egli farà nella distantia, da qual si voglia parte, che il cauallo volgerà la testa, noi entraremo per il diritto, e terremo nondimeno la spada col pugno auanti l'arçione, & trauersata in modo, che la punta guardi l'orecchia manca del cauallo: che in tal modo è in stato per parare, & ferire: non si facendo standosi à cauallo altre ferite, che queste due; cioè; vna punta di sotto in sù al lungo del collo del cauallo; & il riuerso per l'istesso camino: come dimostra

questa figura, nella quale quella linea
tirata mostra la postura; &
la spada la feri-

ta.

BEF
ARG





T caso, che il contrario voltasse,
& pigliasse la carica, lo seguiremo per retta linea cò la testa del nostro cauallo alla culatta del suo: & quando si voglia voltare si caccieremo nel diametro: anchora che, quando hauremo sotto buon cauallo, si potrà incodarlo, mettendoselo sotto la mano diritta: onde noi alla testa, ouero al fianco del cauallo, potremo ferirlo.

Ritruouandosi il Cauagliero sopra vn cauallo, il quale non sia sufficiente all'vrto, egli potrà risoluersi di fuggir l'incontro, incontrando anchora esso il nemico, il qual venga alla sfilata all'incontro; & mettendo il suo cauallo in fuga, auertirà di mettere il braccio diritto disteso in linea retta, & in forza: che così facendo sempre truouerà il contrario, il qual haurà il braccio fuori di forza: & di qui facilmente potrà fargli cadere la spada, ouero lo stocco.



L'essercitio di correre le lance, fù inuentato così per dar spasso, & inanimire i Cauaglieri; come per rendere i medesimi praticchi, & instrutti in dette operationi: accioche habbiano da essere esperti per quando si verrà al far da douero. Onde per facilitar questo modo, fù inuentato il correr all' Anello: se bene si costuma anchora di rōpere le lance nella Quintana; ò all' incontro dentro alla lizza; ouer' essercitarsi senza quella. Ma pche tutte queste maniere d' essercitij si fanno ad vn solo fine; il quale è di sapere ben portar la lancia, per seruirsene à campo aperto, & alla guerra: & perche tra tutti questi giuochi quello del correr all' Anello è il più commune, et il più usato, di quello dunque alquanto tratteremo.



PRIMIERAMENTE sei sono le circostanze, le quali concorrono al ben correr lance. La prima è tener ben la lancia sopra la coscia. La seconda è leuarla con attitudine da quella. La terza è l'arrestarla garbatamente. La quarta è l'abbassarla à tempo. La quinta è il ferire all' occasione. La sesta è il riscuoterla come conuiene.

Nella prima. In tre modi si può tenere la lancia sopra la coscia: auertendo prima il Cauagliero, che
quan-

quando egli sarà armato, dovrà tenerla fra la coscia, & l'arcione: atteso che l'arnese non concede, ch'ella sopra lui si debba posare. Nel primo modo dunque la lancia si tiene con la punta verso le sue parti destre all' Albanese: & questa domandasi lancia aperta. Nel secondo si tiene con la punta à mano manca: ma noi per fuggir gli estremi la doveremo tenere nel mezo: accioche ella faccia col corpo l'istessa visuale. Nella medionale la terremo col braccio diritto in stato, che formi angolo col gomito; & questo, ne alto, ne basso; ma naturalmente in modo che potiamo sentirsi commodi in forza, & questa sarà la terza maniera.

La seconda circostanza, qual'è il leuarsi la lancia dalla coscia, può in sei modi farsi. Nel primo ella si leua col pugno in presenza all'in sù; & reggendola di polso à poco à poco s'arresta. Nel secondo ella si leua distendendo il braccio all'in giù al lungo del fianco diritto. Nel terzo ella si leua allargando il pugno dal corpo col braccio disteso all' Albanese. Nel quarto ella si leua in alto, & subito s'arresta alla Stradiota. Nel quinto ella si leua col braccio al lungo del fianco diritto, ma vn poco piegato, & cō la mano volta in dentro. Nel sesto (& questo sarà il modo, col quale noi opraremo: percioche egli è il migliore) ella si leua dalla coscia, lasciandosi il pugno in quel piano, & di polso reggendola si mette il

te il punto d'essa al diritto dell'Anello; & si tiene il braccio piegato alquanto: che così ella viene sostenuta più facilmente; & è più propinqua ad arrestarsi con maggior facilità: & questo è secondo l'uso della guerra.

La terza circostanza, ch'è l'arrestarsi la lancia, si fa in quattro modi. Nel primo s'arresta nel cominciare la carriera. Nel secondo, quando è inuiato il cavalle. Nel terzo, quando il Cavagliero s'auicina al suo auersario distante vna lancia di lunghezza. Questi tre modi, oltre che fanno brutto vedere: & se bene quest'ultimo si può pur fare, nondimeno quando si corre con la lancia incassata; per il moto del cavallo facilmente la lancia si dimena, douendosi ella portar ferma, ne risulta bruttissimo effetto. Il modo d'arrestar si può fare con la mano volta all'in su, quando si corre disarmato, & volta all'in giù: & questo modo è tenuto il migliore, per esser moto naturale, si come ogni altro è violento. Nel quarto s'arresta nell'istesso tempo, che la lancia arriua in linea retta nella ferita.

La quarta circostanza, ch'è abbassar la lancia, in quattro modi si fa. Nel primo, subito, che s'è arrestato si abbassa. Nel secondo, quando l'huomo s'auicina al nemico s'abbassa vn poco. Nel terzo s'abbassa, & si ferisse in vn tempo medesimo; il primo non conuiene farsi in nissuna maniera; il secondo è più

com-

comportabile; il terzo fa bellissimo atto, quando si possa fare; ma è difficile. Il quarto, ch'è il migliore di tutti, si fa con l'abbassare à poco à poco la lancia, raccolto, ch'ella s'haurà in modo, che finisca la declinatione nella ferita.

La quinta circostantia, che è la ferita, se vorremo accertare il punto, subito in partirsi, metteremo la lancia trauerfata in modo, che il suo estremo sia al diritto del punto, il quale si dourà ferire: & che la nostra visuale, passando per difuori della lancia, scuopra il punto, ouero l'Anello.

La sesta circostanza, laqual è il recuperare la lancia, in due modi si fa. Nel primo ella s'alza in alto, & si rimette sopra la coscia. Nel secondo si getta il calcce della lancia di dietro alla destra coscia, facendo che la punta d'essa guardi pure in dietro; e poi, quando è fermato il cauallo, si rimette sopra la coscia. Et io distinguerei questi due modi; che correndo all'Anello, fatta che fosse la ferita, si douesse alzare il pugno in alto; & parato il cauallo, rimetterla nella coscia: perche la lancia integra si deue tenere in atto di ferire: ma se si rompessero le lanciae, io loderei, che il tronco d'esse si mettesse di dietro alla coscia diritta.

Et tirata vna linea retta, la quale venga dall'Anello, con la linea della carriera, douranno formarfi due linee parallele: & la linea della lancia nell'Anello
feren-

ferendo formerà angolo acuto con la linea data: come mostra questa dimostratione qui di sotto: perciò si terrà la lancia sempre in tal proportione, che così sarà in atto di ferire col minor moto, che sia possibile: Metterassi dunque l'Anello distante dalla linea della carriera tre piedi di misura, & alla mano manca del Cauagliero che correrà. Di più si porrà alto da terra sei piedi: ma per l'ordinario ciascuno, che vorrà correre pruoverà prima l'altezza dell'Anello: la quale dourà esser tale, che il Cauagliero possa toccare l'Anello con l'estremità delle dita: che in tale stato il corritore si assuefarà

meglio à correre la lancia alta: di mo-

do, che venendo esso poi all'in-

contro ò nella lizza, ò à

campo aperto col-

pirà nella te-

sta

facilmente, ch'è il più notabil

luoco da fe-

rirsi.





A a



A lancia douerà esser lunga in tutto diece piedi, il calce suo infino alla impugnatura si farà lungo vn piede, & vn quarto: acciò ch'egli sia commodo. Ultimamente si farà il medesimo calce grosso in modo, che la sua circonfe-

renza intorno all'impugnatura sia di sei oncie.

Et perche quest'attione di correr lance principalmente consiste in sapere il Cauagliero seruirsi del cauallo: percioche da quello dipende quasi il tutto; anchora che questa sia professione di cauallerizzo; à bastanza nondimeno del proposito nostro qui ne parleremo.

Dourà dunque il Cauagliero conoscere la natura del cauallo, sopra il quale egli correrà; cioè; se farà per riuscir facile alla carriera, ò se difficile: quando sarà facile non occorrerà, ch'egli lo sproni; poiche quasi da se pigliarà la fuga dal pugno della briglia. Di questa sorte i caualli sono perfetti. Ma quando il cauallo sarà difficile, potrà il Cauagliero accostarli le gambe in maniera, che con ogni poco moto esso lo punga: ma questo così cautamente farà, che i circostanti non se n'accorghino. Et per dar la fuga al cauallo col pugno è da sapere, che à quei caualli, che sottomettono il capo, si deue porgere auanti il pugno tanto, che giunga sopra il collo; per quelli poi, che porta-

portano la testa alta, si deue abbassar la mano, che tiene la briglia. Ma bisogna bene auertire, che non sia tanta la volontà del Cauagliero, che il cauallo habbia da correre, che si spinga auanti la spalla manca: ilche fa bruttissimo vedere; & si deue per ogni modo fuggire: & questo tanto più, ch'egli è nociuo, quando si corre all'incontro: perche si fa bersaglio delle parti manche al nemico: si scurta la lancia; oltre à molti errori, ne quali di quì si può incappare: & il Cauagliero per parer più bello, & più leggiadro à cauallo, terrà diritto il corpo, & non starà agiatamente à feder su'l cauallo: & si volgerà con la visuale, che passi in mezo all'orecchie del cauallo: & stringendo le ginocchia, lascerà cader perpendicolarmente, & naturalmente le gambe: & in questo stato le inerbarà, mostràdo tal forza col piede in piano, che la punta d'esso sia al diritto della spalla del cauallo; & che non declini al basso, ne miri ad alto.

Et compartirà il Cauagliero la sua carriera in cinque parti; & queste diuisioni esso dourà tener distinte nella sua imaginatiua, & nell'operatione faranno collegate insieme in maniera, che i circostanti non le possino distinguere per tale operatione; cioè; In leuare la lancia, in raccorre, in declinare, in ferire, & in riscuotere.

Presentato, che si farà il Cauagliero alla carriera; &

Aa ij postosi

postosi bene, leuarà prima la lancia dalla coscia : & in quel tempo spronerà il cauallo : & nella prima parte , c'haurà leuata la lancia dalla coscia nel nostro modo detto, nella seconda parte poi egli la raccorrà alzando il braccio;il qual formarà angolo: & arriuato che sarà al piano della spalla nella terza parte arresterà calando la lancia: nella quarta poi farà in maniera, che in finire la declinatione colpisca la lancia; nella quinta col detto modo, riscuoterà la lancia sopra la coscia.

Potrà ancho prima il Cauagliero armato solo di corazza essercitarsi correndo à piedi : che cosi farà buon polso: & tosto che sarà fatto pratico, monterà sicuramente à cauallo, correndo ò all' Anello, ò al guanto, doppò i quali essercitij tutti potrà mettersi à rompere lanciae.

Mostrato che s'haurà à i circostanti di saper correre con ogni ragione, per palesarsi in ciò pratico; & habile, in più modi procederà: come cò la lancia aperta, & di riuerso mettendosi il calce à mano manca: & quãdo esso romperà le lanciae si potrà talhora fare in aere con la scossa; ouero per di dietro al collo; ouero in partirsi mettercela in spalla al contrario; & in carriera buttarla ripigliandola nel suo luogo ordinario; ouero pigliandola per il calce, & da alto à basso rompendola.

Si sogliono ancho rompere le lanciae in terra : il quale
è mo-

è modo troppo ordinario, ò in Quintana. La Quintana (per dire ancho questo poco di più) affine, ch'ella habbia più del verisimile; si finge vn' huomo fatto di legno posto à cavallo, & sopra vn carretto, accioche mouendosi, il Cauagliero meglio s'esserciti nel correre all'incontro.

Per questo essercitio di Quintana si dourà piantar la lizza: la quale farà lunga ducento piedi, & alta cinque: farassi ancho la contralizza, la quale farà lunga cento cinquanta piedi; & alta da terra due, & mezo; & si farà volta in dentro verso la lizza: accioche non si percuota in essa, quando si allargano le gambe, per battere il cavallo; cioè, si farà, che la distantia di sopra sia tre piedi, & mezo; & di sotto ne sia quattro.

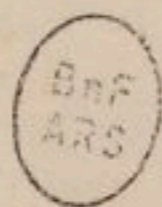
Et affine, che si rompino poche lance nell'essercitarsi, per far manco spesa, si potrà fare, che il tronco della lancia sia lungo quattro piedi, con vn cannone in cima ben'acconcio; & fatto in modo, che vi si possa metter dentro con l'incastro l'altro restante della lancia, lungo sei piedi.

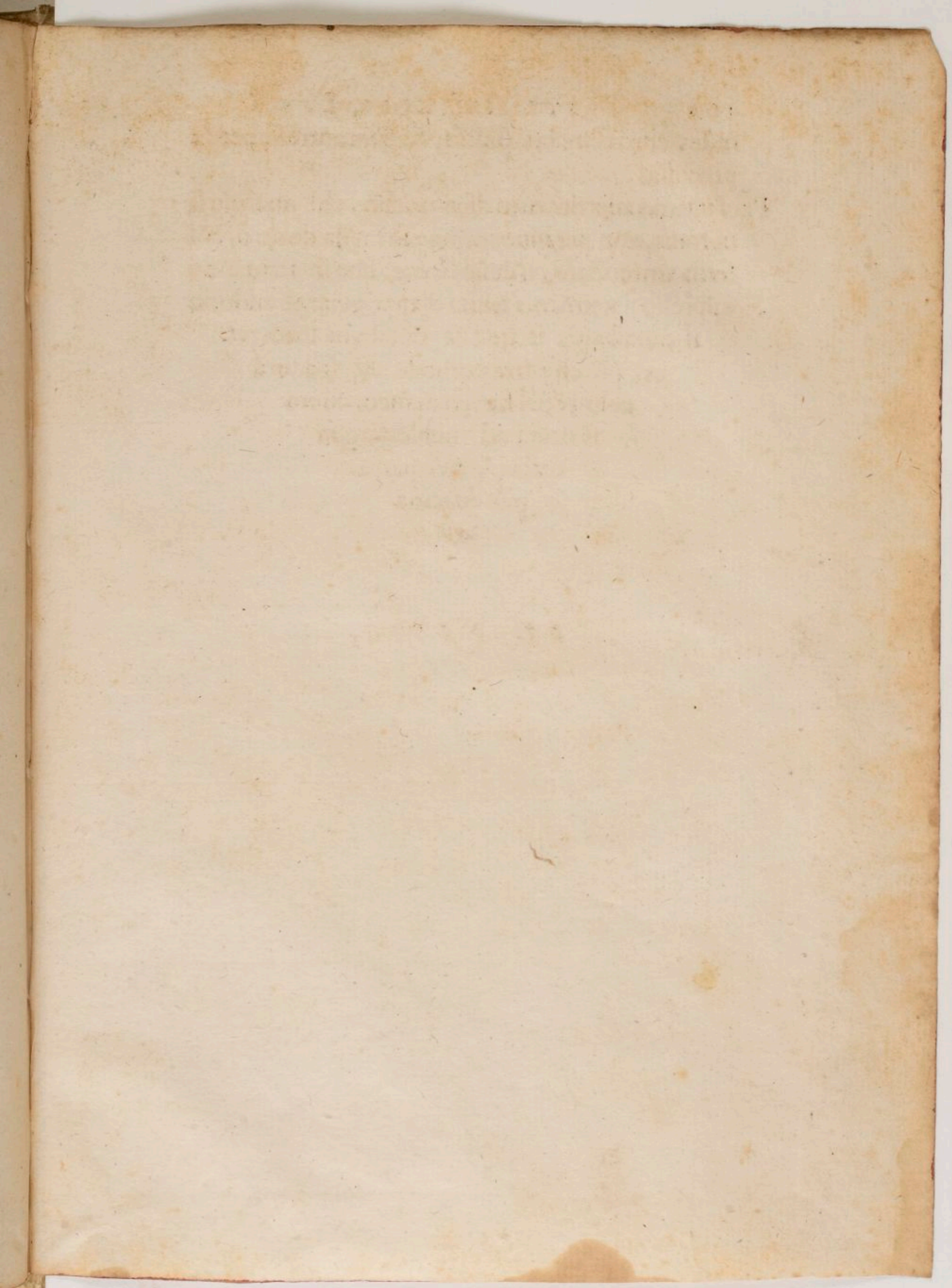
Sappisi anchora, che quando si corresse à campo aperto, si dourà auertire di non battere il cavallo con lo sperone manco: accioch'esso non fugga l'vrto: & dourassi stringere il pugno, affine che la resta non dia occasione di stroppiarsi la mano; quando auenisse,

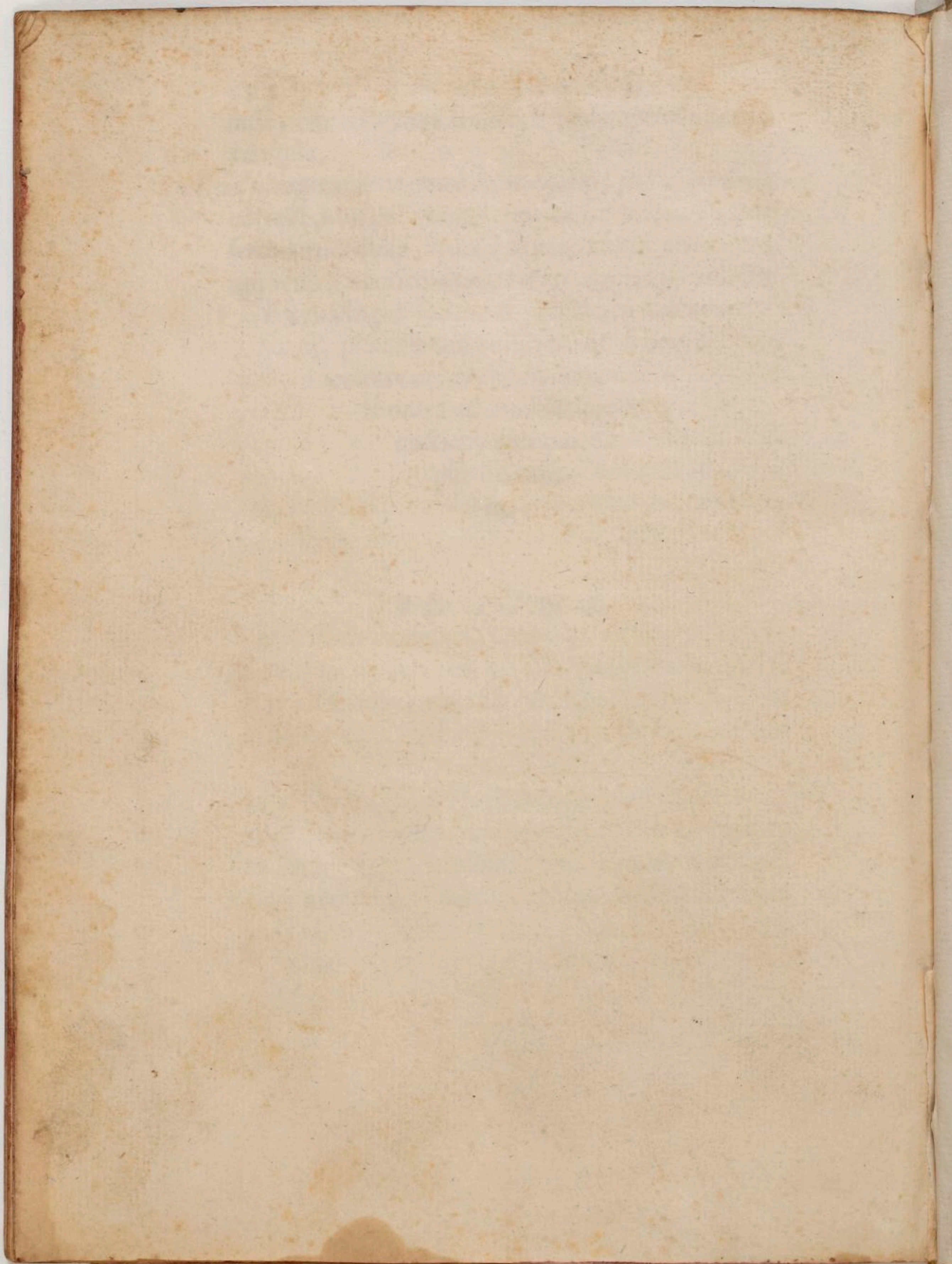
190 TRATT. DEL CORR. LAN.
nisse, che la lancia s'alzasse, & straccorresse per la
percossa.

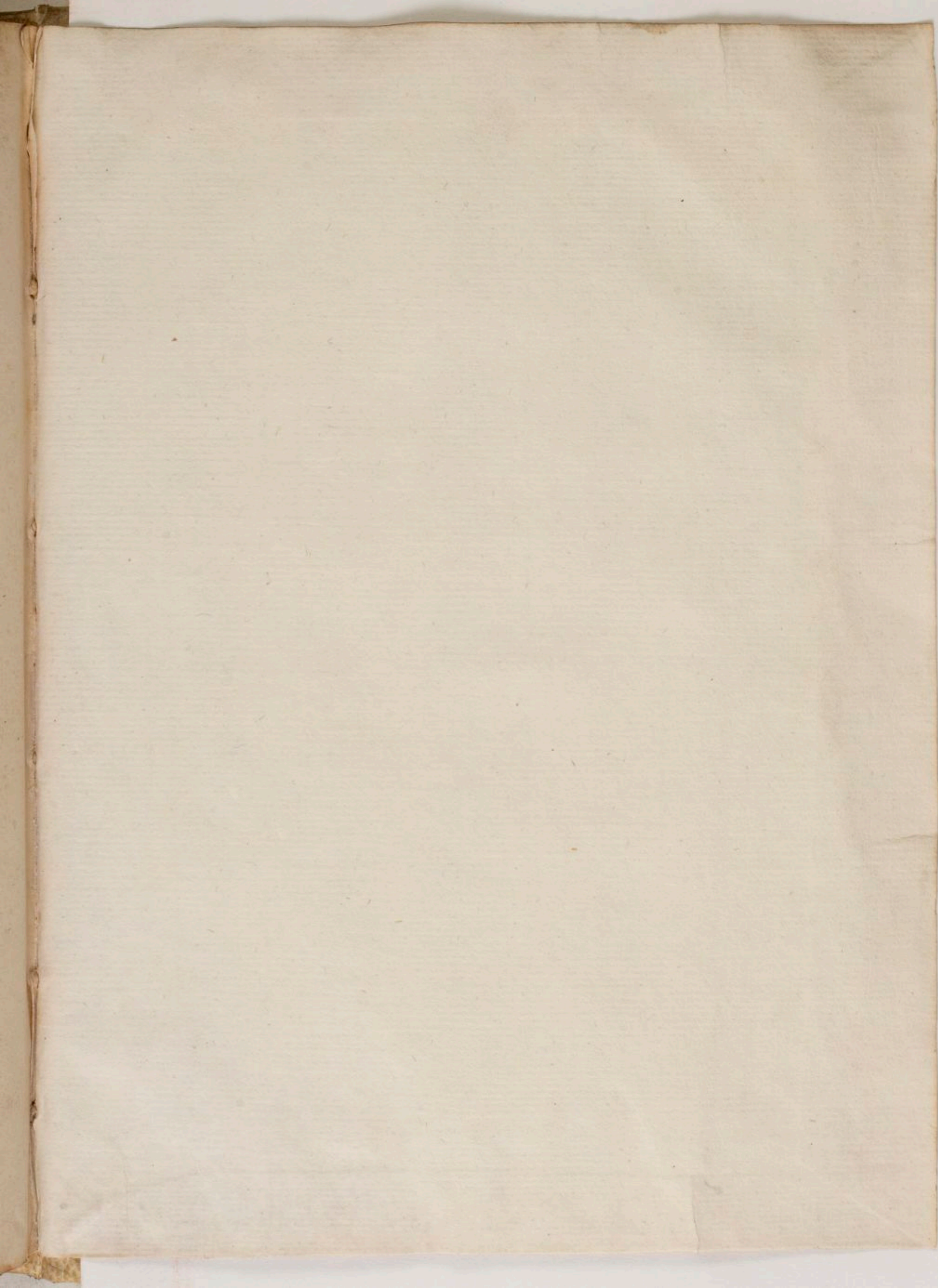
Per l'ultimo auertimento dico ancho, che quando si
corresse, non per giuoco, ma per far da douero, col
ferro ammollato, si deue sapere, che in arriuando
appresso il nemico, s'haurà d'appoggiargli addosso
il cauallo per ferire; & questo in linea ret-
ta, più che farà possibile: & si dourà
colpire nel fianco manco; ouero
si tirerà ad inchiodare la
coscia, ch'è parte
più disarmata.

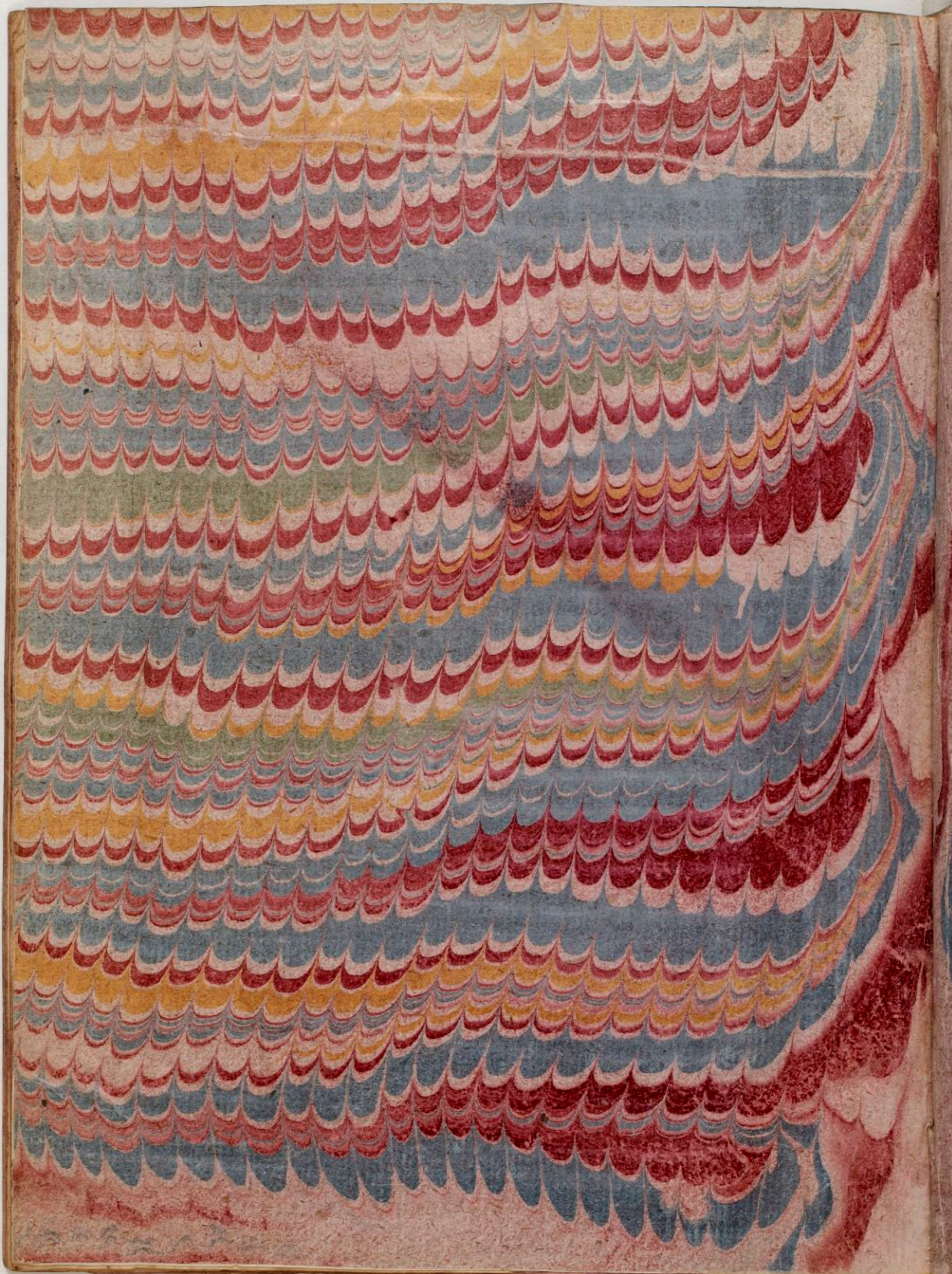
I L F I N E.



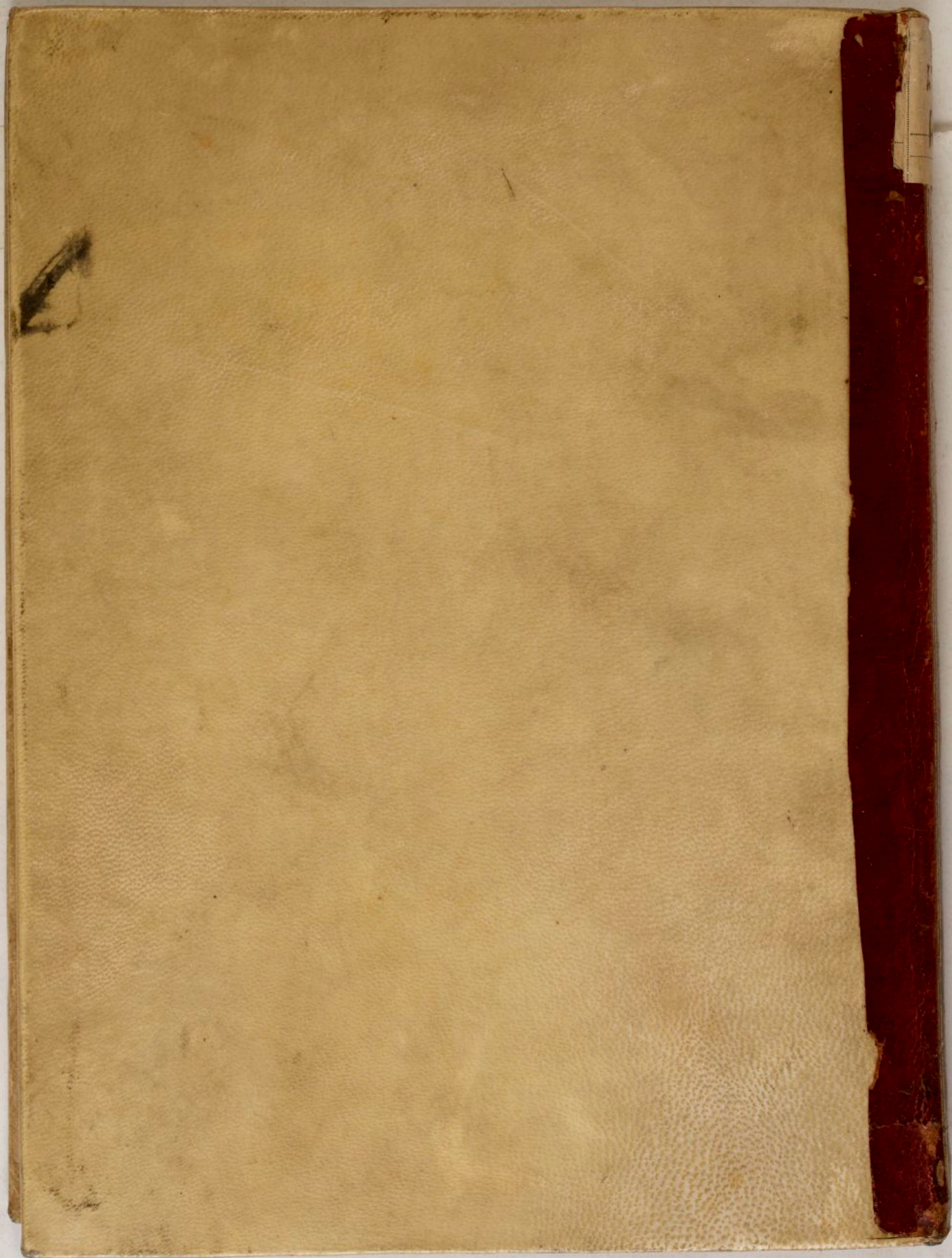












REGOLE DI MOLTI LIBRISCAHI
ESSERCI TII

F 348

70
R
S